



ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

*Chiesa avventista e disabilità:
pastorale di inclusione verso le persone
con bisogni speciali e i sordi*

Ambito disciplinare:

Teologia pratica

A.A. 2020-2021

Candidato:

Alessandro Butera

Relatore:

Prof. Saverio Scuccimarri

“...for every disability you have, you are blessed with more
than enough abilities to overcome your challenges”.

Cit. Nick Vujicic

Sommario

Ringraziamenti	6
Introduzione	7
Capitolo 1. Cenni di teologia biblica sul corpo.....	10
1.1. <i>La terminologia del corpo nell'Antico Testamento</i>	10
1.2. <i>La terminologia del corpo nel Nuovo Testamento</i>	13
1.3. <i>L'importanza del corpo nella Bibbia</i>	17
1.3.1. L'immagine di Dio.....	17
1.3.2. Corpo, anima e spirito.....	20
1.3.3. Sessualità.....	21
1.3.4. Risurrezione.....	22
1.4. <i>Cenni storici di concezione del corpo</i>	23
1.5. <i>Sintesi del pensiero avventista sulla salute del corpo</i>	26
1.5.1. Alimentazione e temperanza.....	27
1.5.2. Guarigione.....	28
1.6. <i>Conclusione</i>	32
Capitolo 2. Cenni biblici di teologia della malattia e disabilità	34
2.1. <i>Cenni biblici alla malattia</i>	34
2.2. <i>Cenni biblici alla disabilità</i>	36
2.2.1. La disabilità nell'Antico Testamento	36
2.2.2. La disabilità nel Nuovo Testamento	42
2.3. <i>Alcuni principi neotestamentari di relazione interpersonale</i>	46
2.4. <i>L'importanza della presenza e del contributo di persone con bisogni speciali</i>	47
2.5. <i>Conclusione</i>	49
Capitolo 3. La disabilità nel mondo e nella Chiesa avventista	51
3.1. <i>Dati sulla disabilità nel mondo</i>	51
3.2. <i>La terminologia della disabilità</i>	51
3.3. <i>I dati OMS</i>	53
3.4. <i>Raccomandazioni dell'OMS e del Word Report on Disability</i>	55
3.5. <i>Disabilità e spiritualità</i>	57
3.6. <i>Possibili ostacoli, barriere architettoniche e culturali</i>	59
3.7. <i>Adventist Possibility Ministries</i>	62
3.8. <i>Ministero Avventista in Favore dei Sordi</i>	64
3.9. <i>Conclusione</i>	65
Capitolo 4. Pastorale d'inclusione e valorizzazione delle persone con bisogni speciali	67

4.1. <i>Una Chiesa inclusiva</i>	67
4.1.1. Una leadership inclusiva.....	67
4.1.2. Non solo il pastore.....	70
4.1.3. Valorizzare le minoranze.....	71
4.1.4. Parte di un gruppo	73
4.1.5. Identità e dignità	75
4.2. <i>Cosa fare?</i>	76
4.2.1. Puntare sulle possibilità di ognuno	77
4.2.2. Integrazione nella comunità.....	79
4.2.3. Interventi qualificati.....	81
4.2.4. Bambini con bisogni speciali.....	82
4.2.5. Il punto della situazione	83
4.2.6. Rimuovere le barriere	84
4.3. <i>Le misure anticovid</i>	85
4.4. <i>Chiesa e disabilità: sostegno reciproco</i>	87
4.4.1. “Normalità”.....	88
4.4.2. Evangelizzazione e servizio.....	89
4.4.3. Nuovi occhi per la disabilità	91
4.5. <i>Conclusione</i>	93
Conclusione	94
Bibliografia	98
Sitografia.....	104
Appendice	105

Ringraziamenti

A Michela, per il suo amore, la sua pazienza e impegno per la missione.

A David e Ion e gli altri sordi, per avermi trasmesso qualcosa nonostante le barriere apparenti.

A Saverio, per la disponibilità e volontà di approfondire un tema così importante.

A Corrado, per avermi dato lo spunto e il supporto in questa tesi.

A Debora e Vittorio, per il loro tempo dedicato a questo scritto.

A tutti coloro che hanno creduto in me fin dal primo momento e mi hanno sostenuto sia nella buona che nella cattiva sorte.

A tutte le persone con bisogni speciali e coloro che gli stanno accanto.

A tutti i miei amici e la mia famiglia.

A Dio, che non ha mai smesso e mai smetterà di starmi accanto.

Per questo mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amor di Cristo; perché, quando sono debole, allora sono forte.

2 Corinzi 12:10

Introduzione

Fin da piccolo mi ha sempre affascinato guardare il telegiornale prima di andare a scuola, soprattutto la persona che traduceva nella lingua dei segni. La mia attenzione era attratta da una persona in carrozzina o da qualcuno che camminava in modo strano o parlava in modo “diverso”, o aveva delle “sembianze” diverse (colore della pelle, forma degli occhi ecc.). La diversità era ed è un mondo che mi ha sempre incuriosito. A Mendicino, un paese nel Cosentino, in Calabria, venti anni fa era molto insolito trovare una persona “diversa” dai visi familiari e conosciuti nel paese. Oggi è molto più comune, così come è più comune trovare una persona con bisogni speciali che cammina per strada o un parcheggio per disabili (a volte però indebitamente occupato da altri).

Definire “disabile” una persona in carrozzina, non vedente o con altre difficoltà non è l’ideale. Altre espressioni che sento spesso ma non molto indicate sono: portatore di handicap, handicappato, zoppo, sordomuto, paralitico, ritardato, ecc. Si tratta di definizioni problematiche che hanno le stesse accezioni discriminanti che caratterizzano espressioni riferite a minoranze etniche, come quando ci si riferisce ad una persona asiatica chiamandola “cinese”, secondo uno stereotipo molto comune. Espressioni che spesso portano a denigrare le persone e creano ingiustamente ilarità quando in un gruppo ci si riferisce a un soggetto portatore di una qualche diversità.

Ma le definizioni non possono essere lasciate al caso, perché sono importanti e possono influenzare l’approccio che abbiamo con la diversità. Per questo ho scelto di iniziare il mio lavoro con la ricerca di una terminologia appropriata, che non riduca il valore dell’intera persona alle sue caratteristiche più evidenti. Invece che “handicappati” o “disabili”, reputo più appropriata l’espressione “persone con bisogni speciali”, che appunto non identifica la persona interamente con la sua disabilità¹. Come vari autori suggeriscono, è importante dare valore alla persona. L’aspetto esteriore non è sufficiente a definire chi siamo, dunque soprattutto per il cristiano è importante riconoscere che siamo tutti uguali in valore e dignità, seppur diversi per colore della pelle, aspetto e capacità. La soluzione non consiste nel negare le differenze; questo fenomeno si chiama *social blindness*² e crea tanta

¹ Cfr. J. Slowík, *A Person with Special Needs in a Christian Community*, Prague, Advent-Orion, 2019, pp. 65-66.

² <https://www.macmillandictionary.com/dictionary/british/socially-blind#:~:text=DEFINITIONS1,regard%20for%20the%20other%20child.>

discriminazione quanto quella che si focalizza sulle differenze. La soluzione è quindi accogliere queste differenze relativizzandole. Siamo tutti diversi ma siamo tutti umani.

Dal 2017 mia moglie Michela, che è un'interprete della lingua dei segni Italiana (LIS), lavora a stretto contatto con i sordi³ nel contesto della Chiesa avventista, e questo mi ha permesso di entrare in contatto con un mondo finora inesplorato di persone che possono parlare solo con altri sordi o con gli interpreti. Quanto siamo consapevoli – come chiesa, società e singoli – della loro presenza? Cosa siamo chiamati a fare davanti a questa realtà?

Nel novembre del 2018 Corrado Cozzi⁴ e Larry Evans⁵ hanno tenuto un seminario alla FAT sugli “Special Needs” (oggi “Adventist Possibility Ministries”), portando l'attenzione sulle persone con bisogni speciali e su ciò che la Chiesa avventista a livello globale fa per loro. Alla fine dell'intervento hanno lanciato un appello per collaborare e redigere una tesi su questo argomento, così poco dibattuto nelle chiese. Ho colto al volo questa opportunità di indagine e crescita personale su di un tema che mi sta molto a cuore.

Nello scrivere questa tesi, ho scelto di partire dal concetto di corpo secondo la Bibbia, analizzando i termini che vengono utilizzati nell'Antico e nel Nuovo Testamento e cercando di capire l'importanza che il corpo stesso ha secondo la Bibbia. Il primo capitolo si conclude con una sintesi del valore della salute del corpo nella Chiesa avventista. In seguito, nel secondo capitolo, riporto alcuni esempi e cenni biblici alla malattia e alla disabilità, completando così l'exkursus necessario a fondare una teologia biblica della disabilità. Nel terzo capitolo analizzo alcuni dati sulla disabilità nel mondo e nella Chiesa avventista, approfondendo il rapporto tra spiritualità e disabilità e affrontando il problema delle barriere architettoniche e culturali. Sempre nel terzo capitolo, presento l'Adventist Possibility Ministries e il Ministero Avventista in Favore dei Sordi (MAFS). Infine, nell'ultimo capitolo, ho cercato di fornire qualche spunto su ciò che possono fare i leader e la chiesa tutta in vista di una pastorale d'inclusione, proponendo un adattamento della fede che possa includere le persone con bisogni speciali.

Spero che questa tesi possa contribuire alla riflessione sul tema della disabilità e a migliorare l'attenzione verso il prossimo e i suoi bisogni. L'obiettivo della tesi è suscitare sentimenti che vadano oltre la mera compassione (che rischia di essere solo un modo gentile

³ La parola “sordi” è quella più comunemente adottata dagli stessi non udenti.

⁴ Corrado Cozzi è un pastore della Chiesa avventista del 7°giorno e attualmente svolge il ruolo di direttore delle comunicazioni e coordinatore del ministero in favore dei sordi alla *Inter European Division* (EUD).

⁵ Larry Evans è un pastore della Chiesa avventista del 7°giorno che svolge il ruolo di assistente del presidente della Conferenza Generale per i sordi e in generale i *Possibility Ministries*.

per perpetuare la discriminazione) e che puntino invece alla valorizzazione delle singole persone e all'amicizia sincera.

Capitolo 1. Cenni di teologia biblica sul corpo

1.1. *La terminologia del corpo nell'Antico Testamento*

Per poter parlare di teologia della disabilità bisogna partire dalla teologia del corpo e dalle sue basi bibliche. Per fare ciò inizierò analizzando i termini che troviamo nella Bibbia che fanno riferimento al corpo, elemento tutt'altro che secondario nella Bibbia. Esso esprime vari aspetti della persona, non solo la sua fisicità. Si tratta di una sorta di “manifestazione” della persona, un mezzo attraverso cui la persona vive, parla e si esprime nel tempo e nello spazio. Carlo Rocchetta dice che i sensi, il cervello e i sentimenti sono una finestra aperta che permette la comunicazione tra il corpo e il mondo⁶.

Rocchetta, nel suo libro intitolato *Per una teologia della corporeità*, fa un lavoro di precisazione terminologica che riassumerò qui di seguito. Nell'Antico Testamento è contenuta una grande varietà di vocaboli utilizzati per definire l'essere umano e la sua condizione corporea:

- אָדָם, אִישׁ, אִשָּׁה – Questi tre termini sono i primi che appaiono nelle Scritture.

אָדָם (*adám*) è un termine che viene utilizzato per rivolgersi alla creatura umana ed è il termine che appare fin dall'inizio del racconto della creazione. Esso si riferisce all'essere umano ed ha un collegamento diretto con la terra. Possiamo notare infatti un riferimento implicito al fatto che alla morte tornerà alla terra a cui appartiene e da cui è stato tratto, mostrando la condizione terrena e mortale dell'essere umano (cfr. Genesi 3:19, I testi biblici riportati, salvo diversa indicazione, sono tratti dalla versione Nuova Riveduta 2006)⁷. אָדָם (tradotto generalmente “uomo”) viene inteso con il senso di un essere collettivo. Viene quindi aggiunto, al significato principale, una dimensione universale, designandolo come capostipite dell'umanità. I termini אִישׁ, אִשָּׁה (*ish* e *ishá*) richiamano invece la grandezza della persona creata da Dio come uomo e donna, evidenziandone l'uguaglianza e la reciprocità⁸. È importante sottolineare il fatto che siamo stati creati da Dio e la nostra vita dipende da Lui. In quanto creature

⁶ Cfr. C. Rocchetta, *Per una teologia della corporeità*, Torino, Edizioni Camilliane, 1990, pp. 16-17.

⁷ Cfr. *Idem*, pp. 23-24.

⁸ Cfr. *Idem*, p. 25.

siamo esseri finiti, apparteniamo al mondo naturale e condividiamo le condizioni e limitazioni che caratterizzano tutte le creature viventi⁹. Inoltre, siamo creati a Sua immagine¹⁰ e somiglianza ma siamo diversi da Dio, l'unico essere immortale¹¹;

- בָּשָׂר (*bâsâr*) – Questo è un altro termine che troviamo nelle Scritture e che significa letteralmente “carne”. E esso, quando è riferito all'uomo, indica il corpo nella sua globalità e precisamente l'essere umano nella sua interezza, come sostanza materiale. Questo termine richiama la sua condizione fragile soggetta alla sofferenza e alla morte. Spesso viene associato ai legami di sangue e razza. La carne è la sostanza del corpo e intende l'essere umano nella sua interezza, comprendendo anche le sue debolezze¹². L'essere umano non “ha” solamente un corpo, ma “è” un corpo. Nella LXX¹³ questo termine viene tradotto sia con σάρξ (*sárx*) che con σῶμα (*sôma*): con il primo ci si riferisce alla fragilità dell'essere umano, o si distingue l'essere corporeo dall'essere spirituale, accentuando il dualismo corpo/spirito che troviamo nel tardo giudaismo. Il secondo si usa quando si vuole parlare dell'essere umano nell'insieme corporale o nella sua totalità visibile, mantenendo un concetto unitario che più si avvicina al termine ebraico iniziale¹⁴. Possiamo quindi asserire che la carne ci mostra l'essere umano nella sua interezza, riconoscendone anche i limiti. Con questo termine la Bibbia fa riferimento ad un corpo vivente, mai ad un cadavere, perché ha in sé lo spirito di Dio¹⁵;
- נְפִישׁ (*népēš*) – E esso è uno dei termini più utilizzati in quanto appare più di 750 volte nell'Antico Testamento; originariamente significa collo, gola, respiro, soffio di vita. Spesso è tradotto con il termine “anima”. In senso traslato indica la vita e l'essere umano in quanto essere vivente. Il termine, anche quando è

⁹ R. Rice, «Mental Health and Human Wholeness, Implication for Biblical Anthropology» in *A Christian Worldview & Mental Health, a Seventh Day Perspective*, C. Fayart et. al., Berrien Spring (MI), Andrew University, 2011, p. 124.

¹⁰ Di questo ne parlerò più avanti.

¹¹ Cfr. S. Bacchiocchi, *Immortality or Resurrection, a Biblical Study on Human Nature and Destiny*, Berrien Springs (MI), Remnant Publication, 1997, p. 42.

¹² Cfr. *Idem*, pp. 59-62.

¹³ La Settanta è la versione dell'Antico Testamento tradotta in greco ad Alessandria d'Egitto. La prima versione risale al III secolo a.C. circa.

¹⁴ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 25-28.

¹⁵ «La corporeità nella Bibbia e nella cultura» in *note di pastorale giovanile*, articolo presente sul seguente sito: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=8278:la-corporeita-nella-bibbia-e-nella-cultura il 20/10/2020.

tradotto con “anima”, indica l’essere umano nella sua completezza, con la sua corporeità, i suoi desideri e gli sconvolgimenti interiori, essa è la sede delle emozioni e della personalità¹⁶. Anche in questo caso l’essere umano non “ha” una נִפְשׁוֹ ma “è” una נִפְשׁוֹ. L’origine di tale vitalità è da attribuire a Dio¹⁷. «La distinzione biblica tra “carne” e “anima” non ha nulla a che vedere con il dualismo ellenico di anima e corpo»¹⁸. Inoltre, nel pensiero biblico non troviamo l’idea di un qualcosa di separato, Dio non ha dato all’uomo un’anima vivente, ma esso è diventato un’anima vivente (Genesi 2:7)¹⁹. Secondo la prospettiva biblica il corpo e l’anima non sono due elementi differenti che vivono in un essere umano, ma sono due caratteristiche della stessa persona²⁰;

- רוּחַ (*rúakh*) – Anche questo termine viene identificato per evocare il soffio di Dio, ma presenta delle affinità con l’atto della respirazione e con il vivere in sé. La differenza la troviamo nel fatto che questo termine viene spesso attribuito a Dio e non all’essere umano, ed è comunemente tradotto “spirito”. Quando viene riferito all’uomo, il termine indica il suo essere in senso spirituale²¹, per cui l’essere umano ha qualcosa di speciale, qualcosa che lo collega direttamente a Dio e che non è soggetto a morte²². Lo spirito può essere paragonato al principio di vita, alla parola di Dio, alla rinascita morale, a ciò che ci dona forza e anche all’indole dell’individuo, esso si separa da noi alla nostra morte e torna a Dio (Ecclesiaste 12:9)²³;
- לֵב (*lev*) – Quest’ultimo termine viene spesso utilizzato quando si indica il cuore dell’essere umano, per descrivere la persona umana come capace di riflessione e di scelta. Esso viene utilizzato per descrivere: pensiero, mente, inclinazione, paure e speranza. Viene considerato come la sede dell’intelletto e attraverso il cuore comunichiamo con Dio²⁴. Nell’Antico Testamento questo termine non si

¹⁶ Cfr. S. Bacchiocchi, *op. cit.*, pp. 52-54.

¹⁷ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 28-29.

¹⁸ *Idem*, pp. 28.

¹⁹ Cfr. N.R. Gulley, *Systematic Theology, Creation, Christ, Salvation*, Berrien Spring (MI), Andrews University, 2012, p. 111.

²⁰ Cfr. S. Bacchiocchi, *op. cit.*, p. 46.

²¹ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, p. 29.

²² C. Di Mezza, «Il corpo dignitosamente trattato alla luce delle Sacre Scritture» in *Bioetica News Torino*, 26 giugno, 2017, articolo presente sul sito: <https://www.bioeticanews.it/il-corpo-dignitosamente-trattato-alla-luce-delle-sacre-scritture/> il 20/10/2020.

²³ Cfr. S. Bacchiocchi, *op. cit.*, pp. 67-72.

²⁴ Cfr. *Idem*, pp. 62-64.

riferisce al cuore come parte dell'anatomia umana, esso svolge funzioni in tutte le dimensioni dell'esistenza umana e della sua natura intima, inoltre è sede della sapienza, dei sentimenti e dell'emotività²⁵. Infine, nell'Antico Testamento la colpa dell'uomo si annida nel suo cuore²⁶ e il cuore dell'uomo è incline al peccato²⁷;

Questi sono i termini ebraici utilizzati nell'Antico Testamento. Possiamo notare che non esiste un termine specifico per indicare il corpo umano nella sua interezza, a meno che si tratti di un cadavere. La nozione che si avvicina di più è quella di בִּשְׂרָא. Questo accade perché il corpo non è concepito quale realtà unitaria, bensì come un insieme di organi e aspetti che presiedono alle diverse attività psico-fisiche²⁸.

1.2. *La terminologia del corpo nel Nuovo Testamento*

Passando ora al greco e al Nuovo Testamento, che con l'influenza della cultura ellenistica ha visto contrapporre e separare corpo e anima, troviamo diversi termini che mostrano varie sfaccettature nel vocabolario antropologico.

- ἄνθρωπος (*anthrōpos*) – Questo termine viene spesso utilizzato in relazione all'uomo in genere e all'uomo-umanità in linea con אָדָם ebraico. Nel Nuovo Testamento questo termine richiama il più delle volte la condizione precaria dell'essere umano in riferimento alla sua dignità come persona²⁹;
- Σάρξ– Come visto anche in precedenza, questo termine indica il corpo dal punto di vista della realtà visibile, parte della sua condizione terrena. Esso è spesso riferito alla condizione umana di peccato e di morte e come natura umana peccatrice³⁰; un esempio possiamo trovarlo in Galati 5:16-21, in cui Paolo utilizza proprio il termine Σάρξ per riferirsi a una lista esemplificativa di opere malvagie.

²⁵ Cfr. Sabry H.J., «אָדָם» in *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Brescia, Paideia, vol. IV, 2004, pp 637-638.

²⁶ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, p. 30.

²⁷ R.M. Davidson «The Nature of the Human Being from the Beginning: Genesis 1-11» in C. Whalen (a cura di), *What are Humans Beings That You Remember Them*, Silver Spring (MD), Review and Herald, 2015, pp. 36-37.

²⁸ C. Di Mezza, «Il corpo dignitosamente trattato alla luce delle Sacre Scritture» in *Bioetica News Torino*, 26 giugno, 2017, articolo presente sul sito: <https://www.bioeticanews.it/il-corpo-dignitosamente-trattato-alla-luce-delle-sacre-scritture/> il 20/10/2020.

²⁹ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 31-32.

³⁰ Cfr. S. Bacchiocchi, *op. cit.*, p. 104.

La Bibbia non separa mai la carne dallo spirito come due diverse entità personali; dal punto di vista concettuale ci sono differenze, ma la Bibbia non è dualistica³¹;

- σῶμα – A differenza del precedente, questo termine assume un’accezione più positiva e viene utilizzata in altri contesti. Un esempio possiamo trovarlo in 1 Corinzi 6:13-19, dove Paolo associa il termine σῶμα alla necessità di fare scelte che glorifichino Dio, piuttosto che abbandonarsi alla “fornicazione”. Anche nel Nuovo Testamento troviamo il concetto che l’essere umano non ha un “σῶμα” ma è un “σῶμα”. Il corpo non viene mai associato alla corruzione, ma talvolta viene definito come strumento di peccato³²;
- Ψυχή (*psuchê*) – Questo termine significa “vita”. È riferito all’io personale visto come essere vivente. A volte viene utilizzato per indicare la totalità della vita o gli stati emotivi³³. Spesso traduce il senso di “persona” nella sua interezza e viene anche utilizzato come sinonimo di cuore e mente³⁴. Questo termine può tradurre anche l’intero essere di una persona (1 Cor 16:18 e 2 Cor 2:13). Oltre a riferirsi alla persona e alla vita dell’essere umano, è considerata anche luogo dei sentimenti e della ragione. Intesa in questo senso, se è vero che con la morte cessano sia i sentimenti (Ecclesiaste 9:5-6) che la ragione (v. 10), allora si può affermare che con la morte del corpo anche l’anima muore; questo spiegherebbe perché la morte nella Bibbia è associata a un sonno (1 Tessalonicesi 4:13-15), piuttosto che a un viaggio verso un’altra dimensione³⁵;
- Πνεῦμα (*pneuma*) – Termine che viene spesso utilizzato in parallelo a Ψυχή ma che rappresenta una categoria propria. Spesso viene utilizzato in contrasto con la carne³⁶. Contiene una sorta di dinamismo vitale e di capacità dell’essere umano di costituire un io personale che riflette sulla vita, mettendo in rilievo il rapporto tra l’essere umano e Dio, tramite Gesù e lo Spirito Santo. Comunemente è tradotto “spirito”, e corrisponde al termine veterotestamentario רוּחַ³⁷. Nel Nuovo Testamento lo spirito umano è capace di accogliere lo Spirito Santo,

³¹ Cfr. J.O. Kuntaraf, K.L. Kuntaraf, «Emphasizing the Wholness of Man» in *Journal of the Adventist Theological Society*, n. 19, 2008, p. 113.

³² Cfr. S. Bacchiocchi, *op. cit.*, pp. 108-109.

³³ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 37-38.

³⁴ E. Mueller, «The Nature of the Human Being in the New Testament» in *What are Humans Beings That You Remember Them*, *op. cit.*, pp. 148-149.

³⁵ Cfr. S. Bacchiocchi, *op. cit.*, pp. 82 ss.

³⁶ E. Mueller, *op. cit.*, p. 151.

³⁷ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 38-40.

sperimentando così la rinascita spirituale e il rinnovamento dell'essere, come nuova creatura, dopo il battesimo³⁸;

- Καρδία (*kardia*), νοῦς (*nous*), συνείδησις (*syneidēsis*) – Il primo termine di questa lista corrisponde a quello utilizzato per descrivere il cuore, visto come sede di conoscenza, decisioni e affetti dell'essere umano, sede delle emozioni, delle attività intellettuali e delle esperienze religiose³⁹. Con questo termine si descrive spesso l'essere umano stesso nella sua interezza⁴⁰. Le emozioni spesso associate sono: amore, entusiasmo, gioia, angustia, rabbia, disonestà, umiltà, gratitudine, sincerità e purezza⁴¹. Il secondo (generalmente tradotto “mente”) lo troviamo spesso nel *corpus Paolinum* ed è riferito alla ragione che è in grado di conoscere la volontà di Dio e opporsi al peccato. Può anche rappresentare la mente sana o perversa e quindi fonte di bene o di male in relazione alle scelte e alle convinzioni⁴². L'ultimo termine, che non compare nei vangeli, sembra evocare una capacità interiore dell'essere umano di discernere il bene dal male. Esso viene solitamente tradotto con il termine “coscienza”⁴³;

C'è da aggiungere che spesso nella Bibbia troviamo dei riferimenti ad altri aspetti del corpo, come per esempio le “viscere”; ecco come Olivier Clément spiega la differenza tra viscere, reni e cuore:

«Le “viscere” [...] designano la compassione, la misericordia [...]. Le “reni” significano quella parte di noi da cui viene elaborato il desiderio. Il “cuore” poi è il punto più centrale dell'uomo, quello in cui si compiono le scelte fondamentali»⁴⁴.

Coloro che supportano un concetto olistico credono che la Bibbia non insegna che l'essere umano abbia due, tre o più sostanze, ma che sia un essere indivisibile nonostante esistano vari aspetti del suo essere⁴⁵. Le parole “anima”, “spirito”, “corpo” e “cuore” nella Bibbia fanno riferimento all'essere umano nella sua interezza. Le stesse parole mostrano anche che ella o egli è indivisibile ed è composto da vari aspetti del suo essere, e questi

³⁸ Cfr. S. Bacchiocchi, *op. cit.*, pp. 96-101.

³⁹ Cfr. *Idem*, pp. 110-111.

⁴⁰ Cfr. J.O. Kuntaraf, K.L. Kuntaraf, *op. cit.*, p. 114.

⁴¹ E. Mueller, *op. cit.*, p. 160.

⁴² Cfr. *Idem*, pp. 160-161.

⁴³ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 40-41.

⁴⁴ O. Clément, *corps de mort et de gloire*, Desclée de Bruwer, Paris, 1995, trad.it. *Teologia e poesia del corpo*, Alessandria, Piemme, 1997, p. 7.

⁴⁵ Cfr. G. Oosterwal, «In the Image of God» Adult Sabbath School Bible Study Guide, Mountain View (CA), Pacific Press, 1975, p. 8.

aspetti hanno tutti un influsso l'uno sull'altro: il corpo sulla mente⁴⁶, come pure la malattia⁴⁷, le abitudini⁴⁸ e l'alimentazione⁴⁹; ma anche la mente sul corpo e sulle malattie⁵⁰, a cui possiamo aggiungere il potere che possono avere la forza di volontà⁵¹, la felicità⁵² o al contrario il senso di colpa⁵³. Il peccato ha alterato molti aspetti della creazione divina, ma non la sostanziale unità dell'essere umano, che viene proclamata con forza nelle Scritture (cfr. 1 Tessalonicesi 5:23)⁵⁴.

Il corpo non deve, quindi, essere considerato solo un semplice involucro esterno per comunicare con l'ambiente, poiché si ricadrebbe in uno schema dualista di contrapposizione tra il corpo e lo spirito⁵⁵.

Se corpo, mente e anima sono una sola cosa e siamo creati ad immagine di Dio, dobbiamo fare attenzione alla reciprocità delle conseguenze: la mente influisce sul corpo e viceversa. Se mente, corpo e anima sono una sola cosa, allora c'è una relazione tra pensiero, adorazione, etica e azione. Per esempio, nella tradizione avventista l'importanza del sabato non è collegata solo al suo significato teologico, ma anche agli effetti che la sua osservanza produce sulla vita umana. La pratica religiosa deve avere un effetto anche nel modo in cui pensiamo, agiamo e viviamo⁵⁶.

Tutto ciò che abbiamo visto finora ci dà un'idea della complessità del concetto di "corpo" nella Bibbia, difficile da racchiudere in una semplice definizione. Bisogna tenerlo a mente in tutto ciò che verrà trattato nelle prossime pagine.

⁴⁶ Cfr. E.G. White, *Counsels on Health*, Mountain View (CA), Pacific Press, 1923, p. 587; E.G. White, *Ministry of Healing*, Mountain View (CA), Pacific Press, 1905, p. 241.

⁴⁷ Cfr. E.G. White, *Christ's Object Lessons* Washington D.C. Review and Herald, 1900, p. 346; E.G. White, *Counsels to Parents, Teachers and Students*, Washington D.C., Review and Herald, 1913 p. 98-100; S.M. Jordan, *Health and Happiness*, New York, Devin Adair, 1962, p. 403.

⁴⁸ Cfr. E.G. White, *Education*, Mountain View (CA), Pacific Press, 1903, p. 195.

⁴⁹ Cfr. E.G. White, *Counsels on Health*, *cit.*, p. 344.

⁵⁰ Cfr. *Idem*, p. 249.

⁵¹ Cfr. *Idem* p. 94.

⁵² Cfr. Proverbi 17:22; E.G. White, *Ministry of healing*, *cit.*, p. 251.

⁵³ Cfr. E.G. White, *letter 38*, 1905.

⁵⁴ Cfr. J.O. Kuntaraf, K.L. Kuntaraf, *op. cit.*, pp. 124 ss.

⁵⁵ C. Di Mezza, «Il corpo dignitosamente trattato alla luce delle Sacre Scritture» in *Bioetica News* Torino, 26 giugno, 2017, articolo presente sul sito: <https://www.bioeticanews.it/il-corpo-dignitosamente-trattato-alla-luce-delle-sacre-scritture/> il 20/10/2020.

⁵⁶ G. Robinson, *Essential Judaism, A Complete Guide to Beliefs, Customs, and Rituals*, Pocket books, New York, 2000, p. 223.

1.3. *L'importanza del corpo nella Bibbia*

1.3.1. L'immagine di Dio

Ogni discorso sul valore dell'essere umano e del suo corpo non può che partire da Genesi 1:26, dove si attesta che l'essere umano è creato ad immagine di Dio. Alcuni autori intendono questa immagine in senso fisico, cioè che le sembianze dell'uomo sono simili a quelle di Dio (un po' come gli dèi greci che avevano sembianze umane, pur essendo di dimensioni molto più grandi). Tra di loro, ad esempio, Gerhard von Rad, partendo dal testo ebraico e in particolare dal דְּמִיּוֹת , afferma che l'uomo è immagine, riproduzione, copia concreta, idolo, ritratto, somiglianza, corrispondenza di Dio. Altri autori sostengono che la somiglianza fisica non sia con Dio ma con gli angeli, pur riconoscendo che questo non esclude a priori una somiglianza della meravigliosa figura del corpo umano anche con Dio⁵⁷. Altri autori, invece, fanno riferimento alle capacità intellettuali (ragione, pensiero), comunicative (parola) o spirituali (il pensiero di Dio e dell'eternità) dell'essere umano⁵⁸. Queste interpretazioni, più che legittime sul piano teorico, possono rivelarsi molto problematiche sul piano pratico se applicate alla disabilità, con risultati tutt'altro che positivi: a rigor di logica, infatti, un disabile non sarebbe a immagine di Dio (o non lo sarebbe nella stessa misura in cui lo sono i non disabili) perché il suo corpo manca di arti o organi, o perché sono “malfunzionanti”, oppure perché ha limiti intellettivi (per esempio il ritardo mentale) o comunicativi (per esempio i muti). Perciò è necessario ricercare un concetto più inclusivo di immagine di Dio. Per esempio, nessun essere finito potrà riflettere appieno l'immagine di un Dio infinito, ma ogni creatura ne può cogliere un aspetto; un po' come la rappresentazione del sole in un dipinto non è come guardare il sole direttamente, ma ne coglie comunque qualche specifico dettaglio. Intesa in questo senso, l'immagine di Dio diventa una realtà propria anche delle persone con bisogni speciali, perché chiunque, con le proprie caratteristiche, è in grado di cogliere e testimoniare di un aspetto di Dio⁵⁹.

L'importanza del corpo umano viene fuori anche da Genesi 2:7. In questo testo ci sono dei verbi che denotano un “fare” materiale; infatti, il termine “formare” implica il senso

⁵⁷ Cfr. G. Von Rad, *Das erste Buch Mose, Genesis*, trad it., *Genesi*, Brescia, Paideia, 1978, pp. 68 ss.

⁵⁸ G. Barbaglio, «L'uomo, immagine e somiglianza di Dio» al sito: notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=9094:luomo-immagine-e-somiglianza-di-dio&Itemid=101 il 02/01/2021

⁵⁹ A.E. Cairus «The Doctrine of Man» in R. Dederen (Ed.), *Handbook of the Seventh Day Adventist Theology* (Volume 12 di *Commentary Reference Series*), Hargestown (MD), Review and Herald, 2000, pp. 206-208.

di modellare anche nell'apparenza, nella dimensione estetica⁶⁰. Secondo Genesi 2:7, Dio inizia la sua "opera d'arte" con la polvere e crea un corpo, un corpo buono, in forma e apparenza, però non ancora vivo. Vivo lo è diventato dopo che Dio ha posto in lui l'alito vitale. Questo alito vitale, che altrove viene chiamato "spirito", al momento della morte dell'essere vivente, torna a Dio (Ecclesiaste 12:9) e il corpo diventa polvere (Genesi 3:19)⁶¹. L'alito vitale non viene identificato con un'anima immortale, ma con l'energia vitale che Dio pone nell'essere umano e che quest'ultimo possiede soltanto per la durata della sua esistenza⁶². In effetti, dunque, questo testo conferma che l'essere umano viene plasmato da Dio anche nella sua fisicità, e sembra quindi suggerire l'idea che l'immagine di Dio vada cercata anche nella forma del suo corpo. Questa consapevolezza, tuttavia, non impedisce che nell'immagine di Dio vengano incluse tante altre varianti che il primo uomo, come singolo individuo, non poteva avere, come la sessualità femminile, i vari colori della pelle e i numerosi tratti caratteristici che contraddistinguono etnie diverse. Se questo valesse per le varianti appena menzionate, allo stesso modo dovrebbe valere per le varianti tipiche del mondo della disabilità. Una persona nata senza gambe, senza braccia o con altre "anomalie" fisiche dovrebbe riflettere anche lei pienamente l'immagine di Dio (o comunque nella stessa misura in cui lo fanno gli altri). Di conseguenza, includere il corpo nella definizione di immagine di Dio è un'operazione possibile solo a patto che non vengano privilegiati dei "modelli" di corpo a scapito di altri.

Passando invece alla definizione dell'immagine di Dio come relativa alle capacità intellettuali o linguistiche dell'essere umano, bisogna tornare al testo di Genesi 2:7, sulla base del quale è possibile stabilire la sostanziale unità psico-somatica dell'essere umano. Ciò significa che non è possibile scindere le sue componenti per abbinare solo a una di esse l'immagine di Dio; pertanto, è tutto l'essere umano, nel suo insieme psico-fisico-comunicativo-spirituale, a esprimere l'immagine di Dio. Quindi una persona con limitazioni di carattere intellettuale o comunicativo è a immagine di Dio come chiunque altro, perché l'immagine di Dio è riflessa nell'interezza della persona, e non in una sua specifica componente; e tutti gli esseri umani (comprese le persone con bisogni speciali), in quanto esseri limitati, sono immagine imperfetta e incompleta di Dio, il quale è sempre più grande

⁶⁰ Cfr. «Genesis» in *The Seventh-day Adventist Commentary*, a cura di Nichol S.D., 7 vols. Washington D.C., Review and Herald, 1978, vol. I, p. 222.

⁶¹ Cfr. D.T. Hawley, «The Nature of Man», in *The Ministry*, vol. XIX, n.3, March, 1956, p. 19.

⁶² Cfr. S. Bacchiocchi, *op. cit.*, pp. 49-50.

dei limiti che tutti abbiamo. A tal proposito, il World Council of Churches (WCC), nel documento “A church of all for all”, afferma:

«the notion that humanity is made in the image of God is taken to mean that each of us is made in the image of God and, therefore, each of us deserves to be equally respected»⁶³.

«All life is a gift from God, and there is an integrity to this creation. We read in Genesis (1:31) that after creating all of heaven and earth and every form of life, God saw that "indeed, it was very good." God did not say it was "perfect". With the breath of life, God has imbued each person with dignity and worth. We believe that humanity is "created in the image and likeness of God," (Gen 1:26) with each human bearing aspects of that divine nature yet no one of us reflecting God fully or completely. Being in God's image does not just mean bearing this likeness, but the possibility of becoming as God intends»⁶⁴.

Secondo quanto riportato in questo documento, l'immagine di Dio, oltre che al singolo, deve essere riferita a tutto il genere umano. Infatti, l'uomo creato a immagine di Dio di Genesi 1:26 non era il singolo (il maschio o la femmina) ma tutto il genere umano, *adam*, rappresentato in quel momento dall'uomo e la donna insieme. Intesa in questo senso, il genere umano è tanto più a immagine di Dio quanto più accoglie e riconosce tutti i suoi membri, anche quelli con bisogni speciali. Si allontana invece dall'immagine di Dio quanto più esclude le minoranze, come appunto le persone con bisogni speciali. In questo senso, ricercare l'immagine di Dio significa lottare per la giustizia, i diritti e la dignità di ogni essere umano, incluse le persone con bisogni speciali. L'immagine di Dio, quindi, determina la dignità e il valore che ogni essere umano possiede in quanto tale, e che devono essere riconosciuti a ogni individuo. L'immagine di Dio accoglie le diversità e varietà che esistono nel genere umano, e permette di riconoscere Dio nell'altro, chiunque esso sia. Pertanto, essa non va intesa soltanto come una qualità intrinseca di ogni creatura umana, ma anche come una possibilità in divenire: quanto più si persegue l'uguaglianza, la pari dignità e il valore di ogni essere umano, comprese le persone con bisogni speciali, tanto più l'immagine di Dio risplende su tutto il genere umano.

⁶³ È un documento formulato dal Consiglio Ecumenico delle Chiese nel settembre del 2003. Questo consiglio è l'organo principale che si occupa del dialogo fra le differenti Chiese cristiane nel mondo. *A Church of All and for All - An Interim Statement*, Geneva, Settembre 2003, al sito: <https://www.oikoumene.org/resources/documents/a-church-of-all-and-for-all-an-interim-statement> il 02/01/2021.

⁶⁴ *Ibidem*.

1.3.2. Corpo, anima e spirito

Nella Bibbia si parla di anima e spirito e di corpo o materia, ma mai come elementi contrapposti, bensì sempre come elementi che, nella loro unità inscindibile, costituiscono l'essere umano⁶⁵. Dio ha voluto incarnarsi in Gesù sotto forma umana. Egli si era già manifestato in precedenza in sembianze umane (per esempio in Genesi 18:1-8; 32:24-32), ma con l'incarnazione in Gesù Egli è nato, ha vissuto ed è morto come uomo. Questo denota, tra le altre cose, anche l'interesse di voler stare vicino all'essere umano in tutta la storia. Si trova nel Vangelo secondo Giovanni il concetto di incarnazione, secondo il quale Dio ha assunto la natura e un corpo umani per vivere come uno di noi, in mezzo a noi (Giovanni 1:14)⁶⁶. È l'incarnazione stessa di Gesù a confermare il grande valore del corpo umano e il collegamento tra l'aspetto fisico e quello spirituale: Dio si è fatto carne, sangue, ossa. La resurrezione di Cristo, inoltre, sottolinea la dignità e il valore del corpo, e la salvezza stessa degli esseri umani include la risurrezione dei loro corpi⁶⁷. Non è possibile dunque disinteressarsi del corpo, essendo anch'esso destinatario dell'azione salvifica e restauratrice di Dio.

«Oggi si è unanimi nel ritenere che il cristiano non può disinteressarsi del corpo senza danneggiare la sua stessa spiritualità: ogni rottura dell'armonia del corpo con lo spirito nuoce ad entrambi. L'equilibrio psico-fisico è necessario per l'equilibrio spirituale, e viceversa»⁶⁸.

Non si può pertanto separare il corpo dalla spiritualità, o meglio non si può credere che facendolo non ci siano delle ripercussioni negative.

«L'essere umano è considerato come un'unità di forza vitale in un'esistenza corporea [...] l'uomo è un tutt'uno, una totalità»⁶⁹.

«Il corpo rivela un ruolo fondamentale anche nel nostro rapporto con Dio. La rappresentazione che si ha delle corporeità incide più di quanto si pensi sulla rappresentazione che ci facciamo di Dio, e viceversa [...] il disprezzo del corpo conduce

⁶⁵ «La corporeità nella Bibbia e nella cultura» in *note di pastorale giovanile*, articolo presente sul seguente sito: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=8278:la-corporeita-nella-bibbia-e-nella-cultura il 20/10/2020.

⁶⁶ Cfr. J.L. Berquist, *Incarnation*, trad. it. *Una teologia del corpo*, Torino, Claudiana, 2011, pp. 93-100.

⁶⁷ Cfr. H. Williams, «Body and Soul», in *Adventist Review*, November 6, 2016, al sito: <https://www.adventistreview.org/1611-54>

⁶⁸ C. Rocchetta, *op. cit.*, p. 11.

⁶⁹ *Idem*, p. 42.

all'accentuazione di una visione del divino in termini di lontananza e di paura, ad un Dio separato dalla vita dell'uomo, se non addirittura punitivo»⁷⁰.

In Romani 7:24 si legge che Paolo parla di un certo “corpo di morte”, il cui significato è stato oggetto di controversie negli ultimi anni. La maggioranza concorda che non ci sono allusioni al vecchio corpo di un prigioniero o di qualcuno in catene. Probabilmente Paolo si riferisce al corpo fisico - il termine utilizzato è $\sigma\omega\mu\alpha$ - che in questo caso viene inteso come sede del peccato. Tuttavia, nonostante l'immagine negativa del peccato associata al corpo, in questo testo si trova un'allusione al fatto che il corpo non sarà più sede di peccato e morte, se offerto a Dio⁷¹. L'essere umano è trasformato e invitato ad offrire al Signore il proprio corpo, inteso stavolta come l'intera persona, il proprio essere, come un sacrificio gradito a Dio (Romani 12:1)⁷²

Anche l'esperienza dello spogliamento dell'“uomo vecchio” e rivestimento di quello nuovo (cfr. Colossesi 3:9-10) coinvolge tutta la persona umana, compreso il suo corpo (cfr. Filippesi 3:20-21), seppure bisognerà attendere l'apparizione di Gesù per questo. Dio non vuole sacrifici, non vuole azioni o gesti volti a guadagnarne il favore. Invita piuttosto l'essere umano nel suo insieme a consacrarsi a lui, a coltivare la relazione con Lui e ricercare la Sua volontà per la sua vita (v. 2).

1.3.3. Sessualità

Un aspetto molto importante collegato al corpo è la sessualità. Genesi 2:24 afferma che l'uomo e sua moglie si uniranno e diverranno una stessa carne. Avere rapporti sessuali vuol dire proprio essere una sola carne, intesa tuttavia in senso olistico, perché gli innamorati si amano l'un l'altro con tutto il loro essere, non solo fisicamente⁷³. La sessualità è una dimensione della persona, un linguaggio del rapporto tra le persone, l'intreccio di due

⁷⁰ *Idem*, p. 11.

⁷¹ Cfr. «1 Peter» in *The Seventh-day Adventist Commentary*, cit., vol. VII, pp. 557-558.

⁷² «La corporeità nella Bibbia e nella cultura» in *note di pastorale giovanile*, articolo presente sul seguente sito: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=8278:la-corporeita-nella-bibbia-e-nella-cultura il 20/10/2020.

⁷³ R.M. Davidson, *op. cit.*, p. 26.

esistenze⁷⁴. È l'amore coniugale stesso, quindi, a mettere ancora in risalto anche il valore del corpo⁷⁵.

Tornando agli scritti paolini, è anche in riferimento ai rapporti sessuali che bisogna leggere l'intuizione che il nostro corpo è il tempio dello Spirito Santo in 1 Corinzi 6:12-20, e che quindi bisogna disporne con responsabilità. Si può notare questo interesse specifico anche in 1 Corinzi 7, dove Paolo avverte i Corinti dell'importanza delle relazioni coniugali e fornisce loro dei suggerimenti proprio nell'ambito sessuale.

1.3.4. Risurrezione

L'ultimo pensiero lo traggio da 1 Cor 15:35-58. Dal testo dell'apostolo Paolo si deduce che i corpi di tutti gli esseri umani sono corruttibili, sia i corpi dei "normodotati" che quelli delle persone con bisogni speciali. Alla fine, con la risurrezione, tutti saranno trasformati in corpi incorruttibili, non soggetti a malattie, sofferenza, dissolutezza, decadimento⁷⁶, sia gli uni che gli altri. In tutta la Bibbia si trovano messaggi di speranza, i quali mostrano che sofferenze e malattie non ci saranno più. Messaggi che culminano con la promessa di Apocalisse 21:4, secondo la quale non ci saranno più né lacrime e né dolore. Se questi testi da un lato ci presentano un futuro di assoluta perfezione e felicità, dall'altro ci mettono in guardia dall'attribuire la corruzione e le imperfezioni attuali solo ad alcune categorie "svantaggiate", come ad esempio le persone con bisogni speciali.

Si può, in conclusione, affermare che il corpo è pienamente parte dell'azione creatrice, curatrice e redentrice di Dio verso l'intera persona umana. Secondo il testo di Marco 12:31, per amare gli altri bisogna amare sé stessi, compreso il proprio corpo. Cosa non semplice quando iniziano ad esserci problemi di salute e malattia. Dopo un breve excursus storico di teologia del corpo, mi soffermerò proprio sulle realtà della salute e della malattia.

⁷⁴ Cfr. O. Clément, *op. cit.*, pp. 82-83.

⁷⁵ «La corporeità nella Bibbia e nella cultura» in *note di pastorale giovanile*, articolo presente sul seguente sito: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=8278:la-corporeita-nella-bibbia-e-nella-cultura il 20/10/2020.

⁷⁶ Cfr. «Revelation» in *The Seventh-day Adventist Commentary*, *cit.*, vol. VII, p. 810.

1.4. Cenni storici di concezione del corpo

In questa parte riporto una breve sintesi della ricostruzione che Rocchetta, nel libro *Per una teologia della corporeità*, fa della storia del pensiero relativo al corpo.

Fin dall'epoca neotestamentaria il messaggio biblico si è dovuto confrontare con orientamenti che consideravano la corporeità dell'essere umano e la realtà del mondo in termini più o meno negativi. Uno di questi è il pensiero gnostico che aveva due contenuti fondamentali: disprezzo della corporeità e di ogni forma di materia; rifiuto della risurrezione dei corpi con l'affermazione di un'ascesa diretta dell'anima immortale in cielo. Paolo è uno dei primi tra coloro che cercano di andare contro questo movimento, dando valore al corpo⁷⁷. Nella Bibbia, come già ampiamente dimostrato finora, sia corpo che anima, carne e spirito sono parti della stessa persona⁷⁸. La Chiesa primitiva credeva che l'essere umano fosse creato da Dio, maschio e femmina, e che fosse libero di decidere riguardo alla salvezza; è a partire da qualche padre apostolico che, poco dopo, si inizia a concepire l'idea dell'immortalità dell'anima anche nel cristianesimo⁷⁹.

Per quanto riguarda il mondo greco, esso aveva un suo interesse per il corpo, ne esaltava la bellezza e l'armoniosità da un lato, mentre vedeva l'autonomia e la superiorità dell'intelletto sul corpo dall'altro. Da qui la conseguente visione gerarchica che collocava certamente i filosofi ben al di sopra degli schiavi. Questo dualismo greco ha subito preso piede in ambito cristiano. Il corpo iniziava a esser visto come una realtà che limita lo spirito ed è origine e causa dell'errore e del male nell'essere umano. Il corpo era inteso come strumento dell'anima, e l'immagine di Dio non si vedeva nel corpo ma nell'anima⁸⁰. Come già discusso in precedenza, oggi si ritiene invece che in tutto sé stesso l'essere umano è immagine di Dio, nella dimensione corporale e spirituale insieme⁸¹. In questo stesso periodo si diffondeva l'idea dell'immortalità dell'anima, che dava all'anima identità e continuità indipendenti rispetto al corpo, di cui era propria, invece, la caducità⁸².

⁷⁷ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 47-50.

⁷⁸ Cfr. S. Bacchiocchi, *op. cit.*, p. 26.

⁷⁹ F.M. Hasel, «The Nature of the Human Being in Christian Theology» in C. Whalen (a cura di), *What are Humans Beings That You Remember Them*, Silver Spring (MD), Review and Herald, 2015, p. 210.

⁸⁰ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 50-53.

⁸¹ «La corporeità nella Bibbia e nella cultura» in *note di pastorale giovanile*, articolo presente sul seguente sito: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=8278:la-corporeita-nella-bibbia-e-nella-cultura il 20/10/2020.

⁸² F.M. Hasel, *op. cit.*, 2015, p. 219.

La visione classica della natura umana poneva enfasi sul dualismo materiale e spirituale della natura umana, ovvero da un lato il corpo, temporaneo e malvagio, e dall'altro la mente, che era eterna e buona⁸³. A questo concetto si contrappone, come già detto, la visione biblica, che è olistica, e che tuttavia ha ceduto il campo, nel corso del tempo in ambito cristiano, alla sopravvivenza dell'anima nell'inferno, purgatorio e paradiso⁸⁴.

Diversa è la concezione antropologica tomista⁸⁵, la quale definisce l'uomo come uno spirito incarnato in un corpo, come unità radicale. Il corpo non viene quindi disprezzato e non è un ostacolo per la perfezione dell'anima, anzi ne è un aiuto. Inoltre, il corpo ha una dimensione sociale fondamentale per le relazioni con gli altri⁸⁶.

Procedendo in ordine cronologico, si trova la concezione che va dal medioevo al periodo della controriforma. Nel primo medioevo si nota un certo atteggiamento di rispetto nei confronti del corpo. Si crede che abbia un grande fascino e lo si presenta nella sua bellezza e forza in svariati modi, il tutto messo in relazione con Dio. Con lo sviluppo dell'umanesimo e del rinascimento vengono esaltati valori diversi a discapito del corpo. Esso restava una realtà unita con lo spirito, ma era da condannare per via dei peccati. L'idea era che il corpo andasse punito perché conduceva al peccato e in questo modo si poteva salvare l'anima. Infine, il luteranesimo elabora una dottrina sul peccato originale e sulla redenzione della natura umana e del suo corpo corrotto. Visione pessimista sul corpo che la Chiesa cattolica in parte attenua, affermando che la grazia rigenera, trasfigura il corpo dell'essere umano⁸⁷.

Passando rapidamente alla storia moderna, inizialmente fece scuola una frase molto importante di Cartesio: "Cogito ergo sum". L'essenza della persona la si trova nel pensiero, non nel corpo. Questa concezione dualistica darà poi il via al materialismo e all'idealismo, due estremi che hanno influenzato non poco le correnti di pensiero successive. Altri due orientamenti si possono identificare con Schopenhauer e Husserl, i quali parlano della distinzione tra corpo-oggetto (corpo considerato dal lato esclusivamente esteriore) e corpo-vissuto (quando viene sperimentato dal soggetto in modo personale). L'essere viene visto come io spirituale dell'essere umano, mentre l'averè è ciò che lo distingue dagli altri. Successivamente appare la filosofia neomarxista. Il cambiamento concettuale non passa

⁸³ Cfr. S. Bacchiocchi, *op. cit.*, pp. 23-24.

⁸⁴ Cfr. *Idem*, p. 36.

⁸⁵ Pensiero filosofico di San Tommaso d'Aquino.

⁸⁶ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 53-55.

⁸⁷ Cfr. *Idem*, pp. 56-60.

dalla lotta di classe ma dal corpo umano: occorre ristabilire una società che sia in grado di rispettare il rapporto tra l'essere umano e il proprio corpo⁸⁸.

Da questo momento in poi il pensiero comune è dominato dalla teoria evolucionista, che influenza anche il pensiero cristiano cambiando la concezione della missione e della Chiesa. Queste nuove scoperte cambiano anche il pensiero sull'immortalità dell'anima, rendendolo superfluo. L'idea dell'evoluzionismo porta una comprensione della natura umana completamente diversa dalla precedente, dove prende piede l'importanza del corpo e della dimensione fisica ma in una visione più distaccata da Dio. La comprensione secolare della natura umana ha avuto molte conseguenze anche in alcune aree della teologia⁸⁹, come ad esempio la dottrina della creazione sia dell'essere umano che di tutta la terra.

Quindi, dopo un lungo periodo storico in cui il corpo è stato considerato inferiore nei confronti dello spirito, si è fatta avanti un'azione di recupero e di interesse nei confronti del corpo stesso e della corporeità, intesa come soggettività umana nella sua interezza. L'antropologia cristiana ha sempre di più incentrato la discussione sulla persona umana e sulla sua modalità di relazionarsi nei confronti del mondo e di Dio⁹⁰.

Nel periodo postmoderno tutte le scienze umane manifestano un rinnovato interesse per l'essere umano. Il corpo è ora fondamentale per la cultura occidentale: si parte dal corpo per studiare e capire l'essere umano⁹¹. Nella cultura contemporanea si può trovare una concezione innovativa del corpo, dato che si ha un livello di attenzione e cura sia privata che pubblica, mai avuto prima. Allo stesso tempo, però, si assiste a una mercificazione del corpo umano, soprattutto quello femminile⁹².

Oggi il corpo è talvolta ridotto ad oggetto e il suo sfruttamento, soprattutto in ambito sessuale e del tutto staccato dalla dimensione spirituale dell'amore, ne è l'espressione più forte. Sfruttamento che costringe il corpo all'interno di uno spazio di degradazione, violenza, appropriazione e mercificazione⁹³. Ancora oggi, dunque, la sfida rimane quella di rispettare il corpo e preservarlo dalla degradazione, cosa che la morale cristiana ha da sempre voluto

⁸⁸ Cfr. *Idem*, pp. 60-66.

⁸⁹ F.M. Hasel, *op. cit.*, pp. 228-230.

⁹⁰ C. Di Mezza, «Il corpo dignitosamente trattato alla luce delle Sacre Scritture» in *Bioetica News Torino*, 26 giugno, 2017, articolo presente sul sito: <https://www.bioeticanews.it/il-corpo-dignitosamente-trattato-alla-luce-delle-sacre-scritture/> il 20/10/2020.

⁹¹ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 60-66.

⁹² Cfr. *Idem*, pp. 67-69.

⁹³ «La corporeità nella Bibbia e nella cultura» in *note di pastorale giovanile*, articolo presente sul seguente sito: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=8278:la-corporeita-nella-bibbia-e-nella-cultura il 20/10/2020.

affermare, ma per lo stesso motivo il corpo manifesta delle esigenze etiche che vanno colte con la ragione e osservate con la volontà⁹⁴.

Un altro punto importante riguarda lo stress che caratterizza i nostri tempi e i suoi effetti devastanti sul nostro corpo. L'aumento delle malattie mentali e psicosomatiche è un segno della degenerazione di tale aspetto. Per trovare pace interiore e ridurre i livelli di stress vengono utilizzate sempre più spesso tecniche di rilassamento provenienti da culture o filosofie orientali, come yoga, zen, meditazione trascendentale. Un'altra strada percorribile è quella che riguarda le psicoterapie a base corporea che partono da due principi fondamentali: la reciprocità corpo-psiche come guarigione e cambiamento; il fatto che il corpo porta scritto in sé la storia della persona, i suoi traumi, nevrosi e ansie, e che quindi si può guarire il corpo arrivando a sanare l'io della persona. Oggi si cerca di curare in maniera olistica la persona malata, andando a guarire non solo il sintomo, ma la totalità della stessa.

Si possono trovare anche tante questioni etiche collegate al corpo: aborto, eutanasia, trapianti d'organi, sperimentazioni cliniche, tossicodipendenza e alcolismo, sport e doping, pornografia e infine l'ecologia e gli ecosistemi, e altre ancora. Per affrontare tali problemi si hanno vari modelli: liberista, pragmatista, scienziista e personalista cristiano. Quello liberista si basa sulla libertà umana come norma dell'agire; quello pragmatista, pur riconoscendo l'esistenza di valori assoluti, si basa principalmente sul criterio dell'utilità. Il modello scienziista, invece, lavora sul presupposto che l'evoluzione umana avviene col criterio dell'adattamento e del maggior rendimento con il minimo sforzo. Infine, il modello personalista cristiano parte dalla convinzione che ogni essere umano, fin dalla sua vita terrena, ha un valore unico e insostituibile, è formato dall'unità dell'io spirituale e corporeo e ha una trascendenza e sacralità che vanno riconosciute e rispettate⁹⁵.

1.5. Sintesi del pensiero avventista sulla salute del corpo

Parlando del corpo non si può certamente evitare il tema della salute e della malattia. In particolare, non si può evitare di rispondere alla domanda specifica: "Perché la malattia?". Essa viene inglobata nella domanda più ampia: "Perché la sofferenza?". Alcune malattie, problemi fisici o mentali e difficoltà che possiamo incontrare nella nostra vita accadono

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Cfr. C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 70-81.

apparentemente senza motivo, ce ne sfugge la causa diretta o indiretta. Pur non potendo trovare una spiegazione per tutto, si possono fare alcune riflessioni e considerazioni riguardo alla salute del nostro corpo.

La Chiesa avventista colloca sia su basi scientifiche che su basi bibliche la sua comprensione della salute: ciò che mangiamo e beviamo ha degli effetti positivi o negativi non solo sul nostro corpo ma anche sulla nostra mente. Anche il nostro mangiare e bere deve essere fatto alla gloria di Dio (1 Cor 10:31). La Chiesa avventista crede in maniera particolare nell'importanza della salute. Essa riguarda tre aspetti: fisico, mentale e spirituale, ed è parzialmente correlata a corretta alimentazione e stile di vita sano.

1.5.1. Alimentazione e temperanza

Partendo dalla Genesi, in cui l'alimentazione consiste nel mangiare prodotti delle piante e della terra (Gn 1:29,30; 3:18), si passa al periodo che troviamo subito dopo il diluvio, una sorta di nuova creazione dove Dio permette a Noè e i suoi figli di mangiare gli animali ma senza il loro sangue (Genesi 9:3-4). Successivamente, la legge mosaica restringe questa possibilità solo verso alcuni tipi di carne (Lev 11; Deut 14:3-20)⁹⁶. Si può quindi notare un piano ideale di Dio che viene mostrato nella creazione, ma che con il passare del tempo viene incontro alle richieste umane. Ciò che rimane è proprio l'ideale iniziale. Proprio per questo, la Chiesa avventista punta molto su una dieta tendenzialmente vegetariana, oltre che sull'astinenza da alcool, droghe e fumo, su una vita equilibrata e sulla temperanza. È risaputo che fumare, bere e avere altri comportamenti intemperanti accrescono le possibilità di incorrere in gravi problemi di salute⁹⁷. La Chiesa avventista ritiene che il popolo di Dio debba diventare esempio di salute e forza fisica, mentale e morale⁹⁸.

Inoltre, Proverbi 4:22 ci ricorda l'importanza di prestare attenzione a ciò che la Bibbia stessa ci dice per avere un corpo sano e in salute. Sembra indicata in questo versetto la stretta relazione tra mente e corpo. Saggezza e comprensione portano salute al corpo e all'anima. Stoltezza, incomprensioni, ansietà e senso di colpa possono al contrario essere

⁹⁶ Cfr. «Diet» in *The Seventh-day Adventist Encyclopedia*, a cura di Neufeld D.S. et al. Washington D.C., Review and Herald, 1976, pp. 390-392.

⁹⁷ Cfr. Idem., pp. 574-576.

⁹⁸ Cfr. «Deuteronomy» in *The Seventh-day Adventist Commentary*, cit., vol. I, p. 978.

causa di alcuni problemi fisici e mentali⁹⁹. Si trova anche una delle condizioni fondamentali per l'ascolto e l'osservanza degli insegnamenti che riceviamo: essi portano vita e salute, che derivano direttamente dalla saggezza (Proverbi 4:10)¹⁰⁰. Fa eco a questo testo Proverbi 3:8, nel quale si può vedere come umiltà e capacità di discernimento possano portare salute fisica e mentale. L'unico in grado di garantirci stabilità con la sua saggezza è Dio¹⁰¹. Anche in Proverbi 14:30 l'autore ci mostra l'impatto positivo di una vita ben gestita emozionalmente sul benessere di una persona. Carne e ossa venivano spesso utilizzati per esprimere la totalità della vita di una persona. Oggi questo testo invece si utilizza per descrivere le malattie psicosomatiche, anche se molti studiosi delineano teorie per cui la visione biblica potrebbe essere differente¹⁰². Anche il *Seventh-day Adventist Commentary* concorda con l'idea che questo versetto indichi che alcune malattie e deformità possano avere una causa psichica quali gelosia, senso di colpa e rabbia. La loro cura potrebbe trovarsi nel ristoro, nella tranquillità e nella fiducia in Dio¹⁰³.

La Chiesa avventista crede che la propria responsabilità di far conoscere Cristo al mondo includa l'obbligo morale di preservare la dignità umana favorendo il raggiungimento di livelli ottimali di salute fisica, mentale e spirituale¹⁰⁴. Oltre a questa definizione, nel *Manuale di Chiesa* sono anche presenti diversi altri principi e consigli sulla salute del corpo¹⁰⁵. La Chiesa avventista investe sulla promozione della salute attraverso la conoscenza delle leggi di Dio e dei principi della vita sana, per superare la malattia e affrontare con fiducia i momenti difficili, sapendo che Dio è al nostro fianco. Questo è in estrema sintesi il pensiero avventista sulla salute, che collega il benessere del corpo con il messaggio della salvezza.

1.5.2. Guarigione

La *Seventh-day Adventist Encyclopedia* tratta anche il tema della guarigione. Il potere di guarigione è uno dei doni dello Spirito Santo e i malati sono invitati a chiedere delle

⁹⁹ Cfr. «Proverbs» in *The Seventh-day Adventist Commentary*, a cura di Nichol S.D., 7 vols. Washington D.C., Review and Herald, 1977, vol. III, p. 961.

¹⁰⁰ Cfr. R.C. Van Leeuwen, «Proverbs» *The New Interpreter's Bible*, 12 vols., Nashville (TN), Abingdon press, 1997, vol. V, p. 60.

¹⁰¹ Cfr. «Proverbs» in *The Seventh-day Adventist Commentary*, cit., vol. III, p. 956.

¹⁰² Cfr. R.C. Van Leeuwen, «Proverbs», *op cit.*, p. 144.

¹⁰³ Cfr. «Proverbs» in *The Seventh-day Adventist Commentary*, cit., vol. III, p. 997.

¹⁰⁴ Cfr. *Manuale di Chiesa*, Firenze, Edizioni ADV, 2016⁹, p. 91.

¹⁰⁵ Cfr. Idem, pp. 145-146.

preghiere speciali di guarigione. Tuttavia, l'autore argomenta che non sempre Dio interviene prontamente a questa richiesta. Siccome anche Satana è in grado di operare delle guarigioni in determinate circostanze, una persona ammalata che violi le leggi della salute, non può razionalmente aspettarsi che il Signore lo approvi con la guarigione. L'essere umano che rifiuta di fare quello che può fare da sé e cerca delle risposte nella preghiera, ha una comprensione distorta della preghiera stessa. Dio, a volte, interviene in ciò che l'essere umano non può fare da sé¹⁰⁶, altre volte non interviene e, inutile dirlo, non si conosce la spiegazione definitiva dell'agire (o del non agire) di Dio.

Anche la risposta della *Seventh-day Adventist Encyclopedia*, citata prima, è solo parziale. È molto riduttivo, infatti, voler motivare il non intervento guaritore di Dio con la sola trasgressione dei principi della salute. Anche i credenti più ligi a uno stile di vita sano possono non ricevere risposte alle loro preghiere, perché sono varie (e in gran parte ignote) le ragioni dei silenzi di Dio, tra le quali, certamente, talvolta può esserci quella di una volontaria sottovalutazione della cura del proprio corpo.

Ellen G. White¹⁰⁷, a tal proposito, scrive:

«The Saviour in His miracles revealed the power that is continually at work in man's behalf, to sustain and to heal him. Through the agencies of nature, God is working, day by day, hour by hour, moment by moment, to keep us alive, to build up and restore us. When any part of the body sustains injury, a healing process is at once begun; nature's agencies are set at work to restore soundness. But the power working through these agencies is the power of God. All life-giving power is from Him. When one recovers from disease, it is God who restores him»¹⁰⁸.

Dio lavora e opera quotidianamente per tenerci in vita e per curarci e, secondo l'autrice, la sua potenza guaritrice agisce anche attraverso gli "agenti naturali". La salute è, secondo Ellen G. White, parte integrante del messaggio di salvezza che la Chiesa è chiamata a proclamare:

«December 10, 1871, I was again shown that the health reform is one branch of the great work which is to fit a people for the coming of the Lord. It is as closely connected with the third angel's message as the hand is with the body. The law of ten commandments

¹⁰⁶ Cfr. «healing, fait» a cura di Neufeld D.S. *et al.* in *The Seventh-day Adventist Encyclopedia, cit.*, pp. 566-568.

¹⁰⁷ Su Ellen G. White, cfr. E.G. White, *Life Sketches of Ellen G. White*, Mountain View (CA), Pacific Press, 1943², trad. it. *La mia vita*, Firenze, Edizioni ADV, 2016; R. Rizzo, *L'eredità di un profeta*, Firenze, Edizioni ADV, 2001.

¹⁰⁸ E.G. White, *Ministry of healing, cit.*, p. 112.

has been lightly regarded by man; but the Lord would not come to punish the transgressors of that law without first sending them a message of warning. The third angel proclaims that message. Had men ever been obedient to the law of ten commandments, carrying out in their lives the principles of those precepts, the curse of disease now flooding the world would not be»¹⁰⁹.

Secondo Ellen G. White, Dio ha creato le leggi che regolano il nostro essere, e ogni trasgressione della legge è solitamente correlata ad un problema che si verificherà prima o poi. Tutti siamo peccatori e non possiamo sottrarci ai problemi di salute che troviamo nella nostra vita, ma uno dei problemi principali è proprio l'ignoranza di tali leggi, perché il peccato ha delle conseguenze negative sia per il corpo che per la mente. Camminando al fianco di Dio si possono evitare alcuni (ma non tutti) pericoli che si incontrano nella vita, perché riceviamo protezione dagli inganni di Satana che ci inducono comportamenti intemperanti¹¹⁰.

Ellen G. White nei suoi scritti si esprime spesso anche sul tema della malattia:

«Thus, he taught they had brought disease upon themselves by transgressing the laws of God and the health could be preserved only by obedience»¹¹¹.

Il suo pensiero era in sintonia con quello dei movimenti sulla temperanza sorti negli Stati Uniti del XIX secolo, i quali puntavano il dito proprio contro i comportamenti intemperanti che causavano malattie e decessi.

Questo pensiero era, forse lo è ancora oggi, molto diffuso tra le persone, generando una sorta di colpevolizzazione del malato: se c'è malattia, è perché si è disubbidienti alle leggi di Dio. Un problema ancora maggiore è però il pensiero opposto, ossia che l'obbedienza porti la guarigione; quindi, se obbedisco non dovrò ammalarmi o dovrò guarire. A dire la verità, questo modo di pensare oggi porta molti problemi al suo seguito. La descrizione da parte dell'autrice continua con il seguente passo:

«The physician should teach his patients that they are to cooperate with God in the work of restoration. The physician has a continually increasing realization of the fact that disease is the result of sin. He knows that the laws of nature, as truly as the precepts of the Decalogue, are divine, and that only in obedience to them can health be recovered or preserved. He sees many suffering as the result of hurtful practices who might be

¹⁰⁹ E.G. White, *Counsels on Diet and Food*, Washington D.C., Review and Herald, 1938, p. 69.

¹¹⁰ Cfr. *Idem*, pp. 17-22.

¹¹¹ E.G. White, *Ministry of healing, cit.*, p. 113.

restored to health if they would do what they might for their own restoration. They need to be taught that every practice which destroys the physical, mental, or spiritual energies is sin, and that health is to be secured through obedience to the laws that God has established for the good of all mankind»¹¹².

In un certo senso è giusto dire che il peccato distrugge le energie fisiche, mentali e spirituali, quindi obbedire a Dio contribuisce all'equilibrio dell'essere umano e alla sua guarigione. Ma non è un concetto che possiamo assolutizzare; bisogna analizzarlo, contestualizzarlo e comprenderne la reale portata. Si può dire che il peccato è all'origine della sofferenza, come già visto in riferimento a Genesi 3. L'obbedienza a Dio e il rispetto delle sue leggi può contribuire al benessere e alla guarigione, ma da sola non è in grado di assicurare nessuno dei due. Dio è certamente anche un grande medico, pronto ad aiutarci, ma il tipo di aiuto che ci offre non sempre corrisponde alle attese che vengono riposte in un medico.

«Our Saviour's words, "Come unto Me... and I will give you rest" (Matthew 11:28), are a prescription for the healing of physical, mental, and spiritual ills. Though men have brought suffering upon themselves by their own wrongdoing, He regards them with pity. In Him they may find help. He will do great things for those who trust in Him»¹¹³.

«Many persons bring disease upon themselves by their self-indulgence. They have not lived-in accordance with natural law or the principles of strict purity. Others have disregarded the laws of health in their habits of eating and drinking, dressing, or working»¹¹⁴.

Il pensiero di Ellen G. White porta ancora una volta a riflettere sulla vita in linea con le leggi naturali. L'inosservanza di queste leggi mista ad abitudini sregolate portano le persone ad ammalarsi. Una verità, anche questa, parziale, che non deve essere generalizzata, perché assolutamente inefficace di fronte a realtà come, per esempio, le malattie genetiche o altri problemi che si hanno alla nascita.

Considerazioni simili possono essere fatte in merito all'attenzione che la tradizione avventista riserva all'alimentazione. Testi come Genesi 9 o Levitico 11 andrebbero letti come uno "spunto" per una dieta responsabile, piuttosto che come "fondamento" del principio della salute. Soprattutto l'approccio deterministico andrebbe ridimensionato. Se da

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ *Idem*, p. 115.

¹¹⁴ E.G. White, *Counsels on Diet, cit.*, p. 122.

un lato, infatti, è vero che siamo responsabili di ciò che mangiamo e quindi la nostra salute dipende anche da noi e dal nostro comportamento, è altrettanto vero che viviamo in un mondo dove non abbiamo il controllo di tutto ciò che ci accade e quindi, anche se facciamo ogni sforzo per evitarlo, possiamo comunque ammalarci, ed avere delle strane reazioni del nostro corpo, così come possiamo nascere con delle malformazioni; questo, e tante altre cose, spesso dipendono da cause che sono al di fuori del nostro controllo e che per lo più neppure conosciamo. Il determinismo porta a crearsi delle false aspettative, a formulare dei giudizi su Dio, sugli altri o su noi stessi (sensi di colpa) e, tra le altre cose, porta ad avere poca capacità di accettazione della malattia sia nostra che degli altri. Questo è un discorso ampio e delicato, che ha tante variabili. Sicuramente quello che la Chiesa avventista porta avanti come messaggio può essere molto utile, ma bisogna stare attenti a non promuovere automatismi che rischiano di creare illusioni e gravi incomprensioni.

1.6. Conclusione

In questo capitolo si è visto come la Bibbia si interessi del corpo fin dalle prime pagine, utilizzando dei termini che a volte vengono tradotti con difficoltà sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, ma che sono pieni di significato. Nella Bibbia si hanno molti riferimenti all'importanza del corpo e alla teologia di quest'ultimo, soprattutto perché la Bibbia non conosce il dualismo anima-corpo tipico di altre culture o correnti filosofiche. Noi siamo creati da Dio come esseri corporali e in quanto tali rappresentiamo la sua immagine. Anche Dio in Gesù ha un "corpo". Gesù stesso è venuto sulla terra e si è fatto carne per morire e salvarci. L'essere umano è un'unità psicosomatica, un essere olistico; la sua personale salvezza lo riguarda nella sua totalità, compreso il corpo, del quale è chiamato a prendersi cura.

In seguito, si è passati a una sintesi della concezione del corpo nella storia (soprattutto della differenza tra corpo e mente), dal periodo neotestamentario all'età contemporanea; esso ha ottenuto sempre più spazio e interesse nella riflessione umana, non senza contraddizioni. Mentre in passato il corpo veniva svalutato, o comunque subordinato alla dimensione dell'anima, oggi sia la cultura che il pensiero filosofico e teologico gli attribuiscono una grande importanza.

Anche la tradizione avventista pone molta enfasi sul corpo, sulla salvaguardia della sua salute e su come viene gestito. Ho mostrato rapidamente la concezione del pensiero

avventista riguardo uno dei suoi messaggi principali: la salute. La Chiesa pone molta enfasi sul trattare il nostro corpo nel migliore dei modi. Cercare di essere temperanti e attenti per tenerlo il più possibile in salute.

Dopo ciò che ho sintetizzato in queste pagine, nel prossimo capitolo affronterò il tema della malattia e della disabilità, sempre partendo da una sintesi biblica.

Capitolo 2. Cenni biblici di teologia della malattia e disabilità

2.1. Cenni biblici alla malattia

Ognuno di noi è fragile e affronta, seppur in misura diversa, sofferenze e malattie. Proprio in quest'ultimo caso, nella malattia, ci si rende conto della propria finitezza. Carlo Rocchetta afferma: “La malattia è il luogo di sperimentazione dei propri limiti”¹¹⁵. Non siamo perfetti o onnipotenti, abbiamo dei limiti e a volte, proprio davanti alla malattia, ne prendiamo coscienza. Essa può anche diventare scuola di vita attraverso il recupero di valori quali l'importanza del corpo, la consapevolezza dei nostri limiti e la dipendenza da Dio¹¹⁶.

La Bibbia vede la malattia collegata ad alcune cause religiose: a volte viene vista come conseguenza della presenza del peccato nel mondo (insieme alla morte, cfr. Genesi 3:16-19); altre volte si vede che la malattia può colpire anche i giusti per mostrare la loro fedeltà al Signore (cfr. Giobbe). Altre volte ancora la malattia viene vista come punizione divina (Deuteronomio 28:21-22). C'è ancora un'altra possibilità: la malattia come occasione per dimostrare l'opera guaritrice di Dio (Giovanni 9:1-3).

In diverse pagine dell'Antico Testamento, soprattutto in Levitico 12-15, ci sono varie indicazioni su come comportarsi in caso di malattia, impurità o rischio per la salute. Il quadro di riferimento era la distinzione tra puro e impuro, ma comunque questi testi mostrano anche l'interesse di Dio per la salute dell'essere umano¹¹⁷. Nel Levitico si trovano anche alcune leggi relative ai sacerdoti, i quali in alcuni casi di deformità o malattie non potevano offrire il pane o accostarsi ai luoghi santi (cfr. Levitico 21:17-23).

Nel ministero di Gesù sulla terra, si vede come a volte la malattia può essere collegata al peccato (cfr. Giovanni 5:14) e al potere di Satana (Luca 13:16), ma può essere anche un momento di prova e di salvezza. In ogni caso, in tutti i vangeli si vede che Gesù è molto interessato e attento alla guarigione dei malati¹¹⁸. Un testo interessante su questi temi è Giovanni 9:1-3. In questo episodio ci sono Gesù, una persona non vedente e i discepoli che domandano a Gesù se si trova in questa situazione per colpa sua o dei propri genitori. La domanda dei discepoli è probabilmente dello stesso tenore della domanda retorica di Gesù

¹¹⁵ C. Rocchetta, *op. cit.*, p. 225.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ Cfr G.R. Beasley-Murray, «John» (*Word Biblical Commentary*, vol. XXXVI), Nashville (TN), Thomas Nelson, 1999², vol. 36, pp. 154-155.

¹¹⁸ C. Rocchetta, *op. cit.*, pp. 226-228.

in Luca 13:2. Una questione tipicamente rabbinica: «Secondo i rabbini, ogni malattia e ogni difetto fisico è il castigo di qualche peccato o di una vita peccaminosa. Nel talmud Babilonese (shabbat 55°) si legge: “non vi è morte senza peccato, né castigo senza colpa”»¹¹⁹. Una parte del Nedarim 41° recita così: «A sick man does not recover from his sickness until all his sins are forgiven him». «I rabbini parlavano di castighi d’amore, cioè castighi che, se sopportati con generosità, avrebbero portato lunga vita e ricompense. Ma non è questo il caso»¹²⁰. Si possono quindi analizzare alcuni aspetti: la malattia poteva essere vista come conseguenza del peccato e quindi il perdono era una condizione necessaria della guarigione. Un'altra comprensione può essere quella secondo cui le persone erano punite per qualcosa (una sorta di castigo), ma la sopportazione del castigo era alla fine premiata in modo positivo. Questo poteva aiutare le persone a sopportare la sofferenza. Si ipotizza quindi che una prima opzione che si può cogliere nella domanda dei discepoli, è che faccia riferimento ad Esodo 20:5 e Deuteronomio 5:9, nei quali è scritto che i peccati dei padri ricadevano sui figli. Una seconda possibilità, quella di avere un bambino peccatore prima della propria nascita, veniva discussa dai rabbini ma non ci sono prove bibliche di questo. C’è anche una terza possibilità, ovvero che l’informazione sulla cecità dalla nascita venga fornita dallo scrittore al lettore, ma che ai discepoli mancasse. La loro domanda, allora, sarebbe semplicemente un modo brutale per sapere se quel cieco lo è diventato (nel caso avesse peccato lui) o fosse nato così (caso in cui la colpa sarebbe dei genitori).

Ad ogni modo, Gesù si rifiuta di rispondere perché non ammette la logica che la presenza di una malattia debba necessariamente essere collegata alla colpa di qualcuno. Gesù nella risposta si rifiuta di trovare un colpevole. Si può quindi dedurre che la sofferenza venga dal peccato ma non che il peccato venga dalla sofferenza. La risposta di Gesù non va intesa come una motivazione della sofferenza, ma come una sublimazione della stessa nell’atto guaritore e salvatore di Dio: come e quando questo avverrà, è noto solo a Lui¹²¹. Nel *Seventh-day Adventist Commentary*, riguardo alla risposta di Gesù, si legge che la comprensione tradizionale è che quest’uomo ha sofferto in modo che la potenza di Dio potesse manifestarsi. In realtà Gesù non ha spiegato le cause che hanno generato l’afflizione, ha solo annunciato l’esito finale dell’intervento di Dio. Per coloro che lo amano, Dio fa in modo che tutto

¹¹⁹ A. Wikenhauser, *Das Evangelium nach Johannes*, trad. It. *l’Evangelo Secondo Giovanni*, Brescia, Morcelliana 1974, p. 262.

¹²⁰ R.E. Brown, *The Gospel According to John*, trad. It., *Giovanni*, Assisi, Cittadella editrice, 2005⁶, pp. 483-484.

¹²¹ Cfr. G. Sloyan, *John*, trad. It. *Giovanni*, Torino, Claudiana, 2008, vol. 38, p. 147.

cooperi per il bene, anche gli attacchi che provengono dal nemico (Romani 8:28). Nella provvidenza divina le afflizioni del nemico vengono ribaltate per il nostro bene¹²².

In 3 Giovanni 2 c'è un altro elemento interessante. L'autore collega la salute fisica a quella spirituale. Viene opposto, a un dualismo che attribuisce più importanza alla salute spirituale rispetto a quella fisica, una visione olistica di benessere al contempo spirituale e fisico. Inoltre, esiste una teologia che ha fatto una certa fortuna nella storia del cristianesimo, che associa la santità a una condizione psico-fisico e socioeconomica di svantaggio. L'esempio tipico è la povertà, ma vale anche per la malattia e, appunto, per la disabilità: chi vive in una condizione di estrema fragilità e precarietà, intuisce più facilmente il bisogno della grazia e della provvidenza divine, e questo gli procura un vantaggio nella via della santità¹²³.

Tutti questi tentativi di spiegare la malattia, invece di offrire delle risposte, non fanno che incoraggiare ulteriormente la domanda fondamentale sul perché della sofferenza. Taylor e Carr scrivono:

«I believe Satan is to blame; we can find hope in knowing that good will ultimately triumph over evil, or I know it is hard to understand 'why?' from our present perspective, but I think God is with us now and God's love will one day prevail and end suffering»¹²⁴.

Inutile quindi cercare una risposta biblica definitiva alla sofferenza, perché non c'è. La Bibbia non spiega il perché del male e della malattia, ma offre la promessa della fine del male e di tutte le sue conseguenze, comprese la malattia e la morte.

2.2. *Cenni biblici alla disabilità*

2.2.1. La disabilità nell'Antico Testamento

Nel corso della storia (soprattutto quella moderna, ma non solo), si è sviluppato il mito della normalità fisica e quindi della necessità di rendere abile un corpo disabile e

¹²² Cfr. «The Gospel According to St. John» in *The Seventh-day Adventist Commentary*, a cura di Nichol S.D. 7 vols. Washington D.C., Review and Herald, 1978, vol. V, pp. 996-997.

¹²³ Cfr. S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *The Bible and Disability. A Commentary*, London, SCM press, 2018, p. 366.

¹²⁴ E.J. Taylor, M.F. Carr, «Glorifying God in our Body: A Seventh-Day Adventist Theological Foundation for Nursing» in *Loma Linda University Center for Christian Bioethics*, vol. XXII, issue 2, March, 2010, p. 7.

riparare ciò che sfortunatamente si è rotto nell'aspetto fisico. Mito che ha trovato facile accoglienza anche nella chiesa:

«In the case of disability, it is often assumed that healing is either to eradicate the problem as if it were a contagious virus, or that it promotes virtuous suffering, or a means to induce greater faith in God. Such theological approaches to healing either emphasise "cure" or "acceptance" of a condition»¹²⁵.

Nello stesso testo troviamo anche:

«The church has justified this view from different theological perspectives. For instance, disability has been interpreted as a punishment for sins, either committed by the persons with disabilities themselves or by their relatives in earlier generations. Or disability has been understood as a sign of lack of faith, that prevents God from performing a healing miracle. Or disability has been understood as a sign of demonic activity, in which case exorcism is needed to overcome the disability. Such interpretations have led to the oppression of people with disabilities in the churches. In that respect, the churches' attitudes have reflected attitudes in societies as a whole. Structures of oppression within societies and churches have mutually reinforced each other»¹²⁶.

La necessità di fornirle una motivazione ha portato il credente ad avere una visione negativa della disabilità, una sorta di errore che deve essere restaurato o perdonato. E purtroppo l'indagine biblica tradizionale non è stata di grande aiuto. Infatti, rispetto alla disabilità, già nella prima pagina della Bibbia si pone il problema dell'immagine di Dio: come può una persona con bisogni speciali, così com'è, essere considerata ancora immagine di Dio¹²⁷? Se poi si va avanti nelle Scritture, è facile trovare testi che inducano a tracciare un legame, talvolta diretto, tra malattia, disabilità e peccato; come pure a pensare che da queste realtà il fedele verrà preservato¹²⁸.

È necessario dunque iniziare a guardare la Bibbia, su questo argomento, con nuovi occhi, e per farlo ho scelto di prendere come testo guida il libro di Sarah Melcher, Mikeal C. Parson e Amos Yong, intitolato *The Bible and Disability. A Commentary*¹²⁹, che offre una

¹²⁵ *A Church of All and for All - An Interim Statement*, Geneva, Settembre 2003, al sito: <https://www.oikoumene.org/resources/documents/a-church-of-all-and-for-all-an-interim-statement> il 02/01/2021.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ Cfr. S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *op. cit.*, pp. v-vii.

¹²⁸ Cfr. D. Pfeiffer, «The Disability Studies Paradigm», in P. Devlieger, F. Rusch, D. Pfeiffer, *Rethinking Disability. The Emergence of New Definition, Concepts and Communities*, Garant, Antwerp, 2003, p. 98.

¹²⁹ Cfr. S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *op. cit.*

rilettura della Bibbia con una interpretazione innovativa della stessa, definendo una nuova ermeneutica che va oltre il concetto di riparare ciò che è “rotto” e rendere normale ciò che è “diverso”. Gli autori asseriscono che i corpi delle persone con bisogni speciali hanno un potente messaggio al loro interno: la redenzione, così come sono¹³⁰.

2.2.1.1. *La Genesi*

Prima di tutto bisogna ritornare sul concetto di essere umano creato ad immagine di Dio, così come lo si legge in Genesi 1:26-27: se l'essere umano è creato ad immagine di Dio, allora anche una persona con bisogni speciali deve essere vista come creata ad immagine di Dio. Bisogna ricordare che questo versetto è riferito non al singolo Adamo, ma a tutto il genere umano. Gli uomini sono immagine di Dio ma non sono equivalenti a Lui, né i loro corpi sono copia del Suo aspetto fisico. Nel libro di Nancy Eiesland, *The Disabled God*¹³¹, l'autrice, prendendo spunto dal carro della gloria di Dio in Ezechiele 1, propone l'idea di un Dio che sta su di una nuvola a forma di sedia a rotelle. Questa immagine di Dio vuole includere anche le persone con bisogni speciali. Il fatto che l'essere umano sia creato ad immagine di Dio implica che da un lato non ne è la copia perfetta, dall'altro Dio è familiare con tutte le limitazioni dell'essere umano, compresa l'esperienza della disabilità¹³².

Andando avanti nel testo della Genesi, ci imbattiamo in diversi casi di sterilità (Sara, Rebecca, Rachele)¹³³. Secondo alcuni autori, tra cui Jeremy Schipper¹³⁴, all'epoca la sterilità era paragonabile a una vera e propria disabilità o malattia¹³⁵. L'immagine di Dio che ne viene fuori è quella del “sovrano della riproduzione”: è Dio che rende le persone fertili o sterili. Concezione che, estesa a ogni forma di disabilità, collega la disabilità a un volere o un'azione di Dio, seppure contingenti. Se da un lato questa idea è problematica, perché bisogna essere sempre molto prudenti ad attribuire al volere o all'azione di Dio realtà che generano

¹³⁰ Cfr. *Idem*, pp. vi-vii.

¹³¹ Cfr. N.L. Eiesland, *The Disable God: Toward a Liberatory Theology of Disability*, Nashville (TN), Abingdon press, 1994.

¹³² Cfr. S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *op. cit.*, pp. 32-34.

¹³³ Cfr. *idem*, pp. 34-47.

¹³⁴ Professore di religione presso il “College of Liberal Arts”, esperto in ebraico Biblico, Antico Testamento e disabilità.

¹³⁵ Oggi non è più così, almeno in Occidente. Infatti, la procreazione e la prole numerosa non sono più degli imperativi, come invece lo erano nel passato, anzi, oggi sempre più coppie scelgono di non avere figli. Nel passato, invece, l'incapacità di avere figli era percepita come una forma di incompletezza, paragonabile ad una vera e propria disabilità.

sofferenza, dall'altro lato, tuttavia, può contribuire a una visione più positiva della disabilità, se essa viene collegata a Dio piuttosto che al maligno.

Scorrendo ancora il primo libro della Bibbia, secondo alcuni *midrashim*, Isacco, quando è sceso dal monte, era indenne nel corpo, ma non nello spirito. Il coltello non ha toccato il corpo ma è penetrato dentro di lui, sconvolgendo la mente del ragazzo¹³⁶. Il parroco Gianni Marmorini, nel suo libro *Isacco, il figlio imperfetto*, ipotizza addirittura il fatto che Isacco potrebbe avere avuto alcuni problemi fin dalla nascita, portando alcune prove (o indizi) a sostegno di questa ipotesi: è nato da genitori molto anziani (Genesi 17:1; 21:7); i suoi genitori erano fratello e sorella da parte di padre (Genesi 20:12); è stato oggetto di derisione da parte di Ismaele (cfr. Genesi 21:9); non vengono riportati particolari sentimenti né parole di gratitudine o gioia da parte di Abramo alla sua nascita (Genesi 21); Isacco non compare nel racconto della morte della madre (Genesi 23:1-2), come se non fosse presente alla sua sepoltura; Abramo si preoccupa di trovargli una moglie (che si prendesse cura di lui?) dopo la morte di Sara (Genesi 24:4); l'incredibile racconto del matrimonio di Isacco (Genesi 24) termina nella tenda della madre (v. 67); Isacco pare non intraprendere nulla di originale, o di proprio, ma sembra limitarsi a ripetere i gesti e le parole di suo padre (Genesi 26); è incredibile e sconcertante la facilità con cui Rebecca e Giacobbe riescono ad ingannarlo per ottenere la sua benedizione (Genesi 27); infine, Isacco dimentica molto presto l'affronto di Giacobbe e si mostra particolarmente docile nell'essere gestito da Rebecca (Genesi 27)¹³⁷.

Se l'ipotesi della disabilità di Isacco fosse accreditata, nuove interessanti riflessioni potrebbero essere fatte sul significato del suo mancato sacrificio in Genesi 22; inoltre, sarebbe particolarmente significativo constatare che proprio lui sia stato destinatario di una grande benedizione per il popolo d'Israele e non solo (Genesi 26:2-6).

Concludo con un'affermazione dello stesso Marmorini:

“Tutti hanno un volto e un nome in questo Libro, tutti una casa. Possibile che non ci sia un volto e un posto anche per i diversamente abili dell'umanità? Numerosi sono i disabili fisici che si incontrano nelle pagine della Bibbia - ciechi, paralitici, epilettici, sordi... -, ma sembrano inesistenti altri generi di disabilità, quelli psichici. Tantissimi peccatori, di tutti i tipi, tantissimi disabili fisici, di tutti i tipi, ma nessun

¹³⁶ Cfr. G. Marmorini, *Isacco, il figlio imperfetto*, Torino, Claudiana, 2018, p. 151.

¹³⁷ Cfr. *Idem*, pp. 159-160.

depresso, nessun autistico, nessun Down, nessun ritardato mentale. Potrebbe sembrare che non esistano”¹³⁸.

La Bibbia è uno dei libri più inclusivi che ci siano, tutti trovano un posto al suo interno, ma apparentemente non c'è spazio per i disabili psichici. Forse perché all'epoca non c'era la consapevolezza del fenomeno che c'è oggi. Tuttavia, in una lettura dinamica delle Scritture, si potrebbero trovare, se il testo lo permette, dei testi biblici, magari dei personaggi, nei quali anche loro possano rispecchiarsi.

2.2.1.2. *Esodo e Levitico*

Uno dei primi esempi biblici espliciti di disabilità lo si trova in Esodo 4 in riferimento a Mosè che aveva una disabilità nel linguaggio: “lento di parola e di lingua”, letteralmente di parola pesante e di lingua pesante, una sorta di impedimento nel parlare. Una cosa interessante è che Dio non guarisce Mosè ma lo fa accompagnare da Aronne. L'idea che si trova in Esodo 4:11, ci può portare al fatto che ci sia Dio all'origine della disabilità. Come già detto, questa idea è bella ma problematica: la disabilità riceve grande dignità perché intesa come parte della varietà creativa di Dio, ma per farlo bisogna eluderne l'aspetto drammatico e di sofferenza che in molti casi la accompagna. Comunque, il versetto in questione suggerisce che la disabilità non è una maledizione né una benedizione. Fa parte dell'essere umano. Dio non ha trattato Mosè in modo diverso per via del suo problema oratorio¹³⁹.

Nelle popolazioni antiche si trovano delle evidenze di alcune categorie di disabilità. Venivano considerati tali: paralitici, ciechi, zoppi, sordi, muti, persone con ritardo mentale, maschi incontinenti, donne sterili, persone senza genitali¹⁴⁰. Vengono contemplati anche alcuni tipi di infortuni più o meno disabilitanti: cecità, perdita di un dente, trauma cranico, rottura di un piede o una mano, morso al naso, orecchio staccato¹⁴¹. Come si può vedere alcune erano disabilità permanenti, altre temporanee. Anche nel Levitico si accenna alla disabilità quando si fa riferimento alla “perfezione” degli animali sacrificabili e dei sacerdoti (Cfr. Levitico 21:17-23; 22:18-25). Si tratta di leggi di esclusione, ma nello stesso libro ce

¹³⁸ *Idem*, p. 152.

¹³⁹ Cfr. S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *op. cit.*, pp. 47-54.

¹⁴⁰ Cfr. T. Jacobsen, *The Harps that Once...: Sumerian poetry in Translation*. New Haven (CT), Yale University, 1987, pp. 159 ss.

¹⁴¹ Le troviamo nel codice delle leggi Ittiti §§ 7, 9, 11, 13, 15, 74, 77b.

n'è una in Levitico 19:14 che mostra interesse verso il sordo e il cieco, vietando che ci si prenda gioco di loro¹⁴².

2.2.1.3. *Libri storici*

Nel libro dei Giudici si trova l'esempio di Sansone che perde la vista (Giudici 16:28). Il tema centrale di questo episodio non è la disabilità, ma ne parlerò comunque brevemente. La cecità di Sansone potrebbe essere letta come una sorta di punizione o giustizia divina per aver compromesso il suo voto di nazireato. Oppure si potrebbe intendere la sua cecità come un catalizzatore che paradossalmente lo aiuta a vedere chiaramente i suoi errori e la sua missione. Questa ultima ipotesi rifletterebbe il mito per cui le persone con bisogni speciali sviluppano maggiormente gli altri sensi - oltre a una particolare sensibilità - rispetto ai normodotati¹⁴³. O ancora potrebbe essere visto come un semplice atto di violenza. Quello che però si può trarre da questa storia è che Dio continua a stare al fianco di Sansone in ogni circostanza, e si serve nuovamente di lui anche in una condizione di disabilità.

In 2 Samuele 4:4 si trova invece una persona con bisogni speciali, uno zoppo, nella famiglia di Saul: Mefiboset. Di lui si parla anche più avanti nello stesso libro, dove si nota un certo interesse dell'autore verso una persona con bisogni speciali (2 Samuele 9:3 ss.)¹⁴⁴.

2.2.1.4. *Libri sapienziali e profetici*

Nei libri sapienziali e nei libri profetici non si trovano dei chiari esempi di disabilità come quello di Mefiboset. Ci sono però alcune immagini e paragoni riferiti a forme di disabilità. Talvolta vengono usate in termini profetici e poetici per presentare le promesse divine di redenzione e restaurazione, altre volte sono usate come simbolo della ribellione di persone "normodotate" ma che sono, per esempio, cieche o sorde rispetto alla parola di Dio. Nel caso di Ezechiele, invece, Dio rende muto il profeta (Ezechiele 3:26) nel senso che gli ordina di non profetizzare più, fino a nuove disposizioni.

¹⁴² Cfr. S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *op. cit.*, pp. 57-61.

¹⁴³ Cfr. *Idem*, pp. 99-101.

¹⁴⁴ Cfr. *Idem*, pp. 110-111.

Si possono trovare tanti altri testi che ci parlano o mostrano una disabilità o in cui si parla di argomenti che riguardino la disabilità nell'Antico Testamento. In queste pagine ho voluto riportare alcuni che ritengo più significativi. Si può notare, comunque, che la Bibbia ebraica generalmente non usa l'immagine della disabilità per dare una spiegazione a comportamenti fisici o cognitivi che possono sembrare strani o anormali. Spesso si parla di spiriti maligni o possessioni per descrivere le situazioni complicate¹⁴⁵. A volte queste stranezze sparivano in seguito ad alcuni accadimenti (cfr. il caso della pazzia di Nabucodonosor in Dan 4), quindi è difficile stabilire con precisione a cosa l'autore si riferisse, se fossero disabilità mentali (come le si intende oggi), esorcismi, guarigioni fisiche, o altro ancora.

2.2.2. La disabilità nel Nuovo Testamento

2.2.2.1. Vangeli e Atti degli apostoli

Secondo il libro *The Bible and Disability. A Commentary*, nei vangeli si parla di disabilità in due modi: nei miracoli di guarigione di Gesù e nelle metafore di peccato, ignoranza, accanimento, testardaggine o altri errori morali.¹⁴⁶

Nei vangeli ci sono anche degli esorcismi. Oggi alcuni di quei racconti di possessioni possono facilmente essere accostati a situazioni di sofferenza psichica (vedi epilessia), ma è difficile stabilire se questo accostamento sia sempre valido. Ciò che le due situazioni hanno certamente in comune è la tendenza all'isolamento e all'emarginazione dei soggetti coinvolti¹⁴⁷. I cosiddetti "posseduti" spesso vivevano in disparte, poco considerati ed emarginati dalla vita comune (cfr. Marco 5:3). Allo stesso modo, le persone con bisogni speciali vengono a volte emarginate, messe in disparte, perché ritenute incapaci, non adatte, di troppo, o scomode. A volte sono i sentimenti compassionevoli a spingerci verso di loro, spesso solo per un tempo limitato. Capita anche che restino sole, tutt'al più restano al loro fianco i loro cari, coloro che se ne prendono cura volontariamente o dietro retribuzione. Ma non è sempre così per tutti. Le persone con bisogni speciali spesso mancano delle stesse opportunità che la società offre agli altri, ma c'è anche chi vive al meglio la propria vita

¹⁴⁵ *Idem*, pp. viii e ss.

¹⁴⁶ Cfr. *Idem*, p. 275.

¹⁴⁷ Cfr. *Idem*, p. 286.

cercando di non focalizzandosi sul problema e sfruttando le varie opportunità (su questo ci ritorneremo nel quarto capitolo).

Nei vangeli in molti casi la disabilità è risolta da Gesù. Al contempo si vede però che le persone con bisogni speciali sono spesso quelle che hanno “l’abilità” di vedere e riconoscere Gesù¹⁴⁸. Come, per esempio, in Marco 10:46-52, in cui prima della guarigione di Bartimeo, cieco mendicante, egli riconosce Gesù da lontano e nessuno dei presenti riesce a farlo dubitare o farlo tacere nell’intento di raggiungere il Messia.

Sempre restando nei vangeli, in Luca 5:17-26 si vede l’esempio di Gesù che perdona i peccati ad un paralitico e successivamente lo guarisce fisicamente. Questo testo viene utilizzato per screditare la teoria che collega le malattie e la disabilità al peccato delle persone. Nel caso in cui fossero collegati, nel momento del perdono dei peccati sarebbe dovuta avvenire anche la guarigione fisica, ma non è così, sono due miracoli differenti che Gesù compie. Dunque, la guarigione fisica non è collegata al perdono dei peccati; in questo miracolo si può vedere l’esatto opposto, ovvero che le due cose sono scollegate¹⁴⁹.

Una parabola interessante la si può trovare in Luca 14:15-24. Al versetto 21 si nota che il padrone manda a chiamare poveri, storpi, ciechi e zoppi. Loro sono i primi ad entrare per la gran cena, in seguito verranno chiamati gli altri per riempire la casa, tranne coloro che hanno rifiutato l’invito. Gli ultimi, coloro che nessuno si sarebbe aspettato ad un banchetto, gli emarginati della società, le persone con bisogni speciali, sono gli unici ospiti a essere invitati dopo il rifiuto dei primi¹⁵⁰.

Nel libro degli Atti, e anche in altri passaggi della Bibbia, si trovano gli eunuchi¹⁵¹. Essi erano considerati come disabili, venivano emarginati dalla società ebraica perché non potevano (o talvolta non dovevano) procreare. Il profeta Isaia, invece, li accoglie nel regno e nel popolo di Dio (Isaia 56:4-5), mentre gli apostoli li invitano a essere seguaci di Gesù e a essere battezzati per entrare nel regno dei cieli (Atti 8:26-40)¹⁵².

Interessante è anche il racconto della Pentecoste che si trova in Atti 2. Se si tiene in considerazione questo evento nell’ottica dell’inclusione linguistica e culturale, e lo si rilegge da un punto di vista della disabilità, si può trovare in questo testo una nuova considerazione:

¹⁴⁸ Cfr. *Idem*, p. 299.

¹⁴⁹ Cfr. *Idem*, p. 311.

¹⁵⁰ Cfr. M.S. Beates, *Disability & The Gospel: How God Uses our Brokenness to Display His Grace*, Wheaton (IL), Crossway, 2012, p. 53.

¹⁵¹ Persone nate con una malformazione genitale fisica o sottoposte a mutilazione dei genitali.

¹⁵² Cfr. S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *op. cit.*, p. 283.

non solo lo Spirito rende capace la chiesa di parlare in modo comprensibile alle persone con bisogni speciali, ma permette anche a questi ultimi di ascoltare la sua parola. In questo caso alla *xenolalia* (parlare lingue che non si conoscono) si aggiunge il miracolo della *akolalia* (ascoltare e capire lingue che non si conoscono). Da una prospettiva della disabilità, Dio ci rende capaci di parlare anche tramite la lingua dei segni e altri modi di comunicare con chi ha delle disabilità, e mette questi ultimi in grado di ascoltare e ricevere la sua Parola¹⁵³.

2.2.2.2. *Corpus Paolinum e le altre lettere*

Nel *Corpus Paolinum*, precisamente in Romani 12:4-6, si trova un riferimento importante che riguarda la metafora del corpo della Chiesa inteso come comunità. In esso si afferma che tutti facciamo parte di un solo corpo (la Chiesa), guidati da un unico Spirito in amore e collaborazione reciproca. La Chiesa è il corpo di Cristo e ogni membro è ugualmente importante e dipende dagli altri, avendo ognuno ricevuto doni e qualità diverse. In questo testo il corpo ha un significato simbolico, ma il fatto che Paolo trovi proprio nel corpo fisico un paragone efficace per trasmettere delle importanti verità riguardanti la chiesa, è indice del valore positivo di cui il corpo è portatore non solo nella dottrina dell’apostolo, ma in tutta la Bibbia.

Anche in 1 Corinzi 12 si trova il concetto di diversità nella Chiesa e la famosa immagine della Chiesa vista come corpo umano. Paolo pone enfasi sulla diversità e l’importanza di ogni parte del corpo dicendo che ogni membro, anche se sembra debole, è importante e non è meno rispettabile o meno onorabile di altri. Secondo Paolo, quindi, lo Spirito accoglie nel corpo di Cristo anche i membri deboli, restituendo loro dignità e importanza¹⁵⁴. In questo capitolo probabilmente Paolo non aveva in mente la disabilità. Vari studiosi, tuttavia, hanno intuito che il suo discorso può essere applicato anche alle persone con bisogni speciali, dato che Paolo include nel corpo di Cristo anche le membra “deboli”¹⁵⁵. Collegando questo concetto all’inclusione nella chiesa di tutte le sue componenti, se ne può dedurre l’importanza di includere anche le persone con bisogni speciali. Le parti meno “onorabili” e meno “rispettabili” non possono mancare. Queste parti “deboli” appaiono

¹⁵³ Cfr. A. Yong, *The Bible, Disability and the Church: A New Vision of the People of God*, Cambridge, Eerdmans, 2011, p. 70-71.

¹⁵⁴ Cfr. S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *op. cit.*, pp. 393-394.

¹⁵⁵ Cfr. P.G. Bolt, J.R. Harrison, *Romans and the Legacy of St Paul. Historical, Theological, & Social Perspectives*, Macquarie Park, NSW SCD Press, 2019, pp. 303 ss.

limitanti e inutili alla parte del corpo che si ritiene “più forte”, ma invece sono necessarie alla completezza del corpo di Cristo. E se al concetto di completezza associamo quello di perfezione, giungiamo al paradosso che una chiesa può essere “perfetta” (cioè completa) solo se include tutte le “imperfezioni” (cioè limitazioni) degli esseri umani¹⁵⁶.

«When new understandings of disabilities emerge in society, traditional theological interpretations are challenged. In some churches, this has raised awareness that people with disabilities were not seen as equal. In many churches, traditional ways of treating people with disabilities were then perceived as oppressive and discriminatory, and actions towards people with disabilities moved from "charity" to recognition of their human rights. Changing attitudes have led to new questions and interpretations. Awareness has slowly grown that people with disability have experienced that which can enrich the churches themselves. In the search for unity and inclusion, some have acknowledged that people with disability must be included in the life and the witness of the churches. Often, this has been connected to the language about weakness found in the New Testament, especially in the two Epistles to the Corinthians»¹⁵⁷.

Non sono dunque solo le persone con bisogni speciali che necessitano di essere coinvolte e di vedere riconosciute e rispettate le loro caratteristiche ed esigenze, ma è la Chiesa tutta che può essere arricchita dalla presenza e partecipazione delle persone con bisogni speciali. L’inclusione e l’unità del corpo di Cristo (di cui parla Paolo) mostrano che la Chiesa deve essere accogliente verso le persone apparentemente più deboli e meno capaci, proprio come ha fatto Gesù sulla terra. Nel corpo di Cristo tutte le membra devono essere onorate, non solo quelle esteticamente più “belle”, perché Dio non guarda all’apparenza, ma al cuore (1 Samuele 16:7)¹⁵⁸.

Infine, in Ebrei 4:15 è scritto che Gesù simpatizza con le nostre debolezze. Nel mondo greco il termine *ἀσθενεία* è spesso riferito a disabilità fisiche¹⁵⁹. Questo ci mostra un Dio che simpatizza nelle nostre debolezze sia spirituali che fisiche, quindi è un Dio vicino

¹⁵⁶ Cfr. A. Yong, *op. cit.*, pp. 92-93.

¹⁵⁷ *A Church of All and for All - An Interim Statement*, Geneva, Settembre 2003, al sito: <https://www.oikoumene.org/resources/documents/a-church-of-all-and-for-all-an-interim-statement> il 02/01/2021.

¹⁵⁸ Cfr. <https://www.possibilityministries.org/blind> il 18/09/2020.
<https://www.possibilityministries.org/the-deaf> il 18/09/2020.
<https://www.possibilityministries.org/mental-health-wellness> il 18/09/2020.
<https://www.possibilityministries.org/physical-health-wellness> il 18/09/2020.
<https://www.possibilityministries.org/orphans> il 18/09/2020.
<https://www.possibilityministries.org/widows-widowers> il 18/09/2020.

¹⁵⁹ Cfr. S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *op. cit.*, pp. 446, 451.

che ci comprende. Questo termine è utilizzato altre volte nel Nuovo Testamento, ad esempio in Romani 8:26, dove lo spirito di Dio viene in aiuto nelle nostre debolezze (non soltanto fisiche), o ancora in 2 Corinzi 12:5,9-10 nel quale Paolo dice di vantarsi e di compiacersi delle proprie debolezze, proprio per via del fatto che la potenza di Dio si manifesta quando si è deboli, quando si è in situazioni di necessità, angustie o ingiurie. Poiché quando si è deboli, allora si è forti grazie allo Spirito di Dio che non ci lascia mai soli e interviene anche dove noi non riusciamo.

2.3. Alcuni principi neotestamentari di relazione interpersonale

Nella Bibbia è possibile trovare diversi principi di relazione interpersonale che possono essere adattati anche a una strategia di inclusione della disabilità. Il primo è amarsi gli uni gli altri, principio fondamentale che ci porta a valorizzare e quindi ad amare gli altri (Giovanni 15:17). Poi c'è il riceversi e accogliersi gli uni gli altri (Romani 15:7), principio che porta ad accogliere le persone che potrebbero sentirsi isolate e non inserite adeguatamente in un contesto sociale. La cura del prossimo è un altro principio fondamentale che ci ha lasciato Gesù, sia nella regola d'oro (Matteo 7:12) che con la parabola del samaritano (Luca 10:25-37); nel primo caso la cura è associata all'empatia e alla risonanza, nel secondo caso all'aiuto disinteressato. Altro principio è la sottomissione reciproca richiamata in Efesini 5:21: alla luce di questo versetto, capiamo che il discorso successivo di Paolo non è teso a stabilire l'autorità o il potere del marito/padre/padrone sulla moglie/figlio/schiavo, ma al contrario a mostrare che tutti sono chiamati al servizio reciproco gli uni verso gli altri.

Tutti i principi elencati finora hanno il carattere della reciprocità: non c'è chi solo ama, accoglie, cura e sottomette, e chi solo è amato, accolto, curato e sottomesso, ma tutti siamo al contempo amanti e amati, accoglienti e accolti, curanti e curati, e tutti sottomessi gli uni agli altri. Questo vale anche per le persone con bisogni speciali, che non sono solo oggetto delle attenzioni della chiesa, ma anche soggetto: anche gli altri sono da loro amati, accolti, curati e serviti. Ed è da questa prospettiva di reciprocità che possiamo citare altri due principi relazionali importanti: sopportazione e perdono (Colossesi 3:13). Il muro che talvolta in maniera netta si frappone a distinguere tra persone "normali" e persone con bisogni speciali, non è poi così definito come sembra, perché alla fine siamo tutti ugualmente bisognosi di sopportazione e perdono, e tutti siamo chiamati a sopportarci e perdonarci gli

uni gli altri. Lo stesso dicasi del confessare i peccati gli uni gli altri (Giacomo 5:16), una pratica che poggia sulla consapevolezza che siamo tutti peccatori, tutti limitati, tutti erranti, e tutti ugualmente bisognosi del perdono e della grazia sia di Dio che del prossimo. Anche da questa prospettiva, quindi, non esiste nessuna barriera di distinzione tra chi ha bisogni speciali e chi no, perché tutti siamo mancanti di qualcosa, e tutti possiamo colmare questa mancanza con la confessione e il perdono reciproci.

Tutti questi principi biblici sono alla base delle relazioni interpersonali, sia con le persone con bisogni speciali e sia con le altre, e sottolineano il valore e la dignità di ogni individuo.

2.4. L'importanza della presenza e del contributo di persone con bisogni speciali

La società tende a tenere ai margini varie categorie di persone, ritenute non utili o non capaci. La chiesa non può seguire la stessa logica. Vorrei prendere qualche spunto dalla Bibbia anche su questo argomento. Nella parabola del gran convito già citata in precedenza, che si trova in Luca 14:15-24, in cui il padrone invita alcune persone ad un banchetto (il quale simboleggia il regno di Dio), i primi invitati si rifiutano di partecipare. Il padrone, adirato, comanda al servo di andare a chiamare poveri, storpi, ciechi e zoppi, i quali accettano di partecipare al banchetto. Successivamente vengono chiamate anche altre persone perché c'è ancora posto al banchetto. Guardiamo di nuovo questo racconto dalla prospettiva della disabilità: coloro che nella parabola furono invitati e andarono al banchetto, oggi non sono invitati né i benvenuti in chiesa. Non vengono cercati, anzi, spesso le strutture della chiesa li tengono a distanza; la chiesa non prende neppure in considerazione la possibilità di invitarli, mentre fa ogni sforzo e impiega ogni energia per convincere coloro che, magari, hanno già rifiutato l'invito¹⁶⁰. Non si tratta di smettere di insistere o di testimoniare a chi una volta ha rifiutato l'invito, ma piuttosto di considerare la possibilità di invitare anche coloro che sistematicamente rimangono esclusi da ogni invito.

L'evangelista Luca non ha un concetto moderno di disabilità, ma uno greco-romano che fa riferimento ad un difetto o ad una incapacità¹⁶¹. Tuttavia, l'evangelista sa che alcune

¹⁶⁰ Cfr. M.S. Beates, *op. cit.*, p. 54.

¹⁶¹ Cfr. S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *op. cit.*, p. 304.

condizioni fisiche, mentali ed emotive sono causa di problemi relazionali e rotture. Infatti, il Gesù di Luca cerca di curare le persone e ricucire il loro legame con la comunità, eliminando la causa che ne determina la separazione. Gesù si prende cura delle persone che sono state spinte ai margini della società, e la chiesa è chiamata a fare lo stesso¹⁶².

Come abbiamo già visto in precedenza, in 1 Corinzi 12, Paolo insegna che nessuno deve essere tenuto ai margini. Da questo testo che mostra l'importanza dei membri più deboli impariamo che la Chiesa è costituita anche da membri deboli, che le persone con bisogni speciali contribuiscono in modo essenziale al corpo della Chiesa e che anche esse sono ministri potenziati dallo Spirito Santo¹⁶³. Come già detto in precedenza, la chiesa è incompleta e il corpo di Cristo "handicappato" tutte le volte che in esso non vengono accolte e incluse le persone con bisogni speciali¹⁶⁴.

«People with disabilities, and particularly people with learning disabilities, disturb and confuse the accepted order in many societies. Disabled people disturb human notions of perfection, purpose, reward, success and status; they also disturb notions of a God who rewards virtue with health and prosperity. The responses to this disturbance can be pity as expressed by charitable works, or banishment (putting people away out of sight and mind), and/or fear. Whatever the basis of the response, disabled people are given no meaningful place in society»¹⁶⁵.

Bisognerebbe riconsiderare le persone con delle disabilità, vederle non solo come deboli, ma anche come agenti capaci di essere parte del corpo di Cristo. Rileggere i testi biblici con la prospettiva della disabilità può trasformare la chiesa in una comunità più inclusiva e completa, dove la missione non è solo verso le persone con dei bisogni speciali, ma anche con loro, come soggetti attivi nel ministero¹⁶⁶. È necessario prendere in esame e permettere che la chiesa acquisisca consapevolezza e sensibilità verso il mondo delle persone con bisogni speciali. Non si può improvvisare. Alcuni spunti saranno dati successivamente, nel quarto capitolo.

¹⁶² Cfr. *Idem*, pp. 328-330.

¹⁶³ Cfr. *Idem*, pp. 94-95.

¹⁶⁴ Cfr. M.S. Beates, *op. cit.*, p. 19.

¹⁶⁵ *A Church of All and for All - An Interim Statement*, Geneva, Settembre 2003, al sito: <https://www.oikoumene.org/resources/documents/a-church-of-all-and-for-all-an-interim-statement> il 02/01/2021.

¹⁶⁶ Cfr. A. Yong, *op. cit.*, pp. 108-109.

2.5. Conclusione

«We affirm that God loves all disabled people and extends to all the opportunity to respond to that love. We believe that every disabled person has the opportunity to find peace with God»¹⁶⁷.

«We often cloak the reality of disability in a shroud of silence, or respond with demeaning pity, ridicule or hate. The way we respond to persons with disabilities is essential to the message of the Cross»¹⁶⁸.

Se Dio ama tutti, ama anche le persone con bisogni speciali. Da qui deriva la responsabilità della chiesa di fare un'autoanalisi e capire come rispondere ai loro bisogni. Questo perché la missione della chiesa non può che ricalcare quella di Dio, anche riguardo alle persone con bisogni speciali. Dare loro una nuova attenzione, significa non solo dare valore alla loro vita, ma anche dare concretezza alla Parola di Dio.

In questo secondo capitolo si è considerato brevemente ciò che la Bibbia dice sulla malattia. Essa viene descritta a volte come una punizione, altre volte come una conseguenza dell'errore, altre volte ancora come una prova mandata ora da Dio, ora da Satana. Altre volte ancora, invece, la malattia viene solo presentata ma non motivata. In realtà il discorso è molto più complicato e non è semplice da definire. L'unica certezza che viene offerta è che, in ogni caso, sia in salute che in malattia Dio è al nostro fianco, e il fatto che la Bibbia parla e si interessa anche alla malattia e alla disabilità, ne è una prova.

Nella seconda parte di questo capitolo abbiamo anche considerato il tema della disabilità, e rileggendo il Testo Sacro abbiamo individuato quei passaggi che possono contenere degli spunti relativi a questo argomento. Leggendo la Bibbia con gli occhi "aperti" sulla disabilità, si nota che essa è molto presente, e non sempre è associata a una colpa o una realtà negativa dalla quale guarire a ogni costo. Nella Bibbia è quindi possibile trovare anche "semi" di inclusione per le persone con bisogni speciali, e si può imparare qualcosa da come i personaggi biblici si relazionano con le persone con bisogni speciali. Questa consapevolezza può ispirare quindi il credente ad abbattere il muro relazionale che spesso esiste nei loro confronti.

¹⁶⁷ *A Church of All and for All - An Interim Statement*, Geneva, Settembre 2003, al sito: <https://www.oikoumene.org/resources/documents/a-church-of-all-and-for-all-an-interim-statement> il 02/01/2021.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

If all church members, workers, and institutions can work together to reach the integrated, indivisible man, we can find unity in the church through an emphasis on the wholeness of man. Since all aspects of the nature of man are united, the church must be united in reaching all aspects of man because we have the same goal, salvation of the whole man as a physical, mental, and spiritual being¹⁶⁹.

La chiesa è un corpo e deve agire come tale se vuole adempiere alla vocazione a cui essa è chiamata: la salvezza dell'essere umano nella sua interezza. L'obiettivo di questo capitolo è stato quello di introdurre e porre l'attenzione sul tema della disabilità, che esiste ed è presente in ogni contesto umano, anche all'interno della Chiesa avventista. Proprio per questo motivo, è stato istituito un dipartimento presso la Conferenza Generale¹⁷⁰ che si chiama "Adventist Possibility Ministries", di cui parlerò nel prossimo capitolo, dopo esserci soffermati a considerare la realtà della disabilità nel mondo e nella Chiesa avventista.

¹⁶⁹ J.O. Kuntaraf, K.L. Kuntaraf, *op. cit.*, p. 136.

¹⁷⁰ Consiste nell'organo di amministrazione ultimo della Chiesa avventista del 7° giorno.

Capitolo 3. La disabilità nel mondo e nella Chiesa avventista

3.1. *Dati sulla disabilità nel mondo*

Non è semplice dare una definizione delle persone con bisogni speciali o della disabilità in sé. Ci sono condizioni individuali differenti che producono diversi tipi di problematiche o caratteristiche funzionali. A queste problematiche spesso si aggiungono forme di discriminazione che variano in modalità e intensità, in base ai contesti e alle tipologie stesse di disabilità¹⁷¹.

Sul piano storico, la ricerca sulla disabilità è ardua perché è difficile reperire delle fonti. Nel mondo antico la disabilità veniva trattata come una condizione familiare o sociale invece che medica, e il problema era ricondotto al solo ambito dell'individuo. Oggi, invece, la disabilità è collegata a varie dimensioni: medico-scientifiche, sociali, culturali, filosofiche e anche spirituali¹⁷². Questo è un altro motivo per cui è difficile fare una panoramica storica: l'idea stessa di disabilità è cambiata e si è diversificata, ed è difficile racchiudere in un concetto generale tutti i tipi di disabilità mentale, fisica, e sensoriale¹⁷³.

3.2. *La terminologia della disabilità*

Una questione complicata è trovare un accordo sulla terminologia da usare, perché non è affatto semplice definire una persona affetta da disabilità: ci sono troppe variabili e servirebbe una autocomprensione e una definizione anche di "normalità" che racchiuda tutti i parametri e che, ad oggi, non esiste. Vengono usati termini come "invalidi", "handicappati", "disabili" o "persone con disabilità", ma è difficile trovarne uno che non urti la sensibilità di qualcuno, proprio perché ci sono esperienze diverse che dovrebbero essere tenute in considerazione¹⁷⁴. Spesso, inoltre, le persone con bisogni speciali vengono definite con termini che sminuiscono la loro persona e crea in loro un sentimento di inferiorità, da cui deriva poi la loro autodefinizione di "disabili"¹⁷⁵.

¹⁷¹ Cfr. N.L. Eiesland, *op. cit.*, pp. 23-24.

¹⁷² Cfr. W.C. Gaventa, *Disability and Spirituality: Recovering Wholeness*, Waco (TX), Baylor University press, 2018, pp. 14-16.

¹⁷³ Cfr. *Idem*, p. 14.

¹⁷⁴ Cfr. N.L. Eiesland, *op. cit.*, pp. 25-29.

¹⁷⁵ Cfr. *Idem*, p. 78.

Secondo il vocabolario Treccani, «“disabile” è un termine in uso nel linguaggio burocratico, sociologico e anche medico, riferito a soggetti che abbiano qualche minorazione fisica o anche psichica di grado relativamente non grave»¹⁷⁶. Per quanto riguarda invece il termine “invalido”, sempre la Treccani dice che «con il termine “invalido” ci si riferisce a qualcuno che per malattia, congenita o acquisita, ferita, mutilazione, o per vecchiaia, non ha o ha perso la capacità di compiere il suo lavoro abituale o anche un lavoro qualsiasi»¹⁷⁷. Infine, il termine “handicap” «indica uno svantaggio rappresentato da minorazioni o difetti, più o meno gravi, di tipo intellettuale, motorio o sensoriale, che rendono difficile a una persona il normale inserimento nella vita sociale»¹⁷⁸. Spesso questi termini vengono però utilizzati impropriamente e in modo dispregiativo per identificare una persona con disabilità. In questa tesi ho scelto di utilizzare l’espressione “persone con bisogni speciali”, perché il primo termine utilizzato e più importante è “persone”. Questo ci ricorda che nonostante tutti i problemi e difficoltà che possono avere e prima della disabilità che le caratterizza (realtà che comunque non viene negata), sono persone come tutte le altre.

Nella disabilità è molto importante tenere in considerazione i nomi e le parole che vengono utilizzati verso coloro che hanno una disabilità. Si potrebbe definire la disabilità semplicemente come una diversità, ma oggi ci si muove nella direzione di un modello socio-ecologico che riconosca il valore e la dignità di queste persone, lavorando sugli standard morali individuali e collettivi. Questi ultimi servono a ridurre l’impatto negativo di norme culturali, credi, stereotipi e pregiudizi che vengono spesso indirizzati verso le persone con bisogni speciali¹⁷⁹. Esse non devono essere definite solamente per la loro disabilità. Possono, anzi, devono essere definite anche in base ai loro desideri e bisogni in quanto esseri umani. Talvolta sono percepite come meno intelligenti, meno capaci di decidere, meno autosufficienti rispetto ai normodotati, ma la disabilità non è sempre e necessariamente qualcosa di invalidante: talvolta è semplicemente una caratteristica, e in quanto tale degna di essere integrata come qualità della dignità umana. Da un lato esiste l’ovvio desiderio di avere (o non perdere) l’uso di alcune parti o funzioni del corpo o della mente; dall’altro questo non sminuisce la dignità o la possibilità di avere una vita soddisfacente.

¹⁷⁶ <http://www.treccani.it/vocabolario/disabile/> il 20/08/2020.

¹⁷⁷ <http://www.treccani.it/vocabolario/invalido/> il 20/08/2020.

¹⁷⁸ <http://www.treccani.it/vocabolario/handicap/> il 20/08/2020.

¹⁷⁹ Cfr. W.C. Gaventa, *op. cit.*, pp. 22-23.

3.3. I dati OMS

La raccolta di dati più recente sulla disabilità risale al 2011 e secondo questi dati, raccolti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), circa il 15% della popolazione mondiale (circa 1 miliardo) vive con una qualche forma di disabilità; tra questi il 2-4% presenta delle difficoltà notevoli¹⁸⁰. Questa stima è più alta dei dati previsti alla fine degli anni '70, la quale prevedeva un dato che si sarebbe dovuto aggirare intorno al 10%. Del miliardo di persone, circa l'80% vive nei Paesi in via di sviluppo. Molte di esse necessitano di ausili tecnologici come dispositivi per ipovedenti, sedie a rotelle o aiuti uditivi. Ci si aspetta che questo numero duplichi entro il 2050. Una stima mostra che il numero di bambini tra 0 e 14 anni che vive con disabilità è circa il 5% e varia tra i 93 e i 150 milioni, di cui 13 milioni (0,7%) ha una disabilità grave¹⁸¹.

In Italia i dati sono più aggiornati e, nel 2019, le persone con bisogni speciali erano il 5,2% (3 milioni e 100 mila persone) della popolazione, di cui 1,5 milioni ha più di 75 anni, 600 mila non ha una rete d'aiuto, il 61% vive in cattive condizioni di salute¹⁸².

Le donne hanno una probabilità più alta di avere una disabilità rispetto agli uomini e gli anziani più alta rispetto ai giovani. Inoltre, i Paesi a basso reddito hanno numeri in percentuale più elevati di persone con bisogni speciali per via anche di problemi di accessibilità e mancanza di assistenza medica. Statisticamente è più probabile che le persone con bisogni speciali diverranno povere, e allo stesso tempo la povertà aumenta le possibilità di avere una disabilità.

Come anticipato precedentemente, negli ultimi anni la comprensione della disabilità si è ampliata, includendo non solo la prospettiva fisica e medica, ma anche l'aspetto psichico e il contesto politico e sociale. Le condizioni delle malattie mentali, incluso l'abuso di alcool, sono tra le dieci cause che portano ad una disabilità, e non solo nei Paesi in via di sviluppo.

Secondo i dati OMS del 2020, 466 milioni di persone sono sorde o con difficoltà uditive, di cui 34 milioni di bambini; secondo una stima, questo dato è destinato ad aumentare a 900 milioni di persone entro il 2050¹⁸³. Sempre nel 2020, i dati ci mostrano che

¹⁸⁰ AA.VV. *World Report on Disability*, Geneva, WHO, 2011, pp. 261-262.

¹⁸¹ AA.VV. *The State of the World's Children 2006: excluded and invisible*. New York, United Nations Children's Fund, 2005.

¹⁸² <https://www.istat.it/it/files//2019/12/infografica.pdf>

¹⁸³ «Deafness and hearing loss», March, 2020, al sito: <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/deafness-and-hearing-loss> il 09/01/2021

le persone con difficoltà visive sono circa 1 miliardo, di cui 123,7 milioni con difficoltà visiva medio-grave e, tra le restanti, 826 milioni hanno la vista compromessa da una presbiopia non risolta¹⁸⁴.

Altri dati ci dicono che il 70% delle persone con bisogni speciali fa affidamento su familiari e amici per l'assistenza quotidiana e solo l'8% usa aiuti e assistenti personali a casa. Il 42% riporta che almeno una volta ha fatto un errore nel muoverle o per spostarle dal letto o verso il letto o anche su una sedia, perché non c'era nessuno disponibile ad aiutarle. Il 45% dei partecipanti allo studio si preoccupa di poter essere un peso troppo grande per la famiglia. Il 23% delle persone affette da qualche forma di disabilità ha paura di andare in una casa di cura o altre strutture¹⁸⁵.

L'OMS ci riporta alcune statistiche che ci mostrano nel pratico anche cosa voglia dire essere persone con bisogni speciali. Hanno una condizione sanitaria molto povera, e in base alla zona in cui vivono, possono sperimentare una grande vulnerabilità nel presentare condizioni secondarie e complicazioni. Possono avere delle disabilità mentali ed essere senza cure, avere una scarsa igiene orale, alte possibilità di contrarre un'infezione HIV, di diventare obese e di morire prematuramente¹⁸⁶.

Hanno delle aspettative educative più basse. È meno probabile che un bambino con bisogni speciali inizi la scuola rispetto a quelli senza disabilità. Ci sono anche meno probabilità di continuare la scuola o di essere promossi, così come una scarsa possibilità di una educazione post-scolastica¹⁸⁷.

Sono impiegati di meno rispetto alle persone senza disabilità e, quando sono assunti, guadagnano generalmente meno dei loro pari senza disabilità. Hanno, inoltre, più probabilità di sperimentare la povertà nella loro vita a causa di mancanza impiego, per via del fatto che il costo della vita è più elevato per una persona con bisogni speciali, a causa dei costi medici extra, dei costi di alloggio e di trasporto. Anche il nucleo familiare al cui interno ci sia una persona con bisogni speciali, ha più probabilità di diventare povero ed ha condizioni di vita peggiori e meno assistenza. Inoltre, viceversa, anche la povertà può condurre alla disabilità tramite la malnutrizione, scarsa igiene orale, lavoro o condizioni di vita pericolose¹⁸⁸.

¹⁸⁴ «Blindness and Vision Impairment», October, 2020, al sito: <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/blindness-and-visual-impairment>. Il 10/01/2021

¹⁸⁵ AA.VV. *World Report, cit.*, p. 140.

¹⁸⁶ *Idem*, p. 263.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

Infine, le persone con bisogni speciali non possono sempre vivere in modo indipendente o partecipare pienamente alle attività della comunità. Molto spesso dipendono dalle soluzioni istituzionali, manca una comunità in cui vivere; anche nei casi di comunità piccole, i trasporti e altre strutture pubbliche sono inaccessibili. C'è una attitudine negativa delle persone che costringe coloro che hanno una disabilità a dipendere dagli altri e li isola dall'integrazione sociale, culturale e dalle opportunità politiche¹⁸⁹.

I dati forniti finora, salvo alcune eccezioni, sono aggiornati al 2011, ultimo anno in cui è stata effettuata una statistica mondiale ufficiale. Uno dei dati più recenti lo si trova in appendice nell'appendice 1, su internet o nel *World Report on Disability*, dove ci sono la maggior parte dei dati citati e molte altre informazioni.

3.4. Raccomandazioni dell'OMS e del World Report on Disability

Il *World Report on Disability* mostra che le politiche e gli standard per la disabilità sono inadeguati. La normativa non prende sempre in considerazione i bisogni delle persone speciali e le norme già esistenti non vengono fatte rispettare. Ci sono delle attitudini negative, credi e pregiudizi che costituiscono barriere quando non si riesce a vedere oltre la disabilità¹⁹⁰.

Un'altra difficoltà è rappresentata dall'insufficienza dei fondi. Le risorse destinate ad implementare le politiche e i piani sono spesso irrisorie. Documenti che mirano alla riduzione della povertà, ad esempio, possono menzionare la disabilità ma senza considerarne una sovvenzione.

Un altro grosso problema è l'accessibilità: le costruzioni, il sistema di trasporto e le informazioni sono spesso inaccessibili. L'inadeguatezza dei trasporti porta spesso una persona con disabilità a scoraggiarsi nel cercare un lavoro o accedere, per esempio, alle terapie offerte dal sistema sanitario. Anche nei Paesi con leggi sull'accessibilità, la loro osservanza nelle opere pubbliche è spesso molto bassa. La comunicazione necessaria e richiesta dalle persone con bisogni speciali viene spesso disattesa. Essa è spesso inaccessibile e indisponibile e alcune persone con bisogni speciali sono impossibilitate ad accedere alle informazioni di base o ad esempio a seguire le informazioni alla televisione o sul cellulare. Le persone con bisogni speciali sono rese particolarmente vulnerabili proprio

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ *Idem*, pp. 262-263.

a causa delle carenze delle prestazioni in ambito di salute, riabilitazione, supporto e assistenza. I problemi che ci sono nel servizio di trasporto sono spesso dovuti al poco coordinamento tra i servizi, allo staff inadeguato e alle scarse competenze dello stesso, che hanno un effetto sulla qualità ed efficienza del servizio per le persone con bisogni speciali¹⁹¹.

Infine, si ha una carenza nella consultazione e nel coinvolgimento da parte dei normodotati verso le persone con bisogni speciali, che spesso vengono escluse anche quando si prendono delle decisioni che le riguardano. C'è anche grave carenza dei dati sulla disabilità, che quindi impedisce praticamente la comprensione del problema e la relativa azione e risoluzione¹⁹².

Per questo l'OMS ha stilato una serie di raccomandazioni, impegni e azioni, che si possono implementare da subito. Mentre il governo nazionale ha il ruolo principale, anche altri attori possono fare la loro parte. Un primo passo, molto importante, può essere mosso attraverso una revisione della legislazione esistente e una analisi che possa portare a migliorare le politiche per la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con bisogni speciali. Queste revisioni comportano, ovviamente, anche una rivalutazione e comprensione differente delle politiche, dei sistemi e dei servizi specifici per la disabilità. Il tutto porterebbe anche ad una identificazione dei vari divari, delle barriere già presenti e limitanti, in modo da poter pianificare qualcosa per superarli e riuscire ad affrontare quelle limitazioni esistenti, almeno dal punto di vista fisico.

Qualsiasi possa essere la soluzione e le possibilità, è necessario sviluppare una strategia e un piano a livello nazionale che si prenda cura della disabilità. Lo Stato dovrebbe stabilire le varie linee di responsabilità e i vari meccanismi di coordinamento e monitoraggio tra i vari settori. È necessario che tutta questa teoria, che spesso viene fatta, venga riversata nel pratico e che si definiscano bene compiti, responsabilità delle singole parti. Questo deve essere accompagnato da una fornitura dei servizi per le persone con bisogni speciali adeguata agli standard e ai loro bisogni. Ciò comporta una conoscenza più approfondita di quelli che possono essere le loro necessità. A monte è però necessario stanziare alcuni fondi e risorse per i servizi pubblici, in modo da finanziare l'adeguamento dei servizi, l'implemento del piano d'azione e della strategia nazionale per andare incontro alle difficoltà che la disabilità comporta. In seguito, si potrà arrivare ad adottare una accessibilità standard nazionale e garantire conformità alle nuove strutture, nei trasporti, nell'informazione e nella comunicazione. Si potrebbe cercare di implementare le infrastrutture e i trasporti che già ci

¹⁹¹ *Ibidem.*

¹⁹² *Ibidem.*

sono. Qualcosa viene già fatto, ma sarebbe già un passo in avanti quello di assicurare uno standard minimo nazionale, almeno per quelle attività necessarie, in modo da far sentire ogni singola persona con bisogni speciali più indipendente.

Successivamente sarebbe opportuno introdurre misure adatte a garantire alle persone con bisogni speciali protezione dalla povertà e offrire loro la possibilità di beneficiare adeguatamente di un programma che possa ridurre proprio la tendenza alla povertà.

Un altro problema sono i pochi i dati sulle persone con bisogni speciali, perciò sarebbe opportuno includerle in un sistema di raccolta dati utile alla ricerca e al monitoraggio, in modo da intervenire in modalità precise e mirate secondo i bisogni più impellenti o dove si incontrano difficoltà maggiori.

È altresì importante implementare la campagna di comunicazione per incrementare la conoscenza e la comprensione pubblica della disabilità. Questo porterebbe ad una sensibilità maggiore da parte di coloro che non vivono a contatto del mondo delle persone con bisogni speciali.

Ancora, c'è bisogno di stabilire dei canali per le persone con bisogni speciali e terze parti dove sporgere lamentele sulle violazioni dei diritti umani e sulle leggi che non sono state implementate o applicate. Queste persone hanno già delle difficoltà nell'usufruire di servizi e nell'aver a che fare con persone (a volte) insensibili, pertanto è urgente fornire loro uno sportello o un luogo adatto prima di tutto all'ascolto, e dove poter anche presentare le proprie lamentele¹⁹³. Anche le famiglie delle persone con bisogni speciali possono fare la loro parte supportando altre famiglie con la propria esperienza, promuovendo i diritti delle persone con bisogni speciali nelle comunità locali, collaborando attivamente nelle campagne di sensibilizzazione e informazione, e partecipando ai forum politici per i cambiamenti e ai progetti di ricerca¹⁹⁴.

3.5. Disabilità e spiritualità

Una dimensione fondamentale di ogni essere umano, anche delle persone con bisogni speciali, è la spiritualità, l'idea di sacro e i valori fondamentali ad essa collegati. Una seconda dimensione è quella relazionale: con gli altri, e in particolare con una comunità; con il tempo,

¹⁹³ *Idem*, p. 268.

¹⁹⁴ *Idem*, pp. 269-270.

per dare un senso al presente e al trascorre della vita; con lo spazio, che dovrebbe essere disponibile e accessibile per tutti allo stesso modo; con sé stessi, per conoscersi e quindi accettarsi per come si è, e volersi bene con tutti i propri limiti. Tutto questo culmina con la vocazione, la propria chiamata, il contributo che ognuno di noi può dare al mondo e alla storia, trovando così un senso alla propria vita. Questo deve avvenire a prescindere dalle difficoltà che ognuno incontra sul proprio cammino¹⁹⁵.

Parlare di spiritualità e disabilità è possibile perché la spiritualità si esprime maggiormente in momenti di crisi, di limitatezza, di pericolo e di sofferenza, quali possono essere il lutto, la malattia, oppure la disabilità. Questi eventi che colpiscono una persona, spesso toccano anche coloro che sono a suo stretto contatto, come familiari o amici. Un sostegno importante, in queste circostanze, è possibile trovarlo nella fede, nella speranza e nell'amore¹⁹⁶.

Purtroppo, a volte la spiritualità viene chiamata in causa nella disabilità solo per collegarla ad una causa, per cercare una spiegazione plausibile al perché si è disabili o diversi. Peggio ancora, si va oltre e si cerca di stabilire la causa o chi ha la colpa del peccato; altre volte, invece, la spiritualità è chiamata in causa come soluzione semplice a un problema complesso: spesso si crede che con la fede e la preghiera si possa risolvere tutto¹⁹⁷, e questa soluzione viene vista unicamente nella guarigione.

«For persons with disability, the relationship between healing and disability is both ambivalent and ambiguous. While for other theologians, there is an obvious definition of healing evident in the Bible, for persons with disability, healing is tentative, relative, ambivalent, ambiguous, and ongoing. Healing can bring joy and relief. It can also bring pain, frustration, and serious theological questions»¹⁹⁸.

Ci sono alcune persone che hanno accettato la propria disabilità. Questo comporta il fatto che non si vedano necessariamente con un corpo diverso da quello che ha adesso, talvolta neppure alla risurrezione. La risurrezione di Cristo, d'altronde, non ha cancellato i segni della sofferenza (Giovanni 20:20, 27). In essa non c'è solo la trasfigurazione, c'è anche la vita e l'unità che vengono dallo Spirito Santo. La trasformazione è una liberazione dal peccato, dalla povertà e dall'emarginazione e allo stesso tempo una chiamata alla piena

¹⁹⁵ Cfr. W.C. Gaventa, *op. cit.*, pp. 52-55.

¹⁹⁶ Cfr. *Idem*, pp. 58-60.

¹⁹⁷ Cfr. *Idem*, p. 74.

¹⁹⁸ *A Church of All and for All - An Interim Statement*, Geneva, Settembre 2003, al sito: <https://www.oikoumene.org/resources/documents/a-church-of-all-and-for-all-an-interim-statement> il 02/01/2021.

partecipazione alla vita di Cristo¹⁹⁹. I riferimenti biblici alla nuova creazione dove le malattie e le sofferenze passeranno e ci sarà pienezza di vita e di possibilità per tutti, non implicano necessariamente che la “perfezione” escatologica corrisponda ai canoni comunemente accettati oggi. Anche in questi ambiti della spiritualità, dunque, si dovrebbe prendere in maggiore considerazione la sensibilità delle persone che hanno accettato le loro caratteristiche e le hanno incluse nella propria identità.

La spiritualità, quando è coinvolta nella giusta prospettiva, può fare molto per le persone con bisogni speciali.

«You hear sayings such as “I’d rather be dead than disabled”. Disability, in everyday thought, is associated with failure, with dependency and with not being able to do things. We feel sorry for disabled people, because we imagine it must be so miserable to be disabled»²⁰⁰.

Talvolta si pensa che i disabili siano tutti tristi e delusi della propria vita perché non sono in grado di fare tante cose. In realtà non per tutti è così; infatti, Tom Shakespeare²⁰¹ parla di “paradosso della disabilità”, che si verifica quando persone con bisogni speciali riportano una qualità di vita dello stesso livello (o migliore) di coloro che non hanno una disabilità. Questo è dovuto alla capacità di adattamento dell’essere umano, che talvolta gli permette di riportare la qualità di vita dopo un trauma a un livello simile (a volte migliore) di quello prima del trauma²⁰². È in questo processo che la spiritualità può e deve fare la differenza. Ma la persona con bisogni speciali non deve fare i conti solo con la disabilità che la caratterizza: ci sono molte barriere, fisiche, psicologiche e sociali, che le altre persone pongono davanti a loro.

3.6. Possibili ostacoli, barriere architettoniche e culturali

«Viene definita barriera architettonica qualunque elemento costruttivo che impedisca, limiti o renda difficoltosi gli spostamenti o la fruizione di servizi, specialmente per le persone con limitata capacità motoria. Da questo consegue che un elemento che non costituisca barriera architettonica per un individuo può invece essere

¹⁹⁹ Cfr. N.L. Eiesland, *op. cit.*, pp. 107-108.

²⁰⁰ T. Shakespeare, «Do we Have to be Frightened of Disability?» al sito: <https://farmerofthoughts.co.uk/article/do-we-have-to-be-frightened-of-disability/> il 10/01/2021.

²⁰¹ Un leader negli studi sulla disabilità del regno unito.

²⁰² Cfr. W.C. Gaventa, *op. cit.*, p. 59.

di ostacolo per un altro; si capisce quindi che il concetto di barriera viene percepito in maniera diversa da ogni individuo. Il bisogno di garantire al maggior numero di persone il diritto alla libertà di movimento, ha portato alla ricerca di parametri comuni. Il passo più importante è stato fatto a livello normativo andando a individuare quali elementi costruttivi siano da considerarsi barriera architettonica. Esempi classici di barriera architettonica sono: scalini, porte strette, pendenze eccessive, spazi ridotti. Esistono innumerevoli casi di barriere meno evidenti, come parapetti "pieni", che impediscono la visibilità a una persona in carrozzina o di bassa statura; i banconi dei bar troppo alti, sentieri di ghiaia o con fondo dissestato. Nel caso di persone non vedenti possono rappresentare casi di barriera architettonica anche semafori privi di segnalatore acustico o oggetti sporgenti»²⁰³.

Per far fronte a molte difficoltà che le persone con bisogni speciali incontrano, ci sono varie forme di aiuto: aiuto personale e individuale; aiuto economico; aiuto dalla famiglia, dagli amici o dai vicini; aiuto umanitario o comunque un supporto da parte di alcune organizzazioni, anche di volontariato. Esiste inoltre una sorta di attenzione sociale per le persone con bisogni speciali, con una serie di benefici economici e servizi sociali (di aiuto e supporto) creati apposta per loro, sia gratuiti che a pagamento²⁰⁴.

«We dream on having a recovery centre for person with disability who are alone and do not have any support. We dream on having adapted cars, at our subsidiaries, to be able to transport the members of the association not only to the meeting, but also to other destinations that they cannot reach due to the constraints of non-adapted public transport. We dream on a TV programme dedicated to person with disabilities, at Hope TV, if a camera operator and a reporter would be employed for this purpose. We dream on having more volunteers to support the person with disabilities to come to the meeting and during trips and camps»²⁰⁵.

Ecco esplicitati alcuni desideri che le persone con bisogni speciali hanno, riguardanti per lo più, appunto, le barriere architettoniche. Loro sognano una vita che possa accogliere le loro esigenze, sognano dei servizi pensati per loro, e non semplicemente “adattati”.

«In other words, environmental barriers, negative attitudes, and the inaccessibility of systems and structures are what render a person with

²⁰³

https://it.wikipedia.org/wiki/Barriera_architettonica#:~:text=Viene%20definita%20barriera%20architettonica%20qualunque,persone%20con%20limitata%20capacit%C3%A0%20motoria il 20/07/2020.

²⁰⁴ Cfr. J. Slowik, *op. cit.*, pp. 45-55.

²⁰⁵ G. Uba, *Rise and Walk*, ARAD, 2019, p. 13.

impairment disabled. A slogan associated with the social model is “disabled by society, not by our bodies”»²⁰⁶.

Questo ci mostra come, a volte, sono proprio le barriere architettoniche, i problemi di accessibilità e le attitudini negative a creare una condizione di disabilità per le persone con bisogni speciali, più che le loro caratteristiche. Ciò implica che l’“errore” da “correggere” spesso non è nelle persone con bisogni speciali, ma nell’ambiente in cui vivono. Un contesto che deve tornare a riflettere su come offrire loro delle opportunità, delle possibilità.

La percezione della disabilità come un errore da correggere fa sì che l’interesse per la persona con bisogni speciali si concentri eccessivamente sulla guarigione in senso medico. Le chiese stesse, talvolta, percepiscono la loro missione nei confronti delle persone con bisogni speciali come essenzialmente centrata sulle preghiere di “guarigione”. In realtà, invece, spesso l’essere umano cresce e si adatta ad eventuali carenze, mancanze o problemi fisici, soprattutto se sono a carattere permanente e non possono essere eliminati²⁰⁷, e il suo più grande bisogno e desiderio non è quello di essere “guarito”, o “cambiato”, ma di essere accolto e accettato con le proprie caratteristiche.

Un altro errore comune è quello di strumentalizzare la disabilità, in modo che certe persone con bisogni speciali appaiano come modelli (per difetto) a cui ispirarsi²⁰⁸; questo sentimento può sembrare vero e sano, ma pone una distanza tra il soggetto e la persona con disabilità. Il pensiero che soggiace a questo errore è: dato che nonostante la loro disabilità alcuni riescono a fare ciò che fanno, tanto più è necessario che ci riescano tutte le persone normodotate. Alcune persone con bisogni speciali, dunque, diventano oggetto di motivazione per quelle normodotate perché considerate un’eccezione che conferma la regola secondo cui, invece, chi è disabile è condannato a una vita di limitazioni²⁰⁹.

Questi errori, dunque, alimentano il paradosso del “Perché sono io?” con cui spesso le persone con bisogni speciali si trovano a combattere. Mentre loro possono

²⁰⁶ T. Shakespeare, «Deepening Disability Justice: Beyond the Level Playing-field» al sito: <https://farmerofthoughts.co.uk/article/deepening-disability-justice-beyond-the-level-playing-field/> il 20/12/2020.

²⁰⁷ Cfr. A. Yong, *op. cit.*, p. 14.

²⁰⁸ Di questo ne parla Stella Young in un TED talk, con titolo “inspiration porn” al sito: https://www.youtube.com/watch?v=SxrS7-I_sMQ il 04/05/2020.

²⁰⁹ Cfr. W.C. Gaventa, *op. cit.*, p. 75.

provare a cercare un senso e una vocazione nonostante le proprie limitazioni, questo si scontra con le etichette che le altre persone mettono loro addosso, seppure involontariamente.

3.7. *Adventist Possibility Ministries*

L'Adventist Possibility Ministries (da ora in avanti APM) è un ministero voluto dalla chiesa avventista per promuovere una nuova consapevolezza verso tutti coloro che hanno bisogni speciali nel contesto della chiesa avventista, sia battezzati che no. Il suo motto è: *"All are gifted, needed and treasured!"*. Lo scopo è quello di educare alla cura, al coinvolgimento e all'accettazione di tutti, nonché allo sviluppo di piani e strategie per la piena inclusione delle persone con bisogni speciali, sia in chiesa che nella società. All'interno di questo ministero ci si rivolge a sette categorie di persone: sordi, ciechi, persone con disabilità fisiche, persone con disabilità mentali, orfani, vedove e coloro che si prendono cura di persone con bisogni speciali²¹⁰. La necessità di questo ministero è stata intuuta già da E.G. White quando scrisse:

«I saw that it is in the providence of God that widows and orphans, the blind, the deaf, the lame, and persons afflicted in a variety of ways, have been placed in close Christian relationship to His church; it is to prove His people and develop their true character. Angels of God are watching to see how we treat these persons who need our sympathy, love, and disinterested benevolence. This is God's test of our character. If we have the true religion of the Bible, we shall feel that a debt of love, kindness, and interest is due to Christ in behalf of His brethren; and we can do no less than to show our gratitude for His immeasurable love to us while we were sinners unworthy of His grace, by having a deep interest and unselfish love for those who are our brethren, and who are less fortunate than ourselves»²¹¹.

Coloro che non sono in grado di vedere, sentire, camminare o comunicare con gli altri sono spesso definiti "disabili". Da troppo tempo l'attenzione è posta solo su ciò che la persona non può fare e sul suo handicap, dimenticando che anche lei ha delle possibilità. L'APM utilizza tre approcci per ridare dignità alle persone con bisogni speciali: il primo punta ad enfatizzare il valore e il significato di ogni individuo. Ponendo Dio al centro della

²¹⁰ Cfr. <https://www.possibilityministries.org/> il 10/09/2020.

²¹¹ E.G. White, *Testimonies for the Church*, 9 vols. Mountain View (CA), Pacific Press, 1948 vol. III, p. 511.

propria vita, al posto della disabilità, la vita diventa più piena, si arricchisce di possibilità e si hanno meno limitazioni. Il secondo approccio consiste nel cogliere la giusta prospettiva. Nessuno si dovrebbe focalizzare sulla disabilità, ma sulla persona e sulla speranza che deriva dalle sue possibilità. In questo approccio l'auto-motivazione ha un ruolo importante e spinge le persone a ritrovare fiducia. Il terzo e ultimo approccio consiste nel cercare di superare la limitazione: non si tratta di "riparare" qualcosa o qualcuno, ma di valorizzare la persona. Si deve cambiare punto di vista e capire che non necessariamente la disabilità è una perdita, essa può e deve essere vista come una possibilità. Ogni individuo, e l'intera comunità, devono sperimentare le possibilità che Dio ha donato loro.

Anche se non sono classificati come persone con bisogni speciali in senso stretto, l'APM si occupa anche degli orfani. Nel mondo ce ne sono 132 milioni, 13 dei quali hanno perso entrambi i genitori. Oltre a prendersi cura di loro, l'APM si propone di fornire loro una casa in cui crescere, amare, essere amati e servire Cristo come amico²¹².

«Let those who have the love of God open their hearts and homes to take in these children. It is not the best plan to care for the orphans in large institutions. If they have no relatives able to provide for them, the members of our churches should either adopt these little ones into their families or find suitable homes for them in other households»²¹³.

Ci sono anche alcuni tipi di disabilità mentali che non sempre vengono considerati come tali, per esempio l'epilessia e il disturbo da deficit di attenzione/iperattività (ADHD, in inglese Attention Deficit Hyperactivity Disorder). Un altro esempio è l'autismo (inclusa la sindrome di Asperger) che tende a creare nelle persone disordini di comunicazione e relazione. Queste disabilità sono presenti nella Chiesa avventista²¹⁴.

Esiste anche la demenza progressiva, e chi ne è interessato presenta generalmente sintomi come il disorientamento nel tempo e nello spazio, la perdita di memoria, la perdita di abilità cognitive, problemi con il pensiero astratto, un peggioramento delle abilità comunicative, cambi d'umore e di comportamento e passività. Non è semplice avere a che fare con tali problematiche, che infatti risentono di tutti gli stereotipi che ne enfatizzano la passività e dipendenza²¹⁵.

²¹² Cfr. <https://www.possibilityministries.org/10/09/2020>.

²¹³ E.G. White, *Counsels for the Church*, Nampa (ID), Pacific Press, 1991, p. 286.

²¹⁴ Cfr. F.C. Grossenbacher, *Special Needs Ministries: Hidden Disability*, 2015, al sito: <https://www.possibilityministries.org/hidden-disability-booklet.pdf> pp. 8-10, il 20/09/2020

²¹⁵ Cfr. J. Slowik, *op. cit.*, p. 103.

Secondo gli obiettivi dell'APM, col passare del tempo sono state svolte molte attività di inclusione e di sensibilizzazione verso le persone con bisogni speciali nella Chiesa avventista: è stata aperta una chiesa composta da soli sordi, la prima di una serie²¹⁶; sono stati attivati dei corsi per imparare la lingua dei segni²¹⁷; sono state svolte attività e convention per persone con bisogni speciali, come quella in Rwanda, dove si sono battezzate 90 persone²¹⁸; è inoltre stato istituito, nel calendario avventista mondiale, il giorno dei bisogni speciali, il 23 aprile²¹⁹.

L'APM utilizza anche la strategia detta "3-A": consapevolezza (*Awareness*); accettazione (*Acceptance*); azione (*Action*). Questa strategia punta ad un crescente livello di amore, attenzione e sensibilità nei normodotati che potranno successivamente incoraggiare e includere coloro che possono aver sperimentato circostanze sfortunate nella loro vita: le persone con bisogni speciali²²⁰.

3.8. Ministero Avventista in Favore dei Sordi

Analizzo adesso in modo più specifico l'ambito dei sordi: esatto, si dice "sordi", non "sordomuti". Se si parla qualche minuto con un sordo, si nota che in molti casi si aiuta con la voce, dimostrando di non essere muto, soltanto sordo. Forse il suo modo di parlare risulterà strano, ma è a causa del fatto che non riesce a sentire la propria voce; se però percepisce di essere osservato e talvolta deriso, allora preferisce non parlare. Ho scelto di dedicare uno spazio specifico al ministero verso i sordi, perché questi ultimi non percepiscono la loro caratteristica come una disabilità. I sordi si vedono come una minoranza linguistica e culturale, non come un gruppo disabile.

²¹⁶ Cfr. L. Henry, «First Adventist Church for the Deaf to Open in Jamaica» in *Adventist Review*, July 13, 2016, al sito:

<https://www.adventistreview.org/church-news/story4189-first-adventist-church-for-the-deaf-to-open-in-jamaica> il 20/09/2020.

²¹⁷ Cfr. H. Corona, «In Mexico, Sign Language Interpreters Train to Reach the Hearing Impaired» in *Adventist Review*, August 29, 2019, al sito: <https://www.adventistreview.org/church-news/story13971-in-mexico-sign-language-interpreters-train-to-reach-the-hearing-impaired> il 20/09/2020.

²¹⁸ Cfr. O. Yadusoneye, «Special Needs Convention in Rwanda Results in 90 Baptisms» in *Adventist Review*, September 1, 2017, al sito: <https://www.adventistreview.org/church-news/story5407-special-needs-convention-in-rwanda-results-in-ninety-baptisms> il 20/09/2020.

²¹⁹ Cfr. Inter-European Division Staff, «Adventists Place Special Focus on Disabled People and Orphans This Sabbath» in *Adventist Review*, April 22, 2016, al sito: <https://www.adventistreview.org/church-news/story3918-adventists-place-special-focus-on-disabled-people-and-orphans-this-sabbath> il 20/09/2020.

²²⁰ L.R. Evans, «The 3-A Strategy of Adventist Possibility Ministries and KPIs of the I Will Go Strategic Plan», July, 2020, pp. 3-4, al sito: <https://www.possibilityministries.org/3a-document.pdf> il 02/01/2021.

C'è da aggiungere il fatto che il termine “audioleso” implica un problema, qualcosa che non è “normale”, una disabilità, mentre il termine sordo ha un significato differente. Si riferisce a un mondo che descrive una qualità che unisce gli individui in una comunità coesa e vibrante²²¹.

Il ministero che si occupa dei sordi a livello internazionale è l'Adventist Deaf Ministry International (ADMI)²²². Statisticamente parlando, i dati sono impressionanti. Non essendoci ancora studi europei fatti da APM, riporto quelli riguardanti il Nord America. Su sei milioni di sordi o persone con difficoltà uditive nel Nord America - e 250 milioni del mondo - solo il 2% sono cristiani. Questo li rende il gruppo più grande non raggiunto dal Vangelo. La Chiesa cristiana avventista nel Nord America ha solo un pastore sordo impiegato a tempo pieno. C'è un'incredibile carenza di pastori sordi, impiegati sordi, interpreti e risorse. La bella notizia è che molti sordi non hanno mai ricevuto studi, informazioni o altro sulla Bibbia e sono molto sensibili e interessati a nuove informazioni da conoscere sulla stessa e sulla spiritualità. Spesso vanno in chiesa anche se non ci sono interpreti e quindi senza capire appieno ciò che viene detto e fatto. Altri guidano per ore per raggiungere chiese dove sono presenti interpreti o altri membri sordi. Mostrano dunque una fede vera. La domanda da porsi dunque è: fino a che punto le chiese locali sono attente e consapevoli dei loro bisogni?

A livello nazionale, in Italia, aver iniziato un Ministero Avventista in Favore dei Sordi (MAFS) è un grande atto di sensibilità ed un importante passo verso di loro. È necessario però aumentare l'attenzione delle chiese locali sulle problematiche delle persone con bisogni speciali, inclusi i sordi. Alcune possibili soluzioni o proposte pratiche si possono trovare nel documento dell'APM, *The 3-A Strategy of Adventist Possibility Ministries and KPIs of the I Will Go Strategic Plan*, nel quale ci sono proposte per i sette ambiti in cui l'APM opera e che analizzerò nel prossimo capitolo.

3.9. Conclusione

Dopo aver presentato i dati della disabilità nel mondo e questioni relative alla disabilità così come vengono formulate da autorevoli organismi internazionali, in questo

²²¹ E.M. Doss, «Can You Hear Us Now?» in *Adventist Review*, March 13, 2007 al sito: <https://www.adventistreview.org/2007-1508-8> il 22/10/2020.

²²² <https://adventistdeaf.org/>

capitolo si è visto come la Chiesa avventista si muove nel mondo della disabilità attraverso l'APM, un ministero che si concentra proprio sulle persone con bisogni speciali. Tale ministero fornisce dei servizi che possano portare ad includere le persone con bisogni speciali all'interno della comunità, sensibilizzando la chiesa e portando Gesù proprio a coloro che hanno delle possibilità diverse da quelle che si è soliti considerare. È un ministero in crescita soprattutto in quei Paesi in cui, nonostante la presenza delle persone con bisogni speciali sul territorio nazionale, non ci sono membri con bisogni speciali all'interno delle comunità. È molto importante che ci sia un ministero che si prenda cura delle persone che spesso vengono emarginate e non considerate neppure dai cristiani, dando loro valore e dignità. È anche molto importante sensibilizzare ognuno di noi ad essere attenti ai bisogni degli altri, soprattutto di chi è ai margini.

Nonostante questi aspetti positivi, considerando che l'APM si preoccupa di accrescere consapevolezza, accettazione e azione congiunta, crediamo che la difficoltà maggiore sia quella di convincere i membri di chiesa ad integrare persone con bisogni speciali all'interno dello stile di vita e della prassi ecclesiali. Avviare un dipartimento in una comunità può portare al rischio di avere delle persone che si occupino di coloro che hanno dei bisogni speciali, liberando da ogni responsabilità i singoli membri. Questo può portare, alla lunga, alla creazione di un gruppo chiuso all'interno della comunità, una dinamica molto simile a un processo di ghettizzazione. Quindi si rischia di affidare le persone con bisogni speciali a coloro che fanno parte dell'APM senza includerle nella normale vita di chiesa. Servirebbe una collaborazione precisa e puntuale sia tra l'APM e il pastore che tra l'APM e i membri di chiesa. Servirebbe una linea guida che possa portare le persone con bisogni speciali a sentirsi parte della comunità, intesa come corpo unico, dove nessuno è escluso, e non alla creazione di ghetti e gruppi chiusi all'interno della stessa comunità.

Questo discorso vale per tutte le forme di diversità, anche per quelle culturali. Basta pensare agli stranieri presenti nelle città, nelle chiese, nelle scuole, per le strade. Visi strani ai quali non si riesce ad abituarsi, visi di persone che hanno bisogno di incontrare Gesù, che hanno bisogno di amici che li aiutino a raggiungere quel Dio che si è fatto uomo per tutti, incluse le persone malate e con bisogni speciali. La persona affetta da disabilità ha gli stessi bisogni di una persona normodotata, ma a volte non trova spazi e modalità per esprimerli. Non basta avere compassione, o empatia: come chiesa si può e si devono superare e smontare le barriere e gli ostacoli che sono stati loro messi davanti, come spiegherò nel prossimo capitolo.

Capitolo 4. Pastorale d'inclusione e valorizzazione delle persone con bisogni speciali

4.1. *Una Chiesa inclusiva*

Dopo aver considerato la realtà della disabilità e ciò che l'APM fa in favore di coloro che la vivono, voglio focalizzarmi sull'elemento forse più decisivo per la loro inclusione nella comunità ecclesiale: il contatto umano. Il ruolo chiave in questo ambito lo svolgono la Chiesa e i suoi membri così come i leader della comunità stessa, incluso il pastore. È importante che i leader siano convinti e promotori dell'inclusione e valorizzazione di tutte le persone, comprese quelle con bisogni speciali.

4.1.1. Una leadership inclusiva

«... it is true that physically I am not in a wheelchair. It is true that I am not blind, nor deaf. But the empathy gave me a spirit of disability that identifies me with them»²²³.

L'empatia verso le persone con bisogni speciali è fondamentale: capire i loro bisogni, i loro interessi e i loro desideri. Per questo una leadership sensibile alla disabilità deve partire da un'iniziativa personale di inclusione. Deve includere le persone con bisogni speciali nella propria cerchia di amici e vivere la relazione con loro in modo sincera e autentica. Un leader che vuole essere sincero con le persone con bisogni speciali deve anche essere sincero con la Parola di Dio, deve riconoscere l'autorità della Bibbia, essere capace di articolare i principi biblici per le persone con bisogni speciali ed essere in grado di fornire un'immagine di Dio inclusiva anche verso queste persone. Non deve mancare di accessibilità, ovvero deve essere una persona alla portata di tutti, incluse le persone con bisogni speciali. Deve avere un sufficiente senso pratico per intervenire laddove ce ne fosse bisogno. Di conseguenza deve essere in grado di riconoscere (tutte le volte che è necessario, anche qualora non vengano espressi) i bisogni speciali delle persone ed essere disponibile a rispondere con il servizio pratico. Per quanto riguarda l'evangelizzazione, deve cogliere ogni opportunità per condividere il vangelo con persone con bisogni speciali e incoraggiare la chiesa a fare altrettanto. Altresì la chiesa e le sue istituzioni dovrebbero essere stimulate dal leader ad

²²³ G. Uba, *op. cit.*, p. 14.

essere più inclusive e accogliere le persone con bisogni speciali come discepoli. Inclusione significa offrire delle opportunità, dei nuovi metodi e strategie per preparare ed equipaggiare le persone con bisogni speciali alla missione, integrandole con il resto della comunità. Infine, ecco un'altra caratteristica decisiva: un leader inclusivo deve formare e stimolare altri leader ad essere tali. Bisogna essere in grado di cercare e creare opportunità per chiamare ed equipaggiare dei leader che possano lavorare a contatto con persone con bisogni speciali nelle chiese e nelle loro aree d'influenza. Questi leader andranno cercati anche e soprattutto tra le persone con bisogni speciali, che proprio per questo sapranno sia raggiungere meglio altre persone con bisogni speciali, che raggiungere il cuore anche delle altre persone²²⁴.

A queste caratteristiche vanno aggiunte l'umiltà e la consapevolezza delle proprie debolezze. Queste ultime due qualità devono essere alla base delle relazioni con tutti, anche con le persone con bisogni speciali. È necessario scendere dal piedistallo sul quale spesso ci si ritrova quando si ricopre un ruolo di ministro di culto, ed essere reali, autentici e uguali agli altri fratelli e sorelle²²⁵. Tutti hanno problemi e difficoltà, nessuno è "migliore" di altri in senso assoluto. Bisogna ricercare una teologia della disabilità che sia di liberazione per tutti, non solo per chi ha una disabilità; che miri a denunciare e affrontare le violenze, le rotture, le oppressioni e tutte le forme di marginalizzazione degli esseri umani. Quando il Signore tornerà porrà fine a ogni sofferenza²²⁶, ma nel frattempo la chiesa e i leader sono chiamati ad anticipare le gioie del regno di Dio tramite il servizio e l'attenzione agli ultimi.

Talvolta la necessità di entrare in contatto con il mondo della disabilità sembra richiedere uno sforzo che non tutti sono disponibili a sostenere; ne deriva dunque un interesse missionario molto limitato nei loro confronti. A.W. Griffith paragona i sordi a delle pecore silenziose che vagano senza meta. Tra loro ci sono dei sinceri figli di Dio, i quali desiderano conoscere la sua volontà. Per loro non è semplice capire la Parola di Dio a causa del loro limitato vocabolario. Il primo passaggio per avvicinare queste persone a Cristo consiste nell'entrare in confidenza con loro. Questo è il motivo per cui molti avventisti sordi si convertono per via di un amico o un parente. Un passo successivo potrebbe essere quello di famigliarizzarli con i corsi biblici per corrispondenza che vengono dati gratuitamente dalla Chiesa avventista. Questo potrebbe essere fatto alla prima occasione in cui la conversazione si sposta su temi biblici. Queste indicazioni sono solo esempi di come, anche se non si è a

²²⁴ Cfr. M.S. Beates, *op. cit.*, pp. 137-138.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ Cfr. N.L. Eiesland, *op. cit.*, p. 101.

proprio agio con i sordi, si può trovare un modo per comunicare con loro in modo comprensibile²²⁷.

In ogni caso, il metodo migliore per uno studio biblico con un sordo è studiare la Bibbia con qualcuno che abbia conoscenza della lingua dei segni, ancora meglio con un membro di chiesa sordo, o un pastore che conosca la lingua dei segni. Sapendo che il sordo ha una comprensione visiva e dunque ha bisogno di immagini, deve visualizzare il testo e avere altri aiuti visivi. I sordi accettano ogni persona che segna²²⁸, ma sono molto più a loro agio se è presente un altro sordo.

I membri sordi che sono capaci e preparati dovrebbero essere incoraggiati dalla chiesa ad iniziare a dare studi biblici²²⁹. Dividere la lezione in informazioni più piccole e gestibili, inserendo una ricapitolazione dei concetti chiave, potrebbe aiutarli ad imparare meglio e a partecipare pienamente alla discussione. Bisognerebbe fornire un'esperienza multisensoriale inserendo fonti scritte, visive e uditive. Questo approccio aiuterà chi ha delle difficoltà a capire e ricordare meglio le informazioni. Utilizzando un supporto visivo, ad esempio un volantino, proiettore o altri sistemi di presentazione, o evidenziando le parole chiave, si potrebbe rinforzare la comprensione dei concetti spirituali. Ad esempio, anche i soggetti autistici imparano meglio se le informazioni vengono presentate in modo visivo e concreto²³⁰.

Queste indicazioni fornite per il singolo pastore possono essere valide per qualsiasi membro della comunità che desideri entrare in contatto con il contesto della disabilità. Anzi, è necessario che la linea strategica del pastore e della chiesa coincidano, perché non si può andare in due direzioni diverse. Entrambi devono introdurre una pastorale d'inclusione verso le persone con bisogni speciali.

Per quanto il ruolo del pastore possa essere importante, egli è solo un componente del corpo di Cristo, che è rappresentato da tutta la comunità, da ogni membro di chiesa. Per questo la strategia di accoglienza e inclusione delle persone con bisogni speciali deve

²²⁷ Cfr. A.W. Griffith, «Leading the Silent Sheep», in *Ministry Magazine*, May, 1964, pp. 35-36 al sito: <https://www.ministrymagazine.org/archive/1964/05/leading-the-silent-sheep> il 20/12/2020.

²²⁸ Che parla cioè la lingua dei segni.

²²⁹ Cfr. A.W. Griffith, «A Hidden Mission Field», in *Ministry Magazine*, June, 2006, pp. 19-20 al sito: <https://www.ministrymagazine.org/archive/2006/06/a-hidden-mission-field.html> il 20/12/2020.

²³⁰ Cfr. F.C. Grossenbacher, *op. cit.*, al sito: www.possibilityministries.org/hidden-disability-booklet.pdf p. 13, il 20/09/2020.

coinvolgere tutta la chiesa e tutte le sue famiglie, ed essere svolta come un unico corpo in Cristo.

4.1.2. Non solo il pastore

Un ruolo chiave per una pastorale condivisa è quello della diaconia, chiamata a creare un ponte tra amore e speranza, tra il regno di Dio e le necessità concrete. Il lavoro in favore dei bambini, anziani, malati, persone con bisogni speciali ed emarginati serve per poter andare avanti e rinnovare la società. A tale scopo è necessario riflettere e creare dei progetti in base alle esigenze locali (e non solo), in base alle persone che si conoscono e con cui, come chiesa, si è in rapporto. È proprio con le relazioni che si riesce a superare l'isolamento sociale tipico dell'epoca odierna. È la vocazione diaconale della chiesa che la spinge oltre gli ostacoli interpersonali, i giudizi e i pregiudizi (Galati 3:28 1 Corinzi 12:13). Non è bene stare solo tra i propri simili, tra persone che hanno gli stessi interessi o caratteristiche comuni; la Bibbia insegna ad accogliersi gli uni gli altri (Romani 15:7)²³¹.

La strategia di inclusione della disabilità comprende cinque aspetti molto importanti. Il primo è l'indipendenza: bisogna aiutare le persone che la società costringe a una condizione di totale dipendenza dagli altri, a diventare il più possibile indipendenti. Questo porta loro a riconoscere la propria forza, le capacità e abilità che ognuno ha e fornisce loro un ambiente in cui vivere meglio e realizzarsi personalmente. Il secondo aspetto è la produttività: nel mondo in cui viviamo, tutti desiderano essere produttivi, e nessuno vuole essere un peso per gli altri. Tutte le volte che le sue caratteristiche glielo permettono, bisogna aiutare la persona con bisogni speciali a trovare un lavoro, un impiego, in modo da diventare produttiva e poter contribuire alla comunità e alla società. Un terzo aspetto coincide con la partecipazione. Si deve dare la possibilità a tutte le persone, anche quelle con bisogni speciali, di essere partecipi della vita comunitaria, educandole alla conoscenza e all'esercizio dei propri diritti. Il quarto aspetto è l'autodeterminazione. Ognuno è chiamato, per essere inclusivo, a prestare ascolto e onorare le scelte, le preferenze, i desideri e gli obiettivi individuali di ogni persona, incluse quelle con bisogni speciali. Non si può includere una persona se non si dà valore a ciò che vuole, ciò che pensa, ciò che desidera. Nell'inclusione il dialogo e l'ascolto attento sono principi imprescindibili. L'ultimo aspetto coincide con la

²³¹ Cfr. J. Moltmann, *Il servizio cristiano nella prospettiva del Regno di Dio*, Torino, Claudiana, 1986., pp. 24-25.

sensibilità culturale, ossia comprendere e accettare che le persone vengono da, e vivono in, ambienti culturali diversi. Includere non vuol dire cambiare l'altro o far sì che si adatti ai propri schemi culturali, ma organizzare i servizi e il supporto in modo da onorare le differenze culturali, così come già detto per le scelte e preferenze individuali²³².

Concludiamo questa parte dicendo che essere ben integrati in una comunità è molto importante per tutti, non solo per le persone con bisogni speciali. La comunità è un luogo in cui ci si sente a casa, alla quale si sente di appartenere, in cui si ama e ci si sente amati. Essa è un luogo di inclusione e supporto reciproco. Essere parte di una comunità è più che essere un semplice cliente, un paziente o qualcuno che occupa una sedia: è presenza, partecipazione, condivisione delle proprie gioie e dei propri pesi all'interno di un gruppo. Pertanto, infondo, i bisogni e i problemi di una comunità con persone con bisogni speciali non sono diversi da quelli delle altre comunità²³³.

4.1.3. Valorizzare le minoranze

La chiesa è chiamata a dare il proprio contributo all'integrazione di ogni minoranza, comprese le persone con bisogni speciali. Ogni essere umano dovrebbe essere integrato in una comunità²³⁴. Vivere accanto a detenuti, orfani, tossicodipendenti, zingari, immigrati o rifugiati è l'essenza del Vangelo. Ma questo è possibile solo in una chiesa multiculturale e tollerante, basata sulla valorizzazione e accoglienza di ogni diversità culturale, sociale, etica e anche psico-fisica²³⁵.

Il problema più grande di ogni strategia di integrazione sono i muri e le identità contrapposte: "noi" e "loro". Lo stesso muro esiste tra "disabili" o "diversi" e "normodotati" o "tipici". Spesso si definisce l'altro da una propria prospettiva di cui non si è neppure coscienti, ed egli appare "diverso" e "anormale". I servizi stessi offerti alle persone con bisogni speciali spesso sono basati sulla segregazione o istituzionalizzazione, mentre oggi esiste una consapevolezza sempre più ampia che la disabilità va trattata senza separarla dal suo ambito familiare o stile di vita, se non per interventi specifici, puntuali e di breve durata. Un altro muro che si crea nel mondo della disabilità è quello tra vittime ed eroi, poveri e

²³² Cfr. W.C. Gaventa, *op. cit.*, pp. 40-41.

²³³ Cfr. *Idem*, pp. 247-252.

²³⁴ Cfr. J. Slowik, *op. cit.*, p. 35.

²³⁵ Cfr. *Idem*, p. 128.

santi²³⁶. Spesso si genera un malsano gioco di ruolo, dove uno si sente e si eleva a ruolo di salvatore e la persona con bisogni speciali è l'oggetto del suo gesto curatore o salvifico. C'è infine ancora un'altra questione: non è detto che il bisogno speciale di una persona sia quello di essere "riparato" o "salvato": magari vuole semplicemente essere vista e ascoltata. Non si può conoscere qualcuno soltanto guardando a distanza i suoi bisogni²³⁷.

Certamente la logica efficientista non aiuta ad accrescere la sensibilità verso la disabilità: siccome le persone con tale problematica costituiscono una piccola percentuale delle congregazioni (almeno questa è la percezione generale, che a volte però si distacca dalla realtà), il tema della disabilità è considerato irrilevante. Ma il punto è che, ammesso e non concesso che davvero le persone con bisogni speciali siano un'esigua minoranza nelle chiese, questo difficilmente è la prova di una particolare presenza guaritrice dello Spirito Santo; è piuttosto il segno che la chiesa comunica alle persone con bisogni speciali un messaggio molto chiaro: "Non sei il benvenuto qui"²³⁸.

«For many disabled persons, the church has been a "city on a hill" – physically inaccessible and socially inhospitable»²³⁹.

La chiesa appare alle persone con bisogni speciali come una città su un monte, una realtà chiusa, difficilmente accessibile e che non gradisce la loro presenza, inaccessibile e inospitale. Le persone che hanno delle disabilità sensoriali non devono essere escluse solo perché diverse dagli altri. La chiesa dovrebbe prendersi cura delle diversità e riconsiderare in maniera creativa come lo Spirito potrebbe migliorare le interazioni verso i ciechi, sordi, sordo-ciechi e coloro che hanno altre disabilità sensoriali. La chiesa dovrebbe non solo essere più accessibile in termini fisici, ma anche in termini liturgici, retorici e discorsivi²⁴⁰. Magari cercando di includerli nei processi decisionali o dando loro qualche tipo di responsabilità. Certamente, non ci si può aspettare che le persone con delle disabilità intellettuali amministrino nello stesso modo di coloro che hanno delle disabilità fisiche²⁴¹, ma è anche vero che la chiesa può essere più creativa anche nei suoi modi di concepire la leadership e la partecipazione, in modo da includere tutti i tipi di limitazione. La Chiesa trova la sua identità come corpo di Cristo solo essendo una comunità di fede e testimonianza, una coalizione di lotta e giustizia e un gruppo di fede. Questa missione necessita che le

²³⁶ Cfr. W.C. Gaventa, *op. cit.*, pp. 252-253.

²³⁷ Cfr. *Idem*, p. 264.

²³⁸ Cfr. A. Yong, *op. cit.*, p. 16.

²³⁹ Cfr. N.L. Eiesland, *op. cit.*, p. 20.

²⁴⁰ Cfr. A. Yong, *op. cit.*, pp. 78-79.

²⁴¹ Cfr. *Idem*, p. 112.

persone con bisogni speciali siano incluse in tutti i livelli di partecipazione e nelle decisioni²⁴².

4.1.4. Parte di un gruppo

Non è semplice evangelizzare e avere un ministero sensibile a tali tematiche, Ci sono alcune cose, tra tante altre, che si possono fare per aiutare una persona con bisogni speciali a sentirsi parte della chiesa e del ministero. Il primo passo consiste nell'iniziare a cambiare l'attitudine della chiesa (e quindi dei singoli membri) nei riguardi delle persone con bisogni speciali. Il cambiamento di atteggiamento porta a un cambiamento sia nelle azioni che nella comunicazione; questo primo passo è necessario per non creare un'ambiente che sia contraddittorio ma che faccia sentire la singola persona accolta all'interno della comunità. La chiesa è chiamata a fare il primo passo anche verso le persone con bisogni speciali, senza aspettare necessariamente che siano loro a farlo: è compito della chiesa stessa, infatti, iniziare la comunicazione e interessarsi a loro. Con un cieco, per esempio, il credente è chiamato a sedersi e parlare con lui. La conversazione con un cieco deve essere molto descrittiva di tutto ciò che si fa, del contesto in cui si agisce e delle emozioni che si provano. Con un sordo, invece, servono carta e penna o un interprete.

Bisogna esplorare ogni possibile canale di comunicazione e far sentire le persone con bisogni speciali parte della famiglia ecclesiale. Quando manca la comunicazione, le persone si sentono estranee, quasi che la loro presenza sia di troppo. Si deve cercare perciò di essere aperti il più possibile e accessibili anche nella comunicazione. La comunicazione include anche l'ascolto: nella reciprocità dell'incontro, non solo parlare, ma anche ascoltare è una parte importante della comunicazione. Esprimendo i propri sentimenti, si inizia a conoscersi, a conoscere i bisogni di chi sta di fronte, ciò che sa fare meglio, ciò che ha realizzato in passato e, soprattutto, cosa desidera per il presente e il futuro.

Inoltre, si possono attivare dei ministeri e delle possibilità alternative, che offrano un servizio rivolto alle necessità di ciechi, sordi e altre persone con bisogni speciali, dentro e fuori della Chiesa. Dando loro delle opportunità, i sordi possono sorprendere. Un sordo potrebbe benissimo presentare il messaggio ai bambini, l'esperienza dalle missioni, cantare un canto speciale o semplicemente aiutare con la raccolta dell'offerta. Sordi e ciechi possono

²⁴² Cfr. N.L. Eiesland, *op. cit.*, p. 104.

contribuire in vari modi alla missione o alla vita della Chiesa, se viene data loro una possibilità. Ci sono tanti modi di aiutare, senza dover necessariamente controllare. Un'attitudine di compassione o accondiscendenza è una forma di controllo. Le persone con bisogni speciali non amano questo tipo di approccio. Necessitano di qualcuno che le faccia sentire importanti e allo stesso loro livello. Vogliono essere protagonisti del proprio destino. Nella chiesa ricercano una guida, non un controllore²⁴³.

È importante sentirsi parte di qualcosa, di una comunità, di un gruppo, avere amicizie, relazioni e senso di appartenenza. Tutto questo è alla base di una buona qualità di vita, e richiede l'attuazione di strategie volte a entrare in empatia con le persone (anche quelle con bisogni speciali) e la loro spiritualità. Innanzitutto, bisogna stabilire connessioni, contatti, amicizie, e sviluppare un senso di appartenenza ad un gruppo o qualcosa. È necessario far sentire a ogni persona di essere parte di una comunità e di appartenere a Dio. Si deve cercare di aiutare la persona a percepire la presenza di Dio nella propria vita. Inoltre, è necessario aiutare l'altro a sviluppare una propria identità e uno scopo, facilitando le connessioni con altre persone o gruppi che possono nutrire e condividere i suoi stessi interessi. Le passioni comuni sono un buon punto di partenza per instaurare un dialogo e iniziare un'amicizia.

Per invitare le persone ad aprirsi è necessario permettere loro di sentirsi a proprio agio, trovare il proprio posto, sentirsi a casa in un gruppo che si mantiene a stretto contatto con Dio. In una comunità sana la persona si sente al sicuro e nel posto giusto e quindi a proprio agio nel parlare ed esprimere ciò che pensa, senza sentirsi fuori luogo. Allo stesso tempo il gruppo non è chiuso ed esclusivo, e non invita le persone a interrompere il legame con la famiglia di origine o di supporto, ma anzi a rafforzarlo con nuove motivazioni. Si cerca di entrare nel loro mondo come segno di interesse e apertura, ma anche come possibilità di arricchimento.

Infine, bisogna onorare la storia delle persone e il loro senso del tempo. Sia la memoria che la speranza sono espressioni della spiritualità umana. A volte basta semplicemente ascoltare le loro storie, le loro memorie, senza fretta e senza forzature che mettano a disagio. Le storie degli altri possono essere di grande aiuto nei momenti di difficoltà²⁴⁴.

²⁴³ Cfr. L. Pitcher, «Ministering to and through blind and deaf individuals», in *Ministry Magazine*, March 6, 2013 al sito: [https://www.sabbathschoolpersonalministries.org/assets/sspm/SpecialNeeds/Pitcher%20\(Ministering%20to%20and%20Through%20Blind%20and%20Deaf%20Individuals\).pdf](https://www.sabbathschoolpersonalministries.org/assets/sspm/SpecialNeeds/Pitcher%20(Ministering%20to%20and%20Through%20Blind%20and%20Deaf%20Individuals).pdf) il 20/09/2020.

²⁴⁴ Cfr. W.C. Gaventa, *op. cit.*, pp. 81-82.

Queste poche indicazioni che abbiamo dato, com'è evidente, sono valide per ogni essere umano, non solo per coloro che hanno dei bisogni speciali, e sono finalizzate alla ricerca di una propria identità, del senso della vita e di un pieno rapporto con Dio.

4.1.5. Identità e dignità

In un contesto multietnico e multiculturale (la disabilità, in particolare la sordità, come già detto, può essere percepita come una variante sociologica) l'identità non può più essere costruita sulla netta contrapposizione tra l'Io e il Tu, tra lo "spazio" proprio e quello altrui. C'è lo spazio di tutti, reso santo dalla presenza di Gesù in noi. Bisogna agire come Egli agì, cercando di seguire le sue orme. Non c'è da innalzarsi, ma da abbassarsi, perché tutti sono uguali e prossimi gli uni degli altri. La regola d'oro, già citata in precedenza, è fare agli altri ciò che si vorrebbe fosse fatto a sé stessi (Matteo 7:12)²⁴⁵.

Un altro fattore chiave nella pastorale della disabilità è la dignità. Le persone con bisogni speciali non devono venire in chiesa per essere guarite o rieducate, ma per ricevere aiuto e incoraggiamento, degli strumenti e una visione per andare avanti nonostante tutto. Donna Hicks delinea, nel suo libro intitolato *Dignity: Its Essential Role in Resolving Conflict*, dieci modi per dare dignità e valore alle persone. Nonostante i buoni propositi, infatti, la società fatica a riconoscere la pari dignità di tutti gli esseri umani e ad abbandonare i sentimenti di superiorità. Il primo passo, secondo Donna Hicks, è accettare e includere le diverse identità, approcciandole senza sentimenti di superiorità o inferiorità e valorizzando coloro che ne sono portatori. Questo permette loro di coltivare un senso di appartenenza, che è il secondo passo. Il terzo passo è la sicurezza: far sentire gli altri a proprio agio e al sicuro sia fisicamente che emotivamente, altrimenti si sentiranno sempre in una condizione di debolezza, sempre mendicanti dell'affetto e protezione altrui. Il quarto passo è il riconoscimento: dare alle persone completa attenzione e quindi riconoscere in loro un valore. Se non si ascolta con attenzione perché si è impegnati in qualcos'altro, si dà più valore a quella cosa che alla persona che si ha davanti. Il quinto passo è la riconoscenza: apprezzare i talenti, il duro lavoro e il sostegno che gli altri riescono a dare. Non bisogna dimenticare di ringraziare e apprezzare ciò che si è ricevuto. Le cose non sempre corrispondono alle aspettative, ma è necessario valorizzare le intenzioni, il tempo e le forze impiegate per fare

²⁴⁵ Cfr. J.W. Zackrisson, «A Question of Space», 2014, al sito: <https://www.sabbathschoolpersonalministries.org/page-331> il 20/09/2020.

ciò che si è fatto. Il sesto passo è la correttezza: bisogna trattare gli altri in modo equo, senza fare discriminazioni né favoritismi. Per dare dignità a qualcuno bisogna trattarlo allo stesso modo delle altre persone.

Il settimo passo è il beneficio del dubbio. Avere fiducia negli altri è la base della dignità: se non si dà loro la possibilità di mettersi alla prova (e anche di sbagliare), cercando di trasmettere fiducia, non si può dare loro valore. L'ottavo passo è la comprensione: cercare di capire e di dare importanza al pensiero altrui è un modo per dimostrare che l'altro conta, che il suo pensiero, anche se diverso da quello di un altro, ha valore. Si deve dialogare insieme e spronare gli altri a esprimere il proprio pensiero. Il nono passo è l'indipendenza: si deve incoraggiare le persone a rispondere attivamente ai propri bisogni in modo che possano sentire di avere il controllo della propria vita, di essere capaci, di poter sperare e contare su sé stessi. Anche le persone con bisogni speciali devono essere guidate verso l'acquisizione della massima autonomia possibile. Il decimo passo è la responsabilità: ognuno dovrebbe avere il coraggio e la forza di assumersi le responsabilità delle proprie azioni²⁴⁶.

4.2. Cosa fare?

Un ostacolo comune alla frequenza delle riunioni in chiesa da parte delle persone con bisogni speciali è rappresentato dai problemi di accessibilità. La vita per loro è già abbastanza difficile durante la settimana, e non hanno voglia di affrontare lotte e frustrazioni anche in un ambiente di spiritualità che invece dovrebbe offrire pace e ristoro. Lo stesso dicasi per coloro che si prendono cura delle persone con bisogni speciali, il cui stress settimanale difficilmente li motiva a spendere altre energie per prendersene cura anche in chiesa. Per alcune di loro la paura di non essere accettate, di essere inopportune o di peso, o addirittura di impaurire gli altri, le motiva a restare lontane dalla chiesa²⁴⁷.

Per questo serve un approccio inclusivo che si focalizzi sulle abilità e il potenziale umano, invece di concentrarsi sull'handicap, sulla disabilità o sugli aspetti percepiti come negativi. È necessario trovare nuovi modi per evidenziare il potenziale a disposizione, dando un'opportunità alle persone con bisogni speciali di sentirsi parte integrante della comunità.

²⁴⁶ Cfr. D. Hicks, *Dignity: Its Essential Role in Resolving Conflict*, New Haven (CT), Yale Univ, 2003.

²⁴⁷ Cfr. M.S. Beates, *op. cit.*, p. 135.

E questo non è da intendersi come un gesto di generosità di una chiesa misericordiosa, ma come un diritto del membro con disabilità²⁴⁸.

Come accennato in precedenza, l'APM ha stilato un documento che può aiutare ad intervenire in modo che tutta questa teoria non resti tale e si trasformi anche in aiuto pratico. Questa strategia mira ad intervenire in un primo momento informando la chiesa locale in modo che prenda conoscenza e consapevolezza, capisca i bisogni e l'utilità di ciò che si sta facendo. In un secondo passaggio bisogna accrescere la capacità di accoglienza verso le persone con bisogni speciali, riconoscendole, magari invitandole a parlare in chiesa e passando del tempo con loro. Il terzo passaggio è pratico e mira all'azione: si tratta di invitare le persone con bisogni speciali a venire in una comunità che le comprende e le fa sentire a proprio agio. In questo modo contribuisce alla crescita spirituale sia delle persone con bisogni speciali, che delle persone normodotate, e allo stesso tempo le si include nei programmi ecclesiastici anche in modo attivo.²⁴⁹

4.2.1. Puntare sulle possibilità di ognuno

L'inclusione delle persone con bisogni speciali nella missione e vita di chiesa non può essere fatta senza il loro apporto e contributo, perché nessuno conosce i bisogni e i doni delle persone con bisogni speciali meglio di loro stesse. Inoltre, la strategia non può essere isolata e locale, ma deve essere connessa al pensiero globale della Chiesa e della società: si può andare incontro ai bisogni speciali delle persone in un modo più efficace cercando di collaborare con delle associazioni o attività esterne alla Chiesa. Loro forniscono già dei buoni servizi ed hanno già dei contatti con le persone con bisogni speciali. Queste ultime dovrebbero essere integrate il più possibile nelle comunità dove si trovano a proprio agio, piuttosto che catapultate in un contesto ecclesiale per "normodotati" nel quale non si sentono apprezzate e accettate²⁵⁰.

«We are challenged to think universally but act locally. [...] Think on an ecumenical or multifaith basis but act parochially»²⁵¹.

²⁴⁸ Cfr. J. Slowik, *op. cit.*, p. 37.

²⁴⁹ L.R. Evans, «The 3-A Strategy of Adventist Possibility Ministries and KPIs of the I Will Go Strategic Plan», July, 2020, al sito: <https://www.possibilityministries.org/3a-document.pdf> il 02/01/2021.

²⁵⁰ Cfr. N.L. Eiesland, *op. cit.*, p. 54.

²⁵¹ W.C. Gaventa, *op. cit.*, p. 265.

L'impegno della comunità deve essere sia globale, perché la Chiesa mondiale e la sua teologia acquisiscano una sensibilità verso la disabilità, sia locale, attraverso strategie pratiche di inclusione delle persone con bisogni speciali. Allo stesso tempo, non bisogna dimenticarsi che ogni singola persona con disabilità è importante e degna di attenzione, ascolto e cura di tutta la comunità. Quest'ultima, anche se avesse un solo membro con bisogni speciali, non dovrebbe, in nessun caso, abbandonarlo e relegarlo nella marginalità.

Nel suo libro intitolato *Healing the Hearth of Democracy*²⁵², Parker Palmer parla delle "abitudini del cuore" che rendono l'inclusione e la condivisione possibili. Spesso il problema principale dell'inclusione è all'interno di noi stessi e ci sfugge che tutti sono parte di un tutto, che tutti sono diversi e questo è un valore aggiunto. La diversità è un valore molto importante e anziché rimuoverlo, bisognerebbe apprezzarne il valore. Non si dovrebbero eliminare le tensioni tra valori contrapposti, anzi servirebbe dare valore e senso alle singole voci delle persone così come ai gruppi più piccoli. Tutto questo ci porta a creare una comunità che sia viva, che sia dinamica e non che si fossilizzi e resti sempre ferma su ciò che è sempre stata. Certamente alcuni principi sono importanti e non vanno cambiati, ma a volte variare le modalità che si utilizzano può facilitare l'inclusione di persone che sono sempre state escluse. Inoltre, creare comunità significa sostituire la logica dell'esclusione e della rivalità con quella dell'accoglienza e della cura. Creare comunità significa consultare e chiedere invece di prescrivere e comandare, significa collaborare e cooperare per un progetto o obiettivo comune, significa condividere la conoscenza e mettere insieme le capacità di ognuno. Serve a stimolare una sana competizione, in cui ci si ispira reciprocamente. La comunità aiuta a sviluppare le proprie abilità e capacità, invita a testimoniare delle proprie esperienze personali, motiva, guida e alla fine celebra e festeggia le proprie diversità²⁵³.

«Our churches operate as fallen powers when the gospel is no longer a stumbling block, when the "foolishness" and "weakness" of God outlined in 1 Corinthians 1-2 are discarded in favo[u]r of status, position, wealth, popularity, acceptability to the modern or postmodern minds, or power [...] Churches have lost their vocation when they please the world too much and loose the scandal of justification by grace – the helplessness that sticks in the craw of those who want to be able to fix themselves by themselves»²⁵⁴.

²⁵² Cfr. P. Palmer, *Healing the Heart of Democracy: The Courage to Create a Politics Worthy of the human Spirit*, San Francisco (CA), Jossey-Bass, 2011.

²⁵³ Cfr. W.C. Gaventa, *op. cit.*, pp. 254-258.

²⁵⁴ J.M. Dawn, *Powers, Weakness, and the Tabernacling of God*, Grand Rapid (MI), Eerdmans, 2001, p. 57.

È vero che la Chiesa solitamente perde sé stessa, la propria identità e la sua vocazione quando cerca di piacere al mondo (nello specifico alle sue illusioni di successo e perfezione) a scapito dello scandalo della croce e della grazia. Però, nel caso della disabilità, talvolta il mondo fa più e meglio della Chiesa per le persone con bisogni speciali. Se una comunità non è orientata verso gli altri, in particolare gli ultimi, coloro che sono ai margini, rimane chiusa in sé stessa e non cresce. La crescita qualitativa e spirituale della Chiesa è direttamente proporzionale alla sua capacità di accoglienza e inclusione, secondo l'esempio che Gesù ha lasciato.

4.2.2. Integrazione nella comunità

Le persone con bisogni speciali non devono essere segregate in ambiti e spazi della chiesa a loro dedicati, ma dovrebbero essere pienamente unite e integrate con tutta la comunità. La chiesa deve riflettere le stesse caratteristiche del leader accogliente viste in precedenza: deve essere inclusiva, riconoscere l'autorità della Bibbia, essere accessibile, pratica, centrata sul Vangelo, cristocentrica, che assimila, promuove e moltiplica²⁵⁵. Chi entra in contatto con una comunità non dovrebbe incontrare barriere e ostacoli di alcun genere²⁵⁶.

Nancy L. Eiesland²⁵⁷ presenta Gesù come il Dio disabile, risorto, che riconosce i segni del suo legame con il Padre, della sua salvezza. Proprio per questo, Dio non solo è sceso sulla terra rivelando una nuova umanità, ma rivela anche la sua personalità. L'autrice continua sottolineando il fatto che la personalità e umanità di Gesù è pienamente compatibile con l'esperienza della disabilità, perché se la disabilità è una limitazione, allora anche Dio, in un certo senso, si è fatto disabile perché si è sottoposto alle limitazioni della condizione umana. Se Gesù incarnato e risorto è compatibile con la disabilità, allo stesso modo la Chiesa dovrebbe esserlo²⁵⁸. Gesù Cristo, visto come Dio disabile, fornisce un prototipo simbolico e apre la porta al compito teologico della ricomprensione dei simboli cristiani, metafore, rituali, dottrine, in modo da renderli accessibili alle persone con bisogni speciali²⁵⁹.

²⁵⁵ Cfr. M.S. Beates, *op. cit.*, p. 140.

²⁵⁶ Cfr. J. Slowik, *op. cit.*, p. 36.

²⁵⁷ Teologa di spicco nell'ambito degli studi sulla disabilità, scomparsa nel 2009, che ha avuto dei problemi congeniti che le hanno causato sofferenza fisica e disabilità.

²⁵⁸ Cfr. N.L. Eiesland, *op. cit.*, pp. 98-100.

²⁵⁹ Cfr. *Idem*, p. 104.

L'APM propone i cinque obiettivi fondamentali dell'integrazione e supporto verso le persone con bisogni speciali²⁶⁰:

- Accessibilità – incoraggiare i leader della chiesa a rendere i programmi e le strutture disponibili a tutti. Eliminare quindi le barriere e rendere tutte le strutture, e soprattutto il Vangelo, accessibili a tutti;
- Educazione – insegnare alle persone con e senza bisogni speciali a lavorare in maniera congiunta per il regno di Dio. Le fonti, da cui poter studiare, dovrebbero essere sviluppate continuamente e rese disponibili per i membri di chiesa;
- Incoraggiamento – promuovere la partecipazione di tutti in ogni aspetto della vita della chiesa. Provvedere a fornire un ambiente sicuro e amorevole in tutti i livelli della comunità;
- Accoglienza – aiutare la famiglia di Dio ad essere inclusiva sia nella teoria che nella pratica. Si deve promuovere l'inclusione delle persone con bisogni speciali nei comitati, forum, opportunità di volontariato e altri ministeri. Queste attività andrebbero organizzate nell'ottica dell'accoglienza. Bisogna includere in questo servizio il trasporto, l'eventuale presenza di animali o un posto per gli accompagnatori e coloro che si occupano delle persone con bisogni speciali;
- Servizio – restaurare la dignità e il valore personale di ogni membro. Questo implica la possibilità di scoprire talenti nascosti e metterli al servizio del prossimo, recuperando il significato profondo della vita;
- Supporto – spesso i membri della famiglia hanno delle difficoltà che possono andare oltre quelle fisiche, mentali o spirituali. È utile e necessario identificare i loro bisogni e offrire supporto²⁶¹.

Riguardo all'ultimo punto, bisogna precisare che i problemi legati alla disabilità non sono vissuti soltanto dalle persone con bisogni speciali, ma anche le loro famiglie talvolta sperimentano dei traumi che devono essere elaborati. Le fasi di questa elaborazione sono sei ed è molto importante che ognuno le viva tutte, seppure in tempi e modalità differenti. La prima è l'incredulità di fronte a ciò che si è visto o saputo, e che mai era stato preso in considerazione in precedenza. Successivamente c'è il rifiuto, in cui la persona interessata nega l'accaduto, come una forma di difesa basata sulla fuga. Nella fase successiva c'è la

²⁶⁰ Cfr. C.L.V. Thoms, *Special Needs Ministries; A Ministry Whose Time Has Come*, 2012, al sito: <https://www.sabbathschoolpersonalministries.org/assets/sspm/SpecialNeeds/Special%20Needs%20Ministries%20Leaflet.pdf> il 20/09/2020.

²⁶¹ Cfr. <https://www.possibilityministries.org>

collera, fase in cui la rabbia prende il sopravvento e il soggetto si sfoga anche fisicamente o verbalmente per ciò che è successo. In seguito, c'è la rassegnazione, dove l'interessato si arrende allo stato delle cose e prova ad andare avanti, avviandosi verso la fase successiva. Qui si trova l'accettazione, o meglio, l'avvio all'accettazione, una fase molto importante: ognuno la vive in modo diverso ed è l'ultima fase "negativa", che fa prendere consapevolezza dell'accaduto e motiva ad andare avanti nonostante tutto. Infine, ecco la ripresa, dove colui o colei che ha vissuto un trauma si riadatta alla nuova realtà per tornare a vivere una vita significativa, diversa ma intensa come quella prima del trauma²⁶². Non è semplice accettare e accudire un figlio affetto da qualche forma di disabilità, ed è ancora più difficile se tutto questo lo si affronta da soli e senza neppure l'aiuto o il supporto di coloro che condividono la stessa fede.

Lo scopo è quindi quello di portare la chiesa verso coloro che hanno dei bisogni speciali, per collaborare insieme nella costruzione del regno di Dio. Le risorse dovrebbero essere continuamente stanziare e rese disponibili per l'obiettivo dell'inclusione di persone con bisogni speciali nelle strutture della chiesa²⁶³.

4.2.3. Interventi qualificati

L'APM promuove l'inclusione di persone qualificate e con bisogni speciali in chiesa, nei comitati, nei dibattiti, nelle opportunità di volontariato e in altri ministeri. Il loro contributo è importante nel pianificare attività caratterizzate dall'ospitalità, anche perché hanno una consapevolezza migliore delle necessità delle persone con bisogni speciali²⁶⁴. Infatti, favorire per queste ultime il contatto con Dio e con la comunità diventa molto complicato se non ci si pone l'obiettivo intermedio di venire incontro ai loro bisogni: per esempio, ci sono persone che non sono in grado di guidare autonomamente fino in chiesa, e quindi vanno supportate in questo.

Il supporto, poi, non consiste solo nel conoscere e rispondere ai bisogni speciali delle persone, ma anche nell'aiutarle a prendere consapevolezza dei propri diritti, come quello all'indipendenza e allo sviluppo delle proprie abilità e capacità. Un altro ambito è il supporto

²⁶² Cfr. A. Cinotti, R. Caldin, *L'educare dei padri. Teorie, ricerche, prospettive e disabilità*, Napoli, Liguori, 2016, p. 135.

²⁶³ Cfr. F.C. Grossenbacher, *op. cit.*, al sito: www.possibilityministries.org/hidden-disability-booklet.pdf pp. 17-18, il 20/09/2020.

²⁶⁴ Cfr. *Idem*, p. 19.

dei bambini con bisogni speciali e le loro famiglie, per assicurarne l'inclusione nelle attività educative.

Inoltre, le persone con bisogni speciali e le loro famiglie cercano di far sentire la loro voce presso gli enti internazionali, nazionali e locali che prendono delle decisioni e che forniscono servizi, perché lo facciano tenendo conto dei loro diritti, e hanno bisogno di non essere lasciate sole ad affrontare queste battaglie politiche. Politica è anche l'azione di valutazione e monitoraggio dei servizi, come pure l'incentivazione della ricerca nel campo dei servizi rivolti alla disabilità: anche in questo è importante che le persone con bisogni speciali non siano lasciate sole.

Tutte queste azioni, poi, devono essere intraprese anche nella chiesa. È necessario sensibilizzare e far conoscere i diritti delle persone con bisogni speciali anche all'interno della chiesa. La chiesa deve essere educata al valore della diversità, dell'inclusione e della partecipazione di tutti alla vita ecclesiale, incluse le persone con bisogni speciali, e deve imparare a riconoscere ogni forma di bullismo, discriminazione e violenza, impegnandosi a combatterli sia al proprio interno che nella società²⁶⁵.

4.2.4. Bambini con bisogni speciali

Infine, qualche considerazione sui bambini. Non è semplice avere in una classe di Scuola del sabato²⁶⁶ per bambini un soggetto con disabilità; la sfida è riassunta in queste parole che si riferiscono agli asili nido ma che possono benissimo essere applicate anche alla catechesi sabatica dei bambini:

«... l'urgenza educativa che si pone è, senza dubbio, fondata sulle capacità degli adulti in gioco, genitori ed educatori, di costruire un ponte tra la struttura educativa e la famiglia stessa, al fine di creare coerenza e continuità fra i due mondi in cui vive il bambino»²⁶⁷.

È necessario dunque creare un ponte tra i genitori e gli animatori, una continuità tra il mondo familiare e quello ecclesiastico (e dove possibile anche quello scolastico). I genitori dovrebbero abbandonare ogni (seppur comprensibile) orgoglio e lasciarsi aiutare da educatori il cui obiettivo non è di sostituirsi a loro, ma di sostenerli. Allo stesso tempo, questi

²⁶⁵ Cfr. AA.VV. *World Report, cit.*, pp. 269-270.

²⁶⁶ Così è chiamata la catechesi sabatica dei bambini all'interno della Chiesa avventista.

²⁶⁷ A. Cinotti, R. Caldin, *op. cit.*, p. 134.

ultimi dovrebbero lasciare ogni pretesa di sapere già tutto, e porsi attentamente all'ascolto del genitore per lasciarsi guidare in una più approfondita conoscenza del minore e dei suoi bisogni. Inoltre, sarebbe auspicabile che gli educatori della Scuola del sabato per bambini ricevessero (con investimento di tempo ed energie) una formazione specifica per approcciare nel modo più corretto i bambini con bisogni speciali.

4.2.5. Il punto della situazione

Come già suggerito in precedenza (par. 4.3.3), la prima cosa da fare, per una chiesa che ha deciso di dare visibilità alle persone con bisogni speciali, è un punto della situazione sulla propria capacità di accoglienza, con l'aiuto sia dei diretti interessati che, quando possibile, anche di associazioni e istituzioni locali che si occupano di disabilità. Basterebbero un accesso facilitato per le sedie a rotelle, un parcheggio per disabili, un bagno per disabili²⁶⁸. Le case editrici avventiste dovrebbero avere dei libri in braille, delle letture registrate. Andrebbero rimossi gli ostacoli (divani, cavi o cose di intralcio) nel percorso di accesso in chiesa, lasciando un posto per i cani guida. È necessario rispettare gli spazi, l'intimità e gli oggetti delle persone con bisogni speciali²⁶⁹ e incaricare dei diaconi per supportare le loro necessità. Un conto è dire di essere aperti e disponibili ad ospitarle, un altro conto è avere a disposizione ciò che serve e disposizioni per ciò di cui possono aver bisogno.

Prendo, ad esempio, il caso dei sordi: non tutti sanno leggere ciò che è scritto, ma delle volte anche la scrittura può non essere un valido strumento sostitutivo. Questo perché i ragionamenti troppo complessi o astratti sono difficili da afferrare per i sordi, e lo stesso dicasi per l'ironia. Molto spesso i sordi leggono il labiale, perciò è importante seguire alcune regole basilari per poterli facilitare nel loro sforzo. In chiesa sarebbero necessari degli interpreti o qualcuno che conosce la lingua dei segni e predisporre sia uno spazio adatto per l'ascolto del predicatore (da parte dell'interprete), sia uno dove l'interprete è ben visibile²⁷⁰.

Dopo avere fatto il punto della situazione, è necessario iniziare con le strategie delle 3-A citate in precedenza (par. 3.7). Ovvero un percorso di sensibilizzazione, formazione e azione per supportare la chiesa nella sfida dell'accoglienza verso le persone con bisogni speciali.

²⁶⁸ Cfr. J. Slowik, *op. cit.*, p. 65.

²⁶⁹ Cfr. *Idem*, pp. 73-75.

²⁷⁰ Cfr. *Idem*, pp. 88-90.

4.2.6. Rimuovere le barriere

J. Slowik, nel libro “*A Person with Special Needs in a Christian Community*”, offre alcuni criteri per misurare il livello di accessibilità ai locali di culto. Non basta considerare solo l’accesso, ma tante altre difficoltà che le persone con bisogni speciali possono incontrare nei locali di culto. Per esempio, l’APM invita a segnalare le aree di accesso fisico limitato che possono mettere in pericolo le persone con bisogni speciali, magari prevedendo dei posti riservati che permettano loro di uscire in caso di una qualsiasi urgenza durante il servizio²⁷¹. Per fare ciò talvolta è necessario un ammodernamento che va concordato con le persone con bisogni speciali.

Inoltre, non si deve pensare solo alla chiesa adulta e ai suoi spazi di culto, ma anche ai bambini: strutturare dunque le attività previste per loro in modo da renderle accessibili anche ai bambini con bisogni speciali. Anche in questo caso, le misure vanno prese con il coinvolgimento e supporto loro e dei loro genitori o adulti di riferimento.

La chiesa deve interrogarsi su come mettere a proprio agio le persone con bisogni speciali, per farle sentire coinvolte. L’adorazione non deve avvenire alienandole, ma incentivando la loro partecipazione. Per esempio, in merito ai sordi, andrebbero messi a disposizione gli aiuti per l’ascolto (cuffie ecc.), controllandoli regolarmente in modo che funzionino in modo adeguato. Le persone con difficoltà a leggere dovrebbero avere sempre accesso alle informazioni che vengono proiettate. Queste ultime devono essere fatte in modo consona, con un buon contrasto e con lettere grandi, senza immagini che creino confusione o colori che ne ostacolano la comprensione. Altresì le indicazioni devono essere facilmente comprensibili da coloro che non sanno leggere. Sarebbe opportuno anche inviare in anticipo i canti o qualche parte del programma via e-mail per le persone con problemi alla vista²⁷².

Il ministero in favore dei sordi si propone di eliminare le barriere di comunicazione che, sfortunatamente, la Chiesa e la società hanno, più o meno inconsapevolmente, creato. Queste barriere ostacolano la diffusione del messaggio di Dio verso i sordi. Questo li danneggia non solo nella loro crescita spirituale, ma anche in tutte le aree della loro vita: educativa, sanitaria, legale, sociale, religiosa e anche nell’ambito personale. Ciò avviene principalmente perché loro vivono in un ambiente di udenti, dove manca spesso un servizio

²⁷¹ Cfr. F.C. Grossenbacher, *op. cit.*, al sito: [www.https://www.possibilityministries.org/hidden-disability-booklet.pdf](https://www.possibilityministries.org/hidden-disability-booklet.pdf) p. 11, il 20/09/2020

²⁷² Cfr. G. Temple, *Enabling Church: A Bible-based Resource Towards the Full Inclusion of Disabled People*, London, SPCK, 2012, pp. 92-93.

di interpretariato, o persone che siano formate e informate e che non creino confusione o incomprensione. Con l'aiuto di associazioni o istituzioni locali che si occupano di disabilità, si potrebbe fare un'analisi degli ambienti e servizi della chiesa, per individuare e rimuovere le barriere fisiche o strutturali che possono escludere o limitare l'accessibilità ai servizi da parte delle persone con bisogni speciali

Di fronte a tutte queste necessità, si può essere sopraffatti da un sentimento di piccolezza e impotenza. Ma proprio questi sentimenti sono una base importante di empatia per una chiesa che vuole stare accanto al più debole ed essere accessibile a tutti i membri di chiesa. La crescita della chiesa, nel 2021, non può essere pensata senza porsi il problema dell'accessibilità per tutti. Tante società e attività secolari fanno qualcosa per le minoranze, soprattutto per le persone con bisogni speciali; la chiesa non può essere da meno, anzi, dovrebbe essere all'avanguardia e d'esempio per gli altri in questo sforzo.

Oltre a rimuovere le barriere "fisiche", infine, è ancora più importante rimuovere le barriere psicologiche fatte di atteggiamenti e forme distorte di relazione e comunicazione²⁷³. Le persone con bisogni speciali hanno certamente tante difficoltà nella loro vita, ma altre le creano le singole persone, seppur inconsciamente, aggravando la loro situazione. Si dovrebbe cercare di non rinforzare le barriere (non parlo solo di quelle architettoniche) che separano, che pongono distanze nelle relazioni, e allontanano le persone considerate più deboli. Invece di creare muri di vergogna, di pregiudizi (anche teologici), di odio, di competizione, di paura, di ignoranza e di incomprensione (anche culturale), è necessario creare dei ponti di amicizia e solidarietà.

4.3. *Le misure anticovid*

La malattia denominata *Coronavirus Disease 19* (COVID 19) venne identificata per la prima volta il 31 dicembre 2019 dalle autorità sanitarie della città di Wuhan, capitale della provincia di Hubei in Cina. A gennaio però il virus aveva già circolato per almeno due mesi in tutto il globo andando a creare una pandemia²⁷⁴. Gli effetti di tale virus non si sono limitati a creare difficoltà di salute nelle persone fino a causare la morte, ma tutti i Paesi del mondo hanno preso delle misure di sicurezza proprio per prevenire la diffusione del COVID 19.

²⁷³ Cfr. *Idem*, p. 55.

²⁷⁴ <https://it.wikipedia.org/wiki/COVID-19>

L'Italia è stata particolarmente colpita dal virus e gli organi di Stato nazionali hanno adottato e imposto delle misure per prevenirne la diffusione anche nei luoghi chiusi, comprese le chiese.²⁷⁵ Questo ha avuto degli effetti nelle relazioni sociali e a soffrirne sono state le fasce più fragili, tra cui le persone con bisogni speciali.²⁷⁶

Le chiese e i pastori si sono dovuti adattare alle norme e hanno pensato di spostare le attività ritenute basilari in via remota (culto, scuola del sabato). Sono invece rimaste ferme (o sono ripartite con maggiore lentezza) le attività che, in qualche modo, sono state ritenute “non essenziali”, come appunto quelle per le persone con bisogni speciali. Per capire il peso della questione, bisogna sapere che le persone immunodepresse e con problematiche gravi (tra cui alcune con bisogni speciali) non possono facilmente tornare alla normalità o andare in chiesa. Questo ha portato uno scoraggiamento in chi si stava pian piano inserendo (ad esempio, in Italia, i sordi) e anche in coloro che fanno parte della chiesa da anni, di fronte alla difficoltà di adattarsi alla nuova e non facile situazione.

Ho potuto notare come, inevitabilmente, diminuendo i contatti tra le persone, sia diminuita anche l'attenzione verso chi ha dei bisogni speciali. C'è poi il problema delle mascherine. Esse, coprendo bocca e naso, limitano l'unico contatto che c'è tra i sordi e gli udenti: il labiale. Si stanno creando delle soluzioni come mascherine trasparenti, visiere o altro, ma tali dispositivi di protezione, utili per poter avere un dialogo con i sordi, ancora non riscuotono un adeguato successo presso la popolazione. Purtroppo, in un momento di crisi economica, non è semplice comprare mascherine più costose. Perciò la distanza tra i sordi e le altre persone aumenta. È vero però che lo Stato, in occasione delle varie dirette ufficiali che i capi di governo facevano, ha mostrato una sensibilità, almeno a livello comunicativo, proprio in favore dei sordi, predisponendo la traduzione nella LIS, soprattutto grazie al contributo dell'Ente Nazionale Sordi (ENS),²⁷⁷ e rimuovendo la distanza di sicurezza in favore di coloro che hanno dei bisogni speciali. Tuttavia, bisogna riconoscere che, se prima l'indifferenza verso tali persone era presente, ora inevitabilmente aumenta.

Non serve sempre e solo tradurre un messaggio per le persone con bisogni speciali, bisognerebbe anche creare qualcosa per loro, pensandoli come destinatari principali del

²⁷⁵ Cfr. il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) del 9 marzo che ha stabilito la chiusura dei luoghi di culto, e il DPCM del 15 maggio che ha fornito le linee guida per la riapertura delle Chiese.

²⁷⁶ Durante la pandemia mi trovavo a Firenze, presso la facoltà avventista di teologia Villa Aurora. Quando la situazione COVID 19 si è calmata, insieme a mia moglie ci siamo trasferiti a Milano, in modo che lei potesse continuare a lavorare a contatto con le chiese in cui erano presenti i sordi. Allora ho potuto notare dei cambiamenti che si sono verificati proprio a causa delle norme anti COVID 19.

²⁷⁷ <https://ens.it/coronavirus/193-dirette-e-traduzioni-in-lis>

messaggio, adattando il linguaggio e andando incontro ai loro bisogni. Forse in questo senso l'emergenza COVID 19 può aver dato un'opportunità di ripartire insieme alle persone con bisogni speciali. Durante il lockdown sono aumentate le dirette streaming e il materiale multimediale che veniva prodotto dal MAFS Italia, tradotto in LIS o sottotitolato,²⁷⁸ in modo da diminuire le distanze e mantenere il contatto con coloro che non possono andare sempre fisicamente in chiesa.

Prima del COVID 19 si rispondeva al bisogno speciale in base alle necessità delle persone. Adesso i bisogni sono aumentati, anche per i disabili, ma sono diminuite le persone che rispondono ai bisogni stessi, forse perché si è tutti più bisognosi, o semplicemente perché si ha paura. In un periodo buio, ricordarsi di chi ha più bisogno è essenziale; è tempo di astenersi dagli abbracci, ma una videochiamata, un messaggio, una telefonata non possono che scaldare i cuori di chi ha dei bisogni speciali.

Perché in fondo, le misure di contenimento della pandemia ci rendono tutti "handicappati": tutti stanno provando cosa significa non poter uscire, non poter cantare, non poter vedere i sorrisi delle persone, non poter vedere per tanto tempo le persone amate. Il COVID-19 sta dimostrando che l'handicap non è una cosa assoluta, iscritta nella natura delle cose, ma è anche una condizione sociale, determinata dal contesto in cui ci si trova. In fondo tutti, nella vita, si possono ritrovare ad avere limitazioni di vario tipo, e la differenza tra persone speciali e persone normodotate non è più così grande, perché, chi più chi meno, tutti sono soggetti a delle limitazioni.

4.4. Chiesa e disabilità: sostegno reciproco

Giunti all'ultima parte di questa ricerca, si è quindi capito che è possibile pensare un nuovo modo di concepire e di vivere la chiesa rispetto alle persone con bisogni speciali. Però sorge una domanda: non si corre il rischio che una chiesa orientata verso le persone con bisogni speciali escluda e tenga ai margini le persone cosiddette "normali"?

²⁷⁸ <https://hopemedia.it/canale/sordi/>
https://www.youtube.com/channel/UCY82ckkK-R_y7XYtZimeG5g
<https://www.facebook.com/avventistideaf>

4.4.1. “Normalità”

Per rispondere a questa domanda, voglio soffermarmi proprio sul concetto di normalità.

«We have our own ideas about what is “normal” as well “abnormal”. And normal almost never includes a disability. What is normal? The white heterosexual, non-disabled, tall, slim man? Where does that leave the rest of us? A narrow or limited understanding of what is normal oppresses people with disabilities. As long as we think there is something wrong with using a wheelchair to get around, people with disabilities will always be oppressed. We go through the world in many different ways. There is nothing abnormal about not being able to see. There is nothing wrong with not having a high I.Q., any more than there is something wrong with being a woman or being a homosexual. As long as we have limited understanding of what normal is, people with disability will always be oppressed»²⁷⁹.

Non è semplice identificare cosa sia normale e cosa rientri nei parametri della normalità. Risulta strano e anormale spostarsi su di una sedia a rotelle, ma i concetti di stranezza-normalità sono fortemente legati alle esperienze con le quali ognuno è familiare: tutto ciò che non ci è familiare, è automaticamente classificato come “anormale” perché non rientra nei canoni culturali del singolo o del gruppo di appartenenza. La persona con disabilità non è quindi ontologicamente anormale, ma semplicemente in rapporto ai canoni e alle preferenze culturali di un gruppo. Tutto ciò che esce fuori da quei canoni è classificato come estraneo e quindi è escluso e oppresso. Tutto questo vale anche per la Chiesa: il pensiero comune è che Dio non ha creato l’essere umano per vivere su una sedia a rotelle, che Dio ha creato gli occhi per vedere le bellezze e i colori del creato (cosa che è preclusa a un cieco), che le nostre menti e l’abilità di riflettere razionalmente ci distingue dal resto degli animali. È chiaro che, di fronte a queste idee accettate come postulati, è difficile non trasmettere a chi è portatore di disabilità il sentimento di essere “sbagliato”, di essere un “errore”²⁸⁰.

All that needs to be said is, "You may rise," or "You may be seated". For individuals who have difficulty sitting still for very long, there should be opportunities to move. There should always be a place for some to sit even if everyone else is standing for part or all of the service. At a service where the people are seated on the floor or ground, some sort of chair or bench should be provided for people who cannot safely

²⁷⁹ J.W. Block, *Copious Hosting: A Theology of Access for People with Disabilities*, New York, Continuum, 2002, pp. 85-86.

²⁸⁰ Cfr. M.S. Beates, *op. cit.*, pp. 117-118.

get down or up from such a position. Some people cannot kneel or climb steps safely, so communion needs to be brought to their level. A clear path of travel and sure footing with no stairs is necessary for those unsteady on their feet²⁸¹.

Ecco un altro tipo di “normalità” a cui si è abituati all’interno delle comunità ecclesiali: il fatto di alzarsi e sedersi in determinati momenti della liturgia. Questi gesti “normali” sono limitanti e di disagio per alcune persone. Ci si può sentire a disagio se non si è seduti o in piedi come il resto dell’assemblea. Anche questo può essere uno spunto su cui riflettere.

Oggi, come ai tempi biblici, le concezioni di normalità sono alla base della marginalizzazione delle persone con bisogni speciali, ma il Vangelo lancia la sfida di incontrarle ai margini del mondo e portarle al vero centro della salvezza e della redenzione, della grazia e dell’amore di Dio. La Chiesa è chiamata a portare loro il messaggio della salvezza, così come agli altri. Dio ama allo stesso modo la persona con bisogni speciali, il malato o il peccatore, perché tutti in un modo o nell’altro lo siamo: i singoli e le comunità non dovrebbero fare delle differenze²⁸².

4.4.2. Evangelizzazione e servizio

Per un cristiano il servizio è inseparabile dalla proclamazione del Vangelo. Anche nel mandato di Gesù ci sono entrambe le sfaccettature. Egli manda a predicare il Vangelo ed esprimere l’amore in modo pratico portando sia il pane che il pane di vita. Non servono soltanto la teoria, i bei culti o le attività di formazione. È necessario convertire tutto ciò che si fa nel pratico. È bello e utile portare Gesù alle persone, testimoniare di ciò che ha fatto nella nostra vita, ma bisogna anche intervenire fattivamente, fornire un aiuto concreto a coloro che ne hanno bisogno. E non bisogna limitarsi alle attività interne alla chiesa, perché il centro della fede cristiana è fuori: è lì che si vivono la condivisione, i valori, la speranza, l’amore, la pace e la misericordia²⁸³.

Per evangelizzare i non vendenti, ad esempio, sono necessari un approccio e una comunicazione completamente diversi. Non servono abilità speciali, serve conoscere chi si ha di fronte e avere gli strumenti adatti. La difficoltà maggiore, infatti, non sta negli strumenti

²⁸¹ *A Church of All and for All - An Interim Statement*, Geneva, Settembre 2003, al sito: <https://www.oikoumene.org/resources/documents/a-church-of-all-and-for-all-an-interim-statement> il 02/01/2021.

²⁸² *Ibidem*.

²⁸³ Cfr. J. Slowik, *op. cit.*, pp. 52-53.

né nelle risorse, ma nell'intolleranza, inflessibilità, abitudinarietà, rigidità e chiusura che la chiesa e i suoi membri a volte dimostrano²⁸⁴.

In molte comunità la lode è direttamente collegata alla musica, agli strumenti e al canto. Questo è un problema per i sordi, ma si può facilmente risolvere inserendo sottotitoli ai video e permettendo di lodare tramite il movimento, la danza per esempio, una modalità di comunicazione corporea che possa toccare coloro che partecipano nello stesso modo (forse di più) in cui lo fa il canto. In chiesa spesso non si può applaudire, perché si crede che disturbi la sacralità del posto, ma una possibile soluzione è quella di "applaudire" secondo il metodo convenzionale della lingua dei segni: sollevando le mani e ruotandole velocemente; questo potrebbe essere un segno di gioia rispettoso delle forme della sacralità²⁸⁵.

Con l'inserimento nei servizi di culto di persone con diverse forme di disabilità sensoriali o motorie, la congregazione imparerà nuove forme di comunicazione e di connessione che aiuteranno ad andare oltre la parola, l'udito e la lettura, in modo tale da aiutare a recuperare i nostri sentimenti, emozioni e sensi come tatto, udito, olfatto, gusto e vista. Con persone affette da una disabilità mentale, si potrebbe imparare ad essere più spontanei e semplici nella lode. Con un interprete della lingua dei segni si potrebbe pensare ad una specie di liturgia "danzante"²⁸⁶.

La maggior parte dei sordi non avrà interesse a seguire una chiesa fino a che i fedeli non li raggiungono lì dove sono. Essi vogliono sentirsi i benvenuti e sapere che la chiesa li accetta. Un sorriso e un semplice saluto non hanno bisogno di udito per essere capiti, così come un abbraccio o una stretta di mano. Spesso i sordi si sentono isolati. Loro vedono, e anche molto bene, le espressioni facciali degli altri, le loro reazioni e cosa succede intorno a loro, ma non ne sono partecipi per via della barriera linguistica. Se non si conosce la lingua dei segni si può cercare di includerli ugualmente attraverso la scrittura, la lettura del labiale e i gesti, cercando di essere amichevoli con loro. Essere amico di qualcuno è il modo più efficace di avvicinare quella persona a Cristo²⁸⁷.

La Chiesa dovrebbe essere il capo e non la coda nel ministero verso i sordi. Un grande potenziale è nei più giovani. Loro imparano la lingua dei segni velocemente e la ricordano

²⁸⁴ Cfr. *Idem*, pp. 77-79.

²⁸⁵ Cfr. *Idem*, pp. 93-94.

²⁸⁶ Cfr. W.C. Gaventa, *op. cit.*, pp. 281-282.

²⁸⁷ Cfr. J. McGowan, «That All May Know Him: Reaching the Deaf» in *Atlantic Union Gleaner*, CXI, July, 2012, n. 7, pp. 4-5.

meglio degli adulti. Se nelle scuole si incoraggiassero gli studenti ad imparare la lingua dei segni, ci potrebbero essere molti più lavori potenziali per i sordi ed essi non si sentirebbero tagliati fuori dalla società udente²⁸⁸. Alcuni sondaggi sui diritti umani dei sordi mostrano che 62 dei 93 Paesi che hanno risposto hanno un servizio di interpretariato, 43 hanno qualche tipo di corsi per interpreti, 30 Paesi hanno 20 o meno interpreti della lingua dei segni qualificati²⁸⁹.

I giovani possono essere un'eccellenza in un altro settore: la sottotitolatura dei video avventisti (e non solo) per sordi e audiolesi. Il materiale per i sordi si trova con molta difficoltà nelle librerie della Chiesa avventista. Essa deve fare molto di più per raggiungere questo importante segmento di popolazione. Il fatto che si mandino missionari in tutto il mondo è bello e necessario, ma non bisogna dimenticarsi di quei gruppi che, proprio come i sordi, vivono nel proprio quartiere, città o comunità²⁹⁰.

La disabilità può essere una sfida e può isolare dal resto del mondo per via di molti fattori: temperamento e carattere personale, il grado di impatto della chiesa e della famiglia sugli interessi personali e sul coinvolgimento nella comunità. A volte la disabilità visiva influisce sulla possibilità di comprendere la potenza del Vangelo. È un problema se le due cose venissero associate in modo negativo, ma ci sono invece molte possibilità di evangelizzazione e la chiesa potrebbe sfruttarle.

4.4.3. Nuovi occhi per la disabilità

Alcune persone vedono come un disturbo la presenza di persone con disabilità intellettuali o con disordini mentali, anche perché per alcuni di loro certe reazioni fisiche, comportamenti e atteggiamenti degli altri potrebbero essere causa di disagio o oppressione, (ad esempio incrociare il loro sguardo, oppure sedersi accanto o di fronte)²⁹¹. In realtà c'è una grande ricchezza nelle loro emozioni autentiche e nella loro sincera espressione di fede, se le si sa vedere. Il loro modo di vivere la fede può ispirare o “liberare” anche altre

²⁸⁸ Cfr. A.W. Griffith, «A Hidden Mission Field», *cit.*, pp. 19-20.

²⁸⁹ Cfr. AA.VV. *World Report*, *cit.*, p. 140.

²⁹⁰ Cfr. A.W. Griffith, «A Hidden Mission Field», *cit.*, pp. 19-20.

²⁹¹ Cfr. N.L. Eiesland, *op. cit.*, p. 92.

persone²⁹². Se non si impara a vedere oltre la disabilità delle persone, a vedere i talenti che Dio ha donato, allora sarà la chiesa a essere “handicappata”²⁹³.

«La comunità in cui viviamo [...] non deve essere contrassegnata dal contrasto fra un forte che sta “sopra”, che aiuta e sostiene il debole che sta “sotto” [...], ma dalla aperta comunione di tutti: ognuno ha bisogno di aiuto, ognuno può collaborare in qualche modo. La chiesa si deve intendere come collettivo di pazienti. L’integrazione deve essere reciproca»²⁹⁴.

Il concetto di comunità nasce anche da quello di uguaglianza. Non dovrebbero esistere il debole e il forte, non c’è alcuna gara, non si deve dimostrare niente a nessuno. Tutti hanno bisogno di aiuto e chiedere aiuto non è un sintomo di debolezza. La reciprocità e l’integrazione dovrebbero essere alla base delle nostre comunità.

La diaconia è talvolta descritta come tutela sociale dei deboli, ma questa definizione è insoddisfacente. «I deboli non hanno bisogno di tutori nella cerchia dei forti, ma di fratelli e sorelle che li amino. La diaconia è una comunità composta da deboli e forti, da disabili e non disabili»²⁹⁵. Questo è fondamentale per capire chi siamo noi e chi sono gli altri; non ci sono molte differenze se non ci si ferma all’apparenza;

«No distinction on account of nationality, race, or caste, is recognized by God. He is the Maker of all mankind. All men are of one family by creation, and all are one through redemption. Christ came to demolish every wall of partition, to throw open every compartment of the temple, that every soul may have free access to God. His love is so broad, so deep, so full, that it penetrates everywhere. It lifts out of Satan's circle the poor souls who have been deluded by his deceptions. It places them within reach of the throne of God, the throne encircled by the rainbow of promise. In Christ there is neither Jew nor Greek, bond nor free. All are brought nigh by His precious blood»²⁹⁶.

Non ci dovrebbero essere distinzioni nelle nostre chiese perché Dio non fa differenze. Lui è il Creatore di tutti gli esseri umani e ama tutti allo stesso modo. Galati 3:28 afferma che le distinzioni non hanno più senso nella chiesa. Non ci dovrebbero essere più barriere legate al colore della pelle, al sesso o alle capacità che ognuno ha. Dio non fa differenze, perché siamo tutti uno nel Suo corpo.

²⁹² Cfr. J. Slowik, *op. cit.*, p. 108.

²⁹³ Cfr. G. Temple, *op. cit.*, p. 74.

²⁹⁴ J. Moltmann, *op. cit.*, p. 106.

²⁹⁵ J. Moltmann, *op. cit.*, p. 41.

²⁹⁶ E.G. White, *Christ's, cit.*, p. 386.

4.5. *Conclusione*

In questo ultimo capitolo abbiamo raccolto una serie di suggerimenti per migliorare l'inclusione delle persone con bisogni speciali nella chiesa, dopo aver fatto un'analisi attenta degli spazi e dei servizi della comunità per individuare le barriere e i fattori di criticità. L'accoglienza, infatti, non può dipendere esclusivamente dagli umori e sentimenti dei singoli membri di chiesa, ma deve essere parte di una strategia comunitaria ben strutturata e organizzata. La chiesa avventista mondiale ha certamente fatto dei passi importanti tramite l'APM, come pure l'Unione italiana attraverso il ministero verso i sordi (MAFS), ma quanto le chiese locali rispecchiano ciò che la chiesa fa a livello mondiale e nazionale? Come reagiscono i singoli davanti ad una persona con bisogni speciali? L'ambito della disabilità è molto grande ed è forse uno di quelli più inesplorati e sensibili alla testimonianza di Gesù. Si può fare tanto per intervenire e aiutare queste persone, semplicemente facendole sentire parte di un gruppo di amici e persone che le amano e le accettano così come sono.

Non è semplice cambiare i postulati e gli stereotipi all'interno di una organizzazione. Anche se essa si basa su principi solidi e validi, la tentazione di non distinguere tra Bibbia e tradizione è sempre forte. Ci sono tante possibilità per le persone con bisogni speciali, ma anche tanti pensieri discriminanti, di inferiorità, di sottovalutazione, di indifferenza. Cosa si pensa di fare a proposito? Da che parte ci si vuole schierare? Si preferisce stare a guardare come evolve la situazione? La missione consiste nel collaborare solo in cose che piacciono e in cui ci si sente a proprio agio, oppure è continuare la missione che Gesù ha iniziato su questa terra, anche riguardo alle persone con bisogni speciali? La missione verso le persone ai margini non è un optional per la chiesa, ma è il metro di misura della sua capacità di ascoltare la voce di Dio e della sua sensibilità verso il prossimo.

Il pastore, la chiesa, ogni membro può fare la sua parte, aiutando le persone con bisogni speciali a vivere una vita dignitosa. Ci vuole il coraggio di invertire la rotta e raggiungerle lì dove sono, senza aspettare che siano loro a venire in chiesa. Bisogna andare verso di loro, conoscerle, smettere di averne paura, di guardarle con occhi di pietà, stranezza o disprezzo. Non esiste un "loro" e un "noi". Tutti siamo parte di una comunità fondata su uguaglianza, amore, rispetto e dignità. Non si deve aspettare che siano gli altri a fare il primo passo. La prima vocazione del credente è amare il prossimo, chiunque egli sia, e intervenire laddove c'è bisogno.

Conclusione

«if we approach the problem of disability with a theological emphasis, or from the perspective of eternity, the differences between human beings are not so significant—we are all vulnerable and frail, or soon will be, and our time in the world is brief, which puts both our achievements and our dependencies into context»²⁹⁷.

Se si considera la prospettiva dell'eternità e il significato teologico della vita, allora le differenze tra gli esseri umani non sono poi così importanti: tutti siamo vulnerabili e fragili, il nostro tempo in questo mondo è breve, troppo breve per dare così tanta importanza alle differenze che ci sono in base a ciò che si è in grado di fare. Bisogna smettere di considerare nell'altra persona solo le sue difficoltà, inchiodandola ai suoi problemi e chiamandola "handicappata", e incominciare a vederla come una persona, riconoscendone il valore comune a ogni essere umano²⁹⁸.

«People with disability and people who love them have long known that the occurrence of disability has nothing to do with sin or transgression, nor can disability be avoided by pursuing wisdom or acting with prudence»²⁹⁹.

Ho iniziato questa ricerca offrendo degli spunti biblici di teologia del corpo. Si è visto che nella Bibbia l'essere umano non è concepito come duale, e non esiste alcuna gerarchia anima-corpo. La Bibbia offre una dimensione olistica dell'essere umano, dove il corpo ha un ruolo non secondario ed è un tutt'uno con anima e spirito. Per questo, in 1 Tessalonesi 5:23, Paolo afferma che tutto il nostro essere va preservato: spirito (*πνεῦμα*), anima (*ψυχή*) e corpo (*σῶμα*). Tutti questi aspetti sono importanti e completano il nostro essere.

Poi ho continuato la mia indagine cercando nella Bibbia delle tracce di teologia della disabilità, soffermandomi in particolare sull'esempio di Gesù, il grande medico che si prendeva cura delle persone prestando attenzione alle loro malattie e ai loro bisogni. Si è notato che anche nella Bibbia, come nella realtà in cui viviamo, le persone con bisogni speciali non sono poche, relegate ai margini della società esattamente come a volte lo sono oggi anche nelle nostre chiese. Seppur talvolta inconsapevolmente, sono state create diverse barriere contro le persone con bisogni speciali e il loro desiderio di spiritualità. I bisogni di

²⁹⁷ T. Shakespeare, «Deepening Disability Justice: Beyond the Level Playing-field» al sito: <https://farmerofthoughts.co.uk/article/deepening-disability-justice-beyond-the-level-playing-field/> il 20/12/2020.

²⁹⁸ Cfr. J. Moltmann, *op. cit.*, p. 41.

²⁹⁹ S. Melcher, M.C. Parson e A. Yong, *op. cit.*, p. 163.

queste persone rimangono invisibili ai più, anche nelle chiese, che per questo motivo non sono attrezzate per accoglierle e includerle.

Il quadro, grazie a Dio, non è del tutto negativo. La Chiesa avventista mondiale, infatti, ha istituito un dipartimento pensato per le persone con bisogni speciali. L'Adventist Possibility Ministries (APM) ha ricevuto un forte impulso negli ultimi anni e lavora per attrarre l'attenzione su queste persone che erano e sono ancora spinte ai margini delle comunità. Ciò che crea esclusione è non solo l'indifferenza di tanti, ma anche e soprattutto la mancanza di consapevolezza nell'interagire con i disabili e il non aver compreso l'importanza di imitare l'esempio di Gesù anche nella considerazione che aveva per le persone "marginali".

Non si tratta di eliminare la disabilità, ma di superare la limitazione delle persone con bisogni speciali. Si tratta di guarire il rapporto malato tra le persone con bisogni speciali e le altre. Non si tratta neppure di semplice assistenza e aiuto, ma piuttosto di solidarietà e vita comune. L'amicizia è la base di ogni aiuto reciproco. Infatti, l'amicizia unisce simpatia e rispetto. Solo su questa base di reciproco riconoscimento e rispetto la eventuale assistenza non crea un rapporto di disparità e l'aiuto richiesto non risulta essere umiliante³⁰⁰.

Si è anche considerato che l'attenzione dovuta alle persone con bisogni speciali, è la stessa che si deve verso altre forme di diversità, come quella culturale ed etnica. C'è un filo iniquo che unisce ogni forma di discriminazione, razziale, di genere, e anche verso le persone con bisogni speciali, e questo filo è il sentimento di superiorità. Per questo la teologia della disabilità fa parte del quadro più grande della teologia della diversità.

Nella teologia della disabilità non si guarda solo all'individuo, ma anche all'ecclesiologia, alla missione, ai carismi, alla diaconia e alla responsabilità nel mondo. Riconoscere che la persona con bisogni speciali è un essere umano è cosa tutto sommato non difficile; ritenere che lo sia allo stesso livello degli altri, è cosa ardua. La teologia della disabilità, allora, si propone di fornire una base che annulli la barriera di "valore" che si viene a creare tra disabilità e "normalità". Tutti gli esseri umani sono da Dio creati limitati, salvati, riconciliati a lui e in attesa del suo ritorno. Non esiste il "Dio dei bianchi" e neppure il "Dio degli uomini sani", entrambi tra le peggiori deformazioni del volto di Dio che sfociano in un socio-razzismo teologico. La persona con bisogni speciali deve avere un posto nella teologia (intesa come discorso su e comprensione di Dio), deve trovare un senso e non

³⁰⁰ Cfr. J. Moltmann, *op. cit.*, p. 78.

essere trattato come un tema a parte. “Noi come Chiesa abbiamo molto da imparare e da fare in questo campo”³⁰¹.

La Chiesa, i membri e il pastore devono superare le barriere come parte del processo integrativo, e allo stesso tempo sapere che questo è solo il primo passo; ce ne sono tanti altri da fare.

«L’handicappato dovrebbe dire: Dio voleva creare sano anche me, ma poi ci fu un incidente. E quindi sarei una specie di incidente di Dio sul lavoro? Se io lo faccio parlare così [...] ne faccio già un “outsider”, un diverso»³⁰².

Dio non fa errori, non sbaglia nel fare ciò che fa, ma ci dà un senso, uno scopo, così come siamo; l’aspetto esteriore non deve essere una discriminante tra noi esseri umani, così come non lo è per Dio.

Le persone con bisogni speciali costituiscono una diversità, il che va accettato con amore ed empatia. Sono parte della creazione, sono parte del mondo creato da Dio e non andrebbero considerati come un oggetto caritativo dei programmi della chiesa. È necessario rendere la chiesa uno spazio inclusivo. Una chiesa inclusiva richiede l’affermazione e il riconoscimento di uguali diritti per tutte le persone, quindi rendere le persone con bisogni speciali attive, perché dotate di talenti, di creatività nelle proprie capacità di adempiere a dei ministeri³⁰³.

Vorrei concludere con una frase che ho sentito in una presentazione dell’APM; è una frase molto forte che descrive bene il problema centrale: “*Compassion can be discrimination*”, la compassione può essere discriminazione. Secondo la Treccani la compassione è un sentimento di pietà verso chi è infelice, verso i suoi dolori, le sue disgrazie, i suoi difetti³⁰⁴. Esso spesso si erge sopra gli altri e spinge a fare cose per loro non per volere o per piacere, ma per un sentimento verticale di pietà. La persona che viene aiutata non è in una posizione di parità, ma di inferiorità, che non permette di vedere le sue possibilità e potenzialità. È questo sentimento di superiorità che trasforma la compassione in discriminazione.

³⁰¹ Cfr. *Idem*, pp. 112-115.

³⁰² *Idem* p. 103.

³⁰³ Cfr. Huang Po-Ho, «Ricostruire la missione cristiana dalla prospettiva dei “diversamente abili discriminati”» in *Diversamente abile: per una Chiesa cui tutti possano appartenere*, in CONCILIUM, LVI, 2020, n. 5, p. 86.

³⁰⁴ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/compassione/>

La compassione può essere un primo passo, che deve però subito maturare verso un sentimento più grande di amicizia e accoglienza, all'interno della chiesa ma, prima ancora e soprattutto, all'interno del cuore.

Bibliografia

- AA.VV. *The State of the World's Children 2006: excluded and invisible*. New York, United Nations Children's Fund, 2005.
- AA.VV. *World Report on Disability*, Geneva, WHO, 2011.
- Bacchiocchi S., *Immortality or Resurrection, a Biblical Study on Human Nature and Destiny*, Berrien Springs (MI), Remnant Publication, 1997.
- Beasley-Murray G.R., «John» (*Word Biblical Commentary*, vol. XXXVI), Nashville (TN), Thomas Nelson, 1999².
- Beates M.S., *Disability & The Gospel: How God Uses our Brokenness to Display His Grace*, Wheaton (IL), Crossway, 2012.
- Berquist J.L., *Incarnation*, trad. it. *Una teologia del corpo*, Torino, Claudiana, 2011.
- Block J.W., *Copious Hosting: A Theology of Access for People with Disabilities*, New York, Continuum, 2002.
- Bolt P.G., Harrison J.R., *Romans and the Legacy of St Paul. Historical, Theological, & Social Perspectives*, Macquarie Park, NSW SCD Press, 2019.
- Botterweck G.J., Ringgren H., Fabry H.J. (a cura di), *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Brescia, Paideia, 2004, vol. IV.
- Brown R.E., *The Gospel According to John*, trad. It., *Giovanni*, Assisi, Cittadella editrice, 2005⁶.
- Cairus A.E. «The Doctrine of Man» in [R. Dederen](#) (Ed.), *Handbook of the Seventh Day Adventist Theology (Volume 12 di Commentary Reference Series)*, Hargestown (MD), Review and Herald, 2000, pp. 205-232.
- Cinotti A., Caldin R., *L'educare dei padri. Teorie, ricerche, prospettive e disabilità*, Napoli, Liguori, 2016.
- Clément O., *Corps de mort et de gloire*, Desclée de Bruwer, Paris, 1995, trad.it. *Teologia e poesia del corpo*, Alessandria, Piemme, 1997.
- Corona H., «In Mexico, Sign Language Interpreters Train to Reach the Hearing Impaired» in *Adventist Review*, August 29, 2019, al sito:

<https://www.adventistreview.org/church-news/story13971-in-mexico-sign-language-interpreters-train-to-reach-the-hearing-impaired>

Davidson R.M. «The Nature of the Human Being from the Beginning: Genesis 1-11» in C. Whalen (a cura di), *What are Humans Beings That You Remember Them*, Silver Spring (MD), Review and Herald, 2015, pp. 11-42.

Dawn J.M., *Powers, Weakness, and the Tabernacling of God*, Grand Rapid (MI), Eerdmans, 2001.

Doss E.M., «Can You Hear Us Now?» in *Adventist Review*, March 13, 2007 al sito: <https://www.adventistreview.org/2007-1508-8>

Eiesland N.L., *The Disable God: Toward a Liberatory Theology of Disability*, Nashville (TN), Abingdon press, 1994.

Evans L.R., «The 3-A Strategy of Adventist Possibility Ministries and KPIs of the I Will Go Strategic Plan», July, 2020, al sito: <https://www.possibilityministries.org/3a-document.pdf>

Fayart C., et. al., *A Christian Worldview & Mental Health, a Seventh Day Perspective*, Berrien Spring (MI), Andrew University, 2011.

Gaventa W.C., *Disability and Spirituality: Recovering Wholeness*, Waco (TX), Baylor University press, 2018.

Griffith A.W., «A Hidden Mission Field», in *Ministry Magazine*, June, 2006 al sito: <https://www.ministrymagazine.org/archive/2006/06/a-hidden-mission-field.html>

Griffith A.W., «Leading the Silent Sheep», in *Ministry Magazine*, May, 1964 al sito: <https://www.ministrymagazine.org/archive/1964/05/leading-the-silent-sheep>

Grossenbacher F.C., *Special Needs Ministries: Hidden Disability*, 2015, al sito: <https://www.possibilityministries.org/hidden-disability-booklet.pdf>

Gulley N.R., *Systematic Theology, Creation, Christ, Salvation*, Berrien Spring (MI), Andrews University, 2012.

Hasel F.M., «The Nature of the Human Being in Christian Theology» in C. Whalen (a cura di), *What are Humans Beings That You Remember Them*, Silver Spring (MD), Review and Herald, 2015, pp. 207-233.

- Hawley D.T., «The Nature of Man», *The ministry*, vol. XIX, n.3, March 1956.
- Henry L., «First Adventist Church for the Deaf to Open in Jamaica» in *Adventist Review*, July 13, 2016, al sito: <https://www.adventistreview.org/church-news/story4189-first-adventist-church-for-the-deaf-to-open-in-jamaica>
- Hicks D., *Dignity: Its Essential Role in Resolving Conflict*, New Haven (CT), Yale Univ, 2003.
- Huang Po-Ho, «Ricostruire la missione cristiana dalla prospettiva dei “diversamente abili discriminati”» in *Diversamente abile: per una Chiesa cui tutti possano appartenere*, in CONCILIUM, LVI, 2020, n. 5.
- Inter-European Division Staff, «Adventists Place Special Focus on Disabled People and Orphans This Sabbath» in *Adventist Review*, April 22, 2016, al sito: <https://www.adventistreview.org/church-news/story3918-adventists-place-special-focus-on-disabled-people-and-orphans-this-sabbath>
- Jacobsen T., *The Harps that Once...: Sumerian poetry in Translation*. New Haven (CT), Yale University, 1987.
- Jordan S.M., *Health and Happiness*, New York, Devin Adair, 1962.
- Kuntaraf J.O., Kuntaraf K.L., «Emphasizing the Wholness of Man» in *Journal of the Adventist Theological Society*, n. 19, 2008, pp. 109-136.
- Manuale di Chiesa*, Firenze, Edizioni ADV, 2016⁹.
- Marmorini G., *Isacco, il figlio imperfetto*, Torino, Claudiana, 2018.
- McGowan J., «That All May Know Him: Reaching the Deaf» in *Atlantic Union Gleaner*, CXI, July, 2012.
- Melcher S., Parson M.C. e Yong A., *The Bible and Disability. A Commentary*, London, SCM press, 2018.
- Moltmann J., *Diaconia. Il servizio cristiano nella prospettiva del Regno di Dio*, Torino, Claudiana, 1986.
- Mueller E., «The Nature of the Human Being in the New Testament» in C. Whalen (a cura di), *What are Humans Beings That You Remember Them*, Silver Spring (MD), Review and Herald, 2015, pp. 133-163.

- Neufeld D.S. (ed.) *et al. The Seventh-day Adventist Encyclopedia*, Washington D.C., Review and Herald, 1976, pp. 390-392, 566-568.
- Nichol S.D. (ed.) *et al. The Seventh-day Adventist Commentary*, 7 vols. Washington D.C., Review and Herald, 1978, vols. I, III, V, VII.
- Oosterwal G., «In the Image of God» Adult Sabbath School Bible Study Guide, Mountain View (CA), Pacific Press, 1975.
- Palmer P., *Healing the Heart of Democracy: The Courage to Create a Politics Worthy of the human Spirit*, San Francisco (CA), Jossey-Bass, 2011.
- Pfeiffer D., «The Disability Studies Paradigm» in Devilieger P., Rusch F., Pfeiffer D., *Rethinking Disability. The Emergence of New Definition, Concepts and Communities*, Garant, Antwerp, 2003.
- Pitcher L., «Ministering to and through blind and deaf individuals», in *Ministry Magazine*, March 6, 2013 al sito: [https://www.sabbathschoolpersonalministries.org/assets/sspm/SpecialNeeds/Pitcher%20\(Ministering%20to%20and%20Through%20Blind%20and%20Deaf%20Individuals\).pdf](https://www.sabbathschoolpersonalministries.org/assets/sspm/SpecialNeeds/Pitcher%20(Ministering%20to%20and%20Through%20Blind%20and%20Deaf%20Individuals).pdf)
- Rad V., *Das erste Buch Mose, Genesis*, trad it., *Genesi*, Brescia, Paideia, 1978.
- Rizzo R., *L'eredità di un profeta*, Firenze, Edizioni ADV, 2001.
- Robinson G., *Essential Judaism, A Complete Guide to Beliefs, Customs, and Rituals*, New York, Pocket books, 2000.
- Rocchetta C., *Per una teologia della corporeità*, Torino, Edizioni Camilliane, 1990.
- Shakespeare T., «Deepening Disability Justice: Beyond the Level Playing field» al sito: <https://farmerofthoughts.co.uk/article/deepening-disability-justice-beyond-the-level-playing-field/>
- Shakespeare T., «Do we Have to be Frightened of Disability?» al sito: <https://farmerofthoughts.co.uk/article/do-we-have-to-be-frightened-of-disability/>
- Slowík J., *A Person with Special Needs in a Christian Community*, Prague, Advent-Orion, 2019.
- Sloyan G., *John*, trad. It. *Giovanni*, Torino, Claudiana, 2008, vol. 38.

- Taylor E.J., Carr M.F., «Glorifying god in our body: A seventh-day adventist theological foundation for nursing» in *Loma Linda University Center for Christian Bioethics*, vol. XXII, issue 2, March 2010.
- Temple G., *Enabling Church: A Bible-based Resource Towards the Full Inclusion of Disabled People*, London, SPCK, 2012.
- Uba G., *Rise and Walk*, ARAD, 2019.
- Van Leeuwen R.C., «Proverbs» in *The New Interpreter's Bible*, a cura di Keck L.E. et al., 12 vols., Nashville (TN), Abingdon press, 1997, vol. V, pp. 17-264.
- Whalen C. (ed.), *What are Humans Beings That You Remember Them*, Silver Spring (MD), Review and Herald, 2015.
- White E.G., *Christ's Object Lessons*, Washington, D.C., Review and Herald, 1941.
- White E.G., *Counsels for the Church*, Nampa (ID), Pacific Press, 1991.
- White E.G., *Counsels on Diet and Food*, Washington D.C., Review and Herald, 1938.
- White E.G., *Counsels on Health*, Mountain View (CA), Pacific Press, 1923.
- White E.G., *Counsels to Parents, Teachers and Students*, Washington D.C., Review and Herald, 1913.
- White E.G., *Education*, Mountain View (CA), Pacific Press, 1903.
- White E.G., *Letter 38*, 1905.
- White E.G., *Life Sketches of Ellen G. White*, Mountain View (CA), Pacific Press, 1943², trad. it. *La mia vita*, Firenze, Edizioni ADV, 2016.
- White E.G., *Ministry of Healing*, Mountain View (CA), Pacific Press, 1905.
- White E.G., *Testimonies for the Church*, 9 vols. Mountain View (CA), Pacific Press, 1948 vol. III.
- Wikenhauser A., *Das Evangelium nach Johannes*, trad. It. *l'Evangelo Secondo Giovanni*, Brescia, Morcelliana, 1974.
- Williams H., «Body and Soul», in *Adventist Review*, November 6, 2016 al sito: <https://www.adventistreview.org/1611-54>

Working policy of the General Conference of the Seventh-day Adventists, Mountain View (CA), Pacific Press, 2014-2015.

Yadusoneye O., «Special Needs Convention in Rwanda Results in 90 Baptisms» in *Adventist Review*, September 1, 2017, al sito: <https://www.adventistreview.org/church-news/story5407-special-needs-convention-in-rwanda-results-in-ninety-baptisms>

Yong A., *The Bible, Disability and the Church: A New Vision of the People of God*, Cambridge, Eerdmans, 2011.

Zackrison J.W., «A Question of Space», 2014, al sito: <https://www.sabbathschoolpersonalministries.org/page-331>

Sitografia

<https://www.possibilityministries.org/>

https://www.who.int/health-topics/disability#tab=tab_1

<https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/blindness-and-visual-impairment>

<https://adventistdeaf.org/resources/hearing-resources/>

<https://www.sabbathschoolpersonalministries.org/page-331>

<https://3adm.org/>

<http://www.hopechanneldeaf.org/>

<http://www.treccani.it>

<https://www.sabbathschoolpersonalministries.org>

<https://www.istat.it/it/files//2019/12/infografica.pdf>

<https://ens.it/coronavirus/193-dirette-e-traduzioni-in-lis>

<https://hopemedia.it/canale/sordi/>

https://www.youtube.com/channel/UCY82cckK-R_y7XYtZimeG5g

<https://www.facebook.com/avventistideaf>

<https://www.adventistreview.org/1611-54>

<https://www.oikoumene.org/resources/documents/a-church-of-all-and-for-all-an-interim-statement>

<https://www.macmillandictionary.com/dictionary/british/socially-blind#:~:text=DEFINITIONS1,regard%20for%20the%20other%20child.>

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=8278:la-corporeita-nella-bibbia-e-nella-cultura

Appendice

World Report on Disability, Geneva, WHO, 2011, p. 30.

Table 2.2. Estimated prevalence of moderate and severe disability, by region, sex, and age, Global Burden of Disease estimates for 2004

Sex/age group	Percent							
	World	High-income countries	Low-income and middle-income countries, WHO region					
			African	Americas	South-East Asia	European	Eastern Mediterranean	Western Pacific
Severe disability								
Males								
0–14 years	0.7	0.4	1.2	0.7	0.7	0.9	0.9	0.5
15–59 years	2.6	2.2	3.3	2.6	2.7	2.8	2.9	2.4
≥ 60 years	9.8	7.9	15.7	9.2	11.9	7.3	11.8	9.8
Females								
0–14 years	0.7	0.4	1.2	0.6	0.7	0.8	0.8	0.5
15–59 years	2.8	2.5	3.3	2.6	3.1	2.7	3.0	2.4
≥ 60 years	10.5	9.0	17.9	9.2	13.2	7.2	13.0	10.3
All people								
0–14 years	0.7	0.4	1.2	0.6	0.7	0.8	0.9	0.5
15–59 years	2.7	2.3	3.3	2.6	2.9	2.7	3.0	2.4
≥ 60 years	10.2	8.5	16.9	9.2	12.6	7.2	12.4	10.0
≥ 15 years	3.8	3.8	4.5	3.4	4.0	3.6	3.9	3.4
All ages	2.9	3.2	3.1	2.6	2.9	3.0	2.8	2.7
Moderate and severe disability								
Males								
0–14 years	5.2	2.9	6.4	4.6	5.3	4.4	5.3	5.4
15–59 years	14.2	12.3	16.4	14.3	14.8	14.9	13.7	14.0
≥ 60 years	45.9	36.1	52.1	45.1	57.5	41.9	53.1	46.4
Females								
0–14 years	5.0	2.8	6.5	4.3	5.2	4.0	5.2	5.2
15–59 years	15.7	12.6	21.6	14.9	18.0	13.7	17.3	13.3
≥ 60 years	46.3	37.4	54.3	43.6	60.1	41.1	54.4	47.0
All people								
0–14 years	5.1	2.8	6.4	4.5	5.2	4.2	5.2	5.3
15–59 years	14.9	12.4	19.1	14.6	16.3	14.3	15.5	13.7
≥ 60 years	46.1	36.8	53.3	44.3	58.8	41.4	53.7	46.7
≥ 15 years	19.4	18.3	22.0	18.3	21.1	19.5	19.1	18.1
All ages	15.3	15.4	15.3	14.1	16.0	16.4	14.0	15.0

Note: High-income countries are those with a 2004 gross national income (GNI) per capita of US\$ 10 066 or more in 2004, as estimated by the World Bank. Low-income and middle-income countries are grouped according to WHO region and are those with a 2004 GNI per capita of less than US\$ 10 066 in 2004, as estimated by the World Bank. Severe disability comprises classes VI and VII, moderate and severe disability, classes III and above.